



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Il circolo “Verso l’Europa”: storia di un europeismo militante

A cura di Franco Ciavattini



Edizioni dell’Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
202

Res Publica

Il circolo “Verso l’Europa”: storia di un europeismo militante

A cura di Franco Ciavattini

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Febbraio 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Il circolo “Verso l’Europa” : storia di un europeismo militante / a cura di Franco Ciavattini ; [presentazione di Eugenio Giani ; prefazione di Lucia De Robertis ; introduzione di Paolo Nepi]. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Ciavattini, Franco 2. Giani, Eugenio 3. De Robertis, Lucia 4. Nepi, Paolo

367.94559

Circolo “Verso l’Europa”

Volume in distribuzione gratuita

*In copertina “Germoglio”, l’opera del Maestro Enzo Scatragli consegnata ai vincitori del “Premio Europa - Camaldoli e La Verna: terre aretine di spiritualità europea”.
Foto per gentile concessione dell’autore (Enzo Scatragli)*

Consiglio regionale della Toscana

Settore “Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne

Comunicazione, URP e Tipografia”

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009

Febbraio 2020

ISBN 978-88-85617-61-2

Sommario

Presentazione	7
Prefazione	9
Introduzione	11

Parte prima - Il circolo “Verso l’Europa”

Capitolo I - Le origini	15
1.1. - Introduzione	15
1.2. - Il circolo “Beato Gregorio X”	15
1.3. - Il circolo “Toniolo”	16
1.4. - Il congresso delle N.E.I.	17
Capitolo II - La storia	19
2.1.- Il contesto storico	19
2.2. - Nasce il circolo giovanile “Verso l’Europa”	20
2.3. - I viaggi presso le sedi istituzionali della Comunità Europea	21
Capitolo III – L’attività culturale	27
3.1. - Premessa	27
3.2. - I rapporti con la Germania e con la Fondazione Adenauer	27
3.3. - La cooperazione e le relazioni con i paesi in via di sviluppo	30
3.4. - I convegni “europeistici” e i contributi al processo d’integrazione politica dell’Europa	36
Conclusioni	44

Parte seconda - “Premio Europa”

Camaldoli e La Verna: terre aretine di spiritualità europea	49
Prima edizione 11 settembre 2004	51
Intervento dell’On. Prof. Romano Prodi	51
Seconda edizione 1 ottobre 2005	55
Intervento del Sen. Giulio Andreotti	55
Terza edizione 18 novembre 2006	65
Articolo di Franco Ciavattini pubblicato dal “Corriere di Arezzo”	65
Quarta edizione 3 novembre 2007	69
Intervento del Prof. Mario Monti	69

Quinta edizione 18 ottobre 2008	77
Intervento di Marcin Geremek	77
Sesta edizione 27 giugno 2009	79
Intervento di Padre Bernardino Cozzarini	79
Settima edizione 10 ottobre 2009	83
Intervento di Frate Paolo Fantaccini	83
Ottava edizione 23 ottobre 2010	85
Intervento del Professor Andrea Riccardi	85
Nona edizione 5 marzo 2011	89
Intervento del Professor Giuliano Amato	89
Decima edizione 13 ottobre 2012	95
Intervento del Dottor Enzo Moavero Milanesi	95
Undicesima edizione 7 dicembre 2013	107
Intervento del Cardinale Gianfranco Ravasi	107
Appendice	113
Documentazione fotografica	113

Presentazione

La Toscana è una terra con una grande vocazione europea. Una vocazione fatta di arte e cultura, di economia e commerci, ma anche di valori, principi, interessi, scambi. Una terra che nella proiezione europea e internazionale si è arricchita, non solo economicamente, ma anche e soprattutto nella sua cultura.

Fin dal Medioevo, da quando i nostri mercanti scambiavano via mare e terra le proprie merci nelle piazze delle città europee e mediterranee, all'epoca dei grandi banchieri, fino all'Umanesimo e al Rinascimento, con i suoi geni conosciuti in tutto il mondo e ammirati in tutte le corti d'Europa.

Questa proiezione europea, fatta anche di idee di libertà e giustizia, è passata anche attraverso le riforme illuminate del Granduca e il Risorgimento, fino a essere vivissima nel mondo accademico e intellettuale toscano e nella componente dell'antifascismo toscano e nei movimenti politici che durante la lotta di liberazione e poi nel secondo dopoguerra contribuirono a ricostruire questa terra. Una pluralità di visioni e valori, che ha attraversato l'opera e il pensiero di tanti grandi intellettuali, accademici, politici toscani, da Calamandrei a Spadolini, da Fanfani a Carlo Azeglio Ciampi, solo per citarne alcuni, nei quali, in misura diversa, la componente della sfida europea e della proiezione internazionale dell'Italia è sempre stata ben presente.

Ma la prospettiva verso l'Europa, il senso della sfida profonda che la contraddistingue, che la alimenta, è stata possibile, ed è oggi ancora così viva, grazie anche al lavoro di tanti che l'hanno vissuta e nutrita nel territorio diffuso della nostra regione: iniziative, centri culturali, associazioni, uomini e donne con gli sguardi lunghi, rivolti oltre i confini della nostra regione e del nostro paese, che hanno scelto, fin dall'alba della nascita della Comunità europea, di investire in questo sogno e dare corpo, con idee concrete e speranze ambiziose, alla sua realizzazione.

La componente culturale proveniente dal mondo cattolico, al pari di quella laica, liberale e socialista, ha avuto anche nella nostra regione tante figure di uomini e donne che hanno saputo far vivere questa sfida nel profondo delle nostre comunità. In questo l'esempio fornito da Donato Palarchi e dal Circolo "Verso l'Europa" ad Arezzo, incarna pienamente un

modello perfetto di impegno volontario e spirito di servizio al bene pubblico, alla democrazia e soprattutto alla causa europea. Un esempio di come la battaglia culturale e ideale per far crescere la prospettiva dell'Europa "casa comune dei cittadini" e terra di pace e libertà, fin negli anni della contrapposizione politica più acuta e della Guerra Fredda, fosse sentita e diffusa, segno anche di una spiccata sensibilità di questa terra, ereditata dalla nostra storia, verso il resto del mondo e verso le altre regioni europee.

Questi esempi, le attività che il "Circolo Verso l'Europa" ha saputo promuovere in molti anni di vita grazie alla guida Palarchi, rendendo la provincia di Arezzo un crocevia importante di incontri e confronto sul futuro dell'Europa, ci confermano quanto la Toscana sia stata e sia tutt'ora una terra di azione e di intelletto al servizio della causa europea. Una causa che intendiamo mantenere viva, anche in nome dei tanti che in Toscana hanno dedicato la propria vita in suo nome.

Questo volume, curato da Franco Ciavattini, raccoglie anche gli interventi autorevoli di tanti illustri italiani che per il loro servizio alla causa europea sono stati premiati dal Circolo "Verso l'Europa" e hanno potuto raccontare, in occasione delle diverse premiazioni, la propria esperienza e la propria visione dell'Europa. Sarà certamente un utilissimo contributo a ricordare l'attività del Circolo e soprattutto la figura e l'impegno di Donato Palarchi, a pochi mesi dalla sua scomparsa, che per tutta la vita ha contribuito a trasmettere a tanti giovani l'amore per l'idea dell'Europa unita.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

Prefazione

Donato Palarchi è stato un punto di riferimento per tanti giovani cattolici democratici. Soprattutto ad Arezzo, dove per anni è stato un impagabile promotore di iniziative politiche e progetti di natura culturale. Io ho avuto la fortuna di poter essere fra quelli.

Un impegno politico e culturale, quello di Donato, portato avanti coniugando il laico rispetto delle istituzioni democratiche con una profondissima fede cristiana. Nel solco del miglior insegnamento degasperiano.

Donato è venuto a mancare il 25 novembre 2019, proprio nei giorni in cui questa pubblicazione stava prendendo forma. Quel che dunque voleva essere un volume per raccontare mezzo secolo di uno straordinario impegno nel territorio nel segno - e nel sogno - dell'Europa, la sua grande passione, assume ora anche il doveroso compito di tenerne vivo il ricordo.

Questo volume vuole raccontare l'esperienza di Donato col circolo "Verso l'Europa", nato sul finire degli anni sessanta nella "sua" Olmo, come strumento e luogo di formazione di pensiero e di confronto per dare forza al progetto di promozione del sogno europeo e di costruzione, dal basso, dell'Europa dei cittadini. Un progetto che, idealmente e praticamente, raccoglieva il testimone che Alcide De Gasperi gli aveva passato, pochi anni prima, alla Verna. E che ha avuto la costruzione della "casa comune" degli Europei come terreno di iniziativa e attivismo politico.

Con il suo dinamismo e la sua ispirazione ideale Donato, col circolo "verso l'Europa", ha saputo trasmettere a tanti giovani attivisti democratici del nostro territorio la passione per quello che, oggi, riconosciamo come uno dei più grandi progetti politici mai realizzati in Europa dalla fine della guerra mondiale: l'Unione Europea. Un progetto non esente da qualche difetto, ma inevitabilmente un'opportunità di democrazia, progresso, diritti per centinaia di milioni di cittadine e cittadini del vecchio continente.

Questa pubblicazione, curata dall'amico Franco Ciavattini, ci consente di ripercorrere, con accuratezza, gli eventi che hanno segnato la cinquantennale vita del Circolo. Una storia, dunque, che merita di essere ricordata. Non come semplice, ancorché preziosa, occasione di ricordo, per chi quella storia l'ha vissuta, in tutto o in parte, ma anche come argomento di studio e di riflessione per chi quella storia voglia conoscerla, approfondirla, farne oggetto

di una riflessione anche sul sentimento europeista cresciuto nel territorio.

Negli anni sessanta dare vita ad un progetto orientato alla dimensione europea, in un momento in cui la politica era ancora molto nazionale e, soprattutto, molto più condizionata dalle divisioni allora in atto nel mondo - la Guerra Fredda - , che dai primi passi mossi da un percorso unitario come la CEE, allora composta da soli sei paesi, poteva sembrare, davvero, molto ambizioso. In realtà era, invece, un segno di grande lungimiranza politica e di grande profondità intellettuale.

Riuscire a vedere il progetto di integrazione europea, in un'Italia dove non mancavano certo né le fratture sociali né le divisioni partitiche a condizionare il dibattito pubblico, nonché la prospettiva di un lavoro comune, e perseguire, poi, questa strada coraggiosa per decenni, è, indubbiamente, il segno di una scelta vincente. Chi poteva immaginare, in quel periodo, che davvero la piccola Comunità europea composta da sei stati - di cui due erano stati i protagonisti, in negativo, della guerra mondiale e da essa erano usciti devastati - sarebbe tanto cresciuta nel tempo, da sopravvivere alla Guerra fredda, al Muro di Berlino, e addirittura arrivare a includere Paesi allora governati da dittature nazionaliste e comuniste?

Quello che allora poteva sembrare un sogno, è diventato, oggi, realtà concreta, grande, che meriterebbe ancora più coraggio nell'essere promossa e difesa quale unica vera prospettiva possibile per il nostro Paese. Quel coraggio che non è mai mancato a Donato e agli amici del circolo "Verso l'Europa".

L'Unione Europea, oggi percorsa da rigurgiti revanscisti e sovranisti e da troppi tentativi di rimessa in discussione, è stata, in realtà, una grande conquista democratica. Una conquista e una vittoria, politica, anche per chi, come Donato Palarchi, ha creduto nel suo progetto fin dai suoi albori. Una vittoria resa ancora più bella, e preziosa, per i tanti che nel tempo si sono convertiti e ne sono diventati indefessi sostenitori ai nostri giorni.

Questo volume vuole dunque ricordare una coraggiosa esperienza nata in provincia, nel nome di un sogno grandioso fortemente voluto da chi, vissuta la tragedia immane della guerra, sapeva di dover necessariamente costruire un orizzonte stabile di pace, dove far crescere prosperità, benessere, diritti e opportunità. Il sogno di De Gasperi, Schuman, Adenauer. E di Donato parchi, da Olmo, Arezzo.

Lucia De Robertis

Vicepresidente Consiglio regionale della Toscana

Introduzione

Il Circolo “Verso l’Europa”, fondato quasi cinquant’anni fa e animato fin dalla nascita dal Commendator Donato PALARCHI di Olmo(Arezzo), è una piccola realtà locale che tuttavia nel corso degli anni ha avuto riconoscimenti molto lusinghieri, come dimostrano l’incontro con il Presidente della Repubblica e l’udienza con il Papa, oltre ad altri importanti appuntamenti sia in Italia che all’estero. Questo significa che il territorio può essere un ambito in cui fioriscono iniziative culturalmente e politicamente valide e apprezzabili. Anzi, vorrei dire che senza la partecipazione dei territori alla vita civile, le comunità e le loro istituzioni rischiano di cadere nell’astrattezza di progetti che non rispondono ai veri problemi e alle vere esigenze delle persone.

Quando nacque il Circolo, tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Settanta, l’Europa consisteva unicamente nella Comunità Economica Europea(CEE), che comprendeva sei stati (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi). Era nata ufficialmente il 25 marzo 1957, allorché i sei Stati firmarono i Trattati di Roma, che entrarono in vigore dal gennaio del 1958.

Oggi l’Unione Europea conta 28 Stati, dei quali 19 con moneta comune, l’Euro, e altri in attesa di farne parte, mentre l’Inghilterra, con l’infausto Referendum del giugno 2016, ha deciso di uscirne, con la cosiddetta Brexit, la cui gestione costituisce tuttora un problema, sia per il governo inglese che per l’Unione Europea.

Fin dalla denominazione si comprendono le ragioni che guidarono la classe politica di quel tempo, dal momento che la Comunità viene definita “economica”.

Difficile allora pensare ad una comunità politica dell’Europa, con le ferite delle due guerre mondiali ancora aperte. Si pensò di fare dell’economia, che in passato aveva costituito un potente fattore di divisione e di scontri, il terreno di avvio per una collaborazione che nel tempo avrebbe dato frutti su tanti altri campi. Come in effetti si è verificato, dalla collaborazione sul piano della ricerca a quello del rafforzamento delle varie istituzioni comunitari, anche se purtroppo è fallito, almeno finora, il progetto di una Costituzione Europea. Anche con la moneta si è continuato nello stesso spirito, nutrendo aspettative superiori ai risultati, con tutti i problemi che sperimentiamo ogni giorno.

Il Circolo, ed il già ricordato Donato Palarchi, affiancato da amici che

ne condividevano l'ispirazione ideale, compresero che le ragioni economiche dell'Europa, senza un forte sostegno culturale, si sarebbero prima o poi arenate.

Iniziarono così un percorso culturale, di cui nelle pagine seguenti si ritrovano gli appuntamenti più significativi, volti alla creazione di una cultura europea comune, centrata sui valori della pace e dei diritti fondamentali della persona. Il Premio Europa, iniziato negli anni Duemila, risponde anche a questo scopo: dare un riconoscimento a personalità che, in campi diversi, hanno contribuito alla formazione di una cultura europea che si richiama ai valori dell'umanesimo laico e cristiano. Romano Prodi, che per primo ha ricevuto il riconoscimento, sottolineò nel suo intervento le radici storiche e culturali dell'Europa, ritenendole imprescindibili per il suo pieno sviluppo.

La presente pubblicazione esce all'indomani delle elezioni per il rinnovo del Parlamento Europeo del 2019, che si sono svolte in un clima difficile, ma che hanno tuttavia confermato un quadro politico complessivo che consentirà alle istituzioni europee di superare la crisi che da tempo ne impedisce una reale politica di crescita e di maggiore coesione sociale. In questi ultimi anni si sono verificati, a partire dall'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, una serie di eventi che hanno messo in discussione un processo che aveva dato innegabili risultati positivi ai cittadini europei. Dalla fine della seconda guerra mondiale, quello europeo è stato uno spazio fondato sulla pace e sul progresso sociale, sia in termini di giustizia che di acquisizione dei diritti fondamentali delle persone e delle comunità di vario genere.

Possiamo oggi, nel mondo globalizzato, parlare di una responsabilità tipica dell'Europa? L'Europa è stata anche chiamata "vecchio continente". Con tale denominazione si vuole indicare che la civiltà europea ha una storia millenaria, cosa che peraltro condivide con altre civiltà, come quelle fiorite nell'Estremo Oriente. La tipicità dell'Europa consiste nel fatto che, nel bene e nel male, ha esportato molte delle sue manifestazioni culturali, artistiche, politiche e perfino religiose, producendo modelli di vita che definiscono la cd. civiltà occidentale. Di fronte a questo retaggio storico, nell'epoca della globalizzazione si pone dunque il problema di che cosa è legato al passato e che cosa invece deve rimanere come acquisizione permanente in termini di valori e di conquiste che, nel dialogo interculturale, può essere messo a disposizione di tutti.

Paolo Nepi

Parte prima
Il circolo “Verso l’Europa”

Tratto da
“Premio Europa. Camaldoli La Verna Terre aretine di spiritualità europea”
edizioni Grafiche Calosci- Cortona - luglio 2004

Capitolo I - Le origini

1.1. - Introduzione

Parlare del circolo “Verso l’Europa”, delle sue origini, delle sue radici culturali, del significato della sua presenza ormai più che trentennale nel panorama della realtà aretina significa in qualche modo ricostruire pezzi di storia di questa città, alla cui crescita il circolo ha concorso in maniera significativa, soprattutto nel versante della formazione di una coscienza europeistica rivolta in modo particolare alle giovani generazioni.

Se questo è l’assunto dal quale muovere, crediamo non sia irrilevante volgere uno sguardo al contesto storico-culturale nel quale il circolo è nato e ha sviluppato la propria attività, attraverso un ancoraggio costante ai valori e alle suggestioni dell’intuizione europeistica laicamente intesa, pur in un quadro di coerenza e di riferimento ai valori del cattolicesimo democratico e del magistero della Chiesa.

E proprio questa dimensione “religiosa” merita di essere analizzata ed approfondita perché è su questo versante che si scoprono le radici, le motivazioni lontane, l’humus culturale che ha rappresentato il lievito della sua crescita e della sua intensa e tuttora fervida attività.

Tre, a nostro giudizio, sono le esperienze culturali che hanno in qualche modo propiziato e assecondato la nascita del Circolo: il circolo “Beato Gregorio X”, successivamente il circolo “Toniolo”, infine il Congresso delle N.E.I.

1.2. - Il circolo “Beato Gregorio X”

Il circolo Beato Gregorio X nacque nel 1919 subito dopo la fine del primo conflitto mondiale ad opera di Don Carlo Tanganelli. Il Vescovo di Arezzo, Mons. Emanuele Mignone, affidò infatti a questo giovane sacerdote appena laureato in teologia l’incarico di procedere alla organizzazione della gioventù cattolica maschile. L’impegno di Don Carlino — così veniva chiamato da tutti — fu intenso ed operoso e la sua attività si sviluppò in un arco temporale assai lungo. Infatti, durante la seconda guerra mondiale, quando quasi tutte le autorità cittadine erano scomparse ed infuriava la battaglia militare e politica, furono Mons. Mignone e Don Carlo Tanga-

nelli a rappresentare il punto di riferimento di tanti aretini che vedevano in loro sicuri difensori dei valori democratici, minacciati e compromessi dalla barbarie nazi-fascista.

Terminata la guerra, Don Calo Tanganelli continuò la sua opera nel laicato cristiano, fondando ad Arezzo le ACLI e diffondendone la presenza in tutta la provincia. Delle ACLI egli fu non solo assistente ecclesiastico, ma soprattutto grande ispiratore al punto che esse divennero nel breve volgere di tempo una delle espressioni più vivaci e feconde della presenza cattolica in provincia.

Molti giovani del Beato Gregorio X svolsero un ruolo rilevante negli anni della Resistenza ed il circolo stesso costituì la più significativa manifestazione dell'opposizione cattolica al fascismo nella città di Arezzo, oltre a rappresentare una scuola feconda di formazione per tanti giovani, alcuni dei quali assunsero, alla fine della guerra, posti di responsabilità nel campo politico, amministrativo e sindacale.

Tra questi giovani emerse la figura di Sante Tani — del quale ricorre proprio quest'anno il centenario della nascita — che già alla fine degli anni '30 si presentava come uno dei principali esponenti dell'antifascismo cattolico aretino.

La vita e l'attività del circolo continuarono per anni, grazie alla passione civile di tanti giovani che, sotto la guida carismatica di Don Carlo, seppero coniugare coerentemente l'impegno politico-sociale con la militanza e la testimonianza cristiana.

1.3. - Il circolo "Toniolo"

Nel frattempo la realtà aretina si era arricchita di una nuova espressione culturale. Nel 1952, infatti, era nato il circolo intitolato alla memoria di Giuseppe Toniolo, sociologo vissuto a Pisa a metà Ottocento.

L'idea era di Donato Palarchi che nella sua veste di responsabile dei Gruppi Giovanili della DC si era posto alla guida di un gruppo di studenti che poi sarebbero divenuti gli animatori e i protagonisti di tante importanti iniziative.

Il "Toniolo" era nato come circolo di ispirazione cattolica, e tuttavia "aperto a tutti gli studenti che avessero come aspirazione la libertà e la democrazia". Il circolo, formalmente, non era collegato alla DC, ma nei fatti il suo legame con il partito democristiano era molto forte e solo a partire dal 1960 vi fu un tentativo di sottrarlo alla sua influenza per trasformarlo

in un circolo esclusivamente culturale.

Questo circolo giovanile, costituito in un primo momento da studenti di scuole medie superiori e soltanto in un momento successivo aperto anche agli studenti universitari, fece propri due grandi ideali: la Pace e l'Europa. Ed è intorno a questi due temi dominanti che il circolo crebbe e si sviluppò, al punto che durante gli anni '60 emerse e si affermò al suo interno la matrice europeistica, che culminerà nell'organizzazione di incontri e convegni sulle allora giovani istituzioni europee.

Una delle finalità prevalenti del circolo era rappresentata dalla formazione e dalla preparazione dei giovani alla politica. Ma accanto ad attività culturali e formative in senso stretto, venivano organizzate attività di intrattenimento con feste domenicali, iniziative benefiche, mostre e concerti. Inoltre ogni anno veniva realizzato un corso di orientamento universitario rivolto agli studenti neo-diplomati, ai quali veniva così offerta la possibilità di valutare meglio le opportunità che le università potevano offrire.

Nei suoi quindici anni di vita, il circolo "Tonio" organizzò numerosi convegni e incontri culturali, in particolare visite guidate e viaggi organizzati per conoscere le varie sedi delle istituzioni europee. Soprattutto in questa dimensione si esprime in maniera "visiva" la sua funzione di attrazione e di richiamo verso quella nuova esperienza — il circolo "Verso l'Europa" — che nascerà negli anni '70 e che farà dell'europeismo militante la propria bandiera.

1.4. - Il congresso delle N.E.I.

In questa ricostruzione storica degli eventi e delle circostanze che hanno portato alla nascita del circolo "Verso l'Europa" non può mancare un richiamo al Congresso delle N.E.I. (Nouvelles Equipes Internationales), che si svolse ad Arezzo dal 24 al 26 aprile 1957. Infatti l'evento, pur nella sua limitatezza temporale, rappresentò uno dei momenti politici e culturali più significativi del dopoguerra aretino.

Le Nouvelles Equipes Internationales, nate nel 1938, si svilupparono nel dopoguerra attraverso il collegamento tra le varie "equipes" nazionali con lo scopo di studiare e di approfondire temi politico-culturali attraverso lo scambio di esperienze, nella prospettiva di costruire una duplice strategia: da un lato dar vita ad una struttura capace di lottare con forza e tenacia contro il comunismo, dall'altro proporsi come terza forza capace di interporre tra i due blocchi. Ma agli inizi degli anni '50 le N.E.I. attraver-

sarono un periodo molto travagliato, soprattutto dopo la caduta del progetto C.E.D. (Comunità Europea di Difesa) che rivelò l'indeterminatezza dei fini che il movimento si proponeva, dal momento che non era né un movimento internazionale né un gruppo di pressione in senso federalista.

Ma l'irrompere sulla scena politica italiana ed europea di Amintore Fanfani modificò radicalmente il quadro politico. Infatti egli, in qualità di Segretario Nazionale della Democrazia Cristiana, volle che l'XI Congresso delle N.E.I., si svolgesse ad Arezzo, sua terra d'origine.

Organizzare un congresso di tale portata in una città come Arezzo, ancora colpita dalle ferite della guerra e caratterizzata da una economia prettamente agricola, comportò uno sforzo organizzativo enorme. Inoltre la città era priva di strutture alberghiere e ci volle tutta l'autorevolezza di Fanfani e della DC aretina per convincere gli aretini ad ospitare i numerosi delegati stranieri presso le loro abitazioni private.

Grande risonanza fu data a questo avvenimento che per la prima volta si svolgeva in Italia, e la DC aretina si impegnò a fondo, sollecitando i propri iscritti e non ad intervenire a questa "tre giorni", alla quale la stampa italiana e straniera dette ampio risalto.

Presidente del Comitato Organizzatore era Giuseppe Bartolomei, allora Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana, ma ancora una volta troviamo tra gli organizzatori e i più stretti collaboratori di Bartolomei quel Donato Palarchi che, già fondatore e animatore del "Toniolo", esprimerà il meglio di sé attraverso la nascita e la conduzione fino ai nostri giorni del Circolo "Verso l'Europa".

Capitolo II - La storia

2.1.- Il contesto storico

Se i tre avvenimenti come sopra delineati costituiscono in qualche modo l'antefatto storico, altrettanto importante ai fini della nostra indagine retrospettiva risulta l'analisi del contesto storico-culturale nel quale collocare la nascita del Circolo.

Siamo alla fine degli anni '60 ed il "sessantotto", con la sua carica rivoluzionaria, ha introdotto modificazioni profonde nella società e nel modo di essere e di pensare della gente.

Infatti gli avvenimenti di quegli anni favorirono un forte processo di secolarizzazione del costume e delle idee e contribuirono, non senza contraddizioni, al rinnovamento e alla modernizzazione dell'Italia. Molti scenari sociali ed esistenziali come la rivoluzione sessuale, il femminismo, la trasformazione dei rapporti familiari e una nuova concezione del principio di rappresentanza politica si affermarono, favorendo l'evoluzione e il rinnovamento della società italiana.

L'impatto che il "sessantotto" ebbe sulla società e sulla cultura dell'Italia di quegli anni fu ben più forte rispetto a quello avuto sul piano politico e molte intuizioni e proposte introdussero forti cambiamenti e trasformazioni sociali, tanto da far parlare, non senza esagerazioni, di "rivoluzione culturale".

Nella realtà aretina, tuttavia, il '68 assunse caratteristiche diverse rispetto al movimento studentesco delle altre città italiane, vuoi perché Arezzo non era ancora sede universitaria, vuoi perché qui assunse una connotazione fortemente politica che ne stemperava la matrice spontanea e in qualche modo creativa delle origini. Assistiamo in quegli anni ad un vero e proprio moltiplicarsi di espressioni culturali di varia natura, prevalentemente di sinistra, che si collocavano accanto alle tradizionali organizzazioni politiche: il circolo "Gramsci" per la FIGC; il circolo "Labriola" per la FGST; il "Vanoni" per il movimento di ispirazione cattolico-liberale, il "Mondo Nuovo" legato al PSIUP. E ancora, il circolo "Posizioni", espressione della parrocchia della SS. Annunziata, e il "Salvemini", che fu uno dei punti di incontro di una parte rilevante degli intellettuali di sinistra, provenienti non solo dai passati travagli del PSI e delle sue correnti di sinistra, ma an-

che dall'universo comunista.

Con l'andare del tempo questi movimenti cercarono un punto di saldatura con il movimento sindacale ed operaio, saldatura che si realizzò allorché fu proclamato dalle organizzazioni sindacali lo sciopero nazionale contro le "gabbie salariali".

Sul versante cattolico non si registrava altrettanto fervore e partecipazione ideale ai processi di trasformazione che il movimento studentesco aveva certamente contribuito ad accelerare. L'esperienza del circolo "Toniolo", che aveva cessato di esistere nel 1967, aveva lasciato un senso di vuoto e di frustrazione diffusa e i temi europei, un tempo cavallo di battaglia del "Toniolo", non sembravano più capaci di stimolare entusiasmo e partecipazione.

E tuttavia, forse per orgoglio, forse per il ricordo del grande congresso delle N.E.I. che tanto entusiasmo aveva suscitato, forse perché cominciava ad emergere nella coscienza di molti la consapevolezza che occorreva abbracciare nuovi e più ampi orizzonti che il "sessantotto", pur tra mille contraddizioni, aveva lasciato intravedere, cominciò lentamente ad emergere e ad affermarsi un processo di riconsiderazione seria delle tematiche europee, legato ad un'analisi attenta dei momenti più salienti che avevano scandito, pur in mezzo a scetticismo e difficoltà di ogni genere, i primi concreti passi verso la nascita dell'Europa.

E così, la nascita della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA) del 1952 e, soprattutto, la firma dei Trattati di Roma del 1957 che istituirono la Comunità Economica Europea (CEE) e la Comunità Europea dell'Energia Atomica (EURATOM) rappresentarono altrettanti momenti di ripresa di un rapporto — questa volta in forma organica e compiuta — con le tematiche europeistiche che avrebbe poi costituito negli anni a venire l'essenza di una attività culturale intensa ed operosa.

2.2. - Nasce il circolo giovanile "Verso l'Europa"

Siamo così alla nascita del circolo giovanile "Verso l'Europa" (1971) come espressione di una idealità da offrire alle coscienze giovanili e come proposta di una scommessa alla quale credere. Il circolo comincia immediatamente ad operare mediante mostre, incontri culturali e dibattiti attraverso i quali riesce a farsi conoscere ed apprezzare.

Nel 1973 il circolo si dà una propria struttura organizzativa con l'approvazione di uno Statuto che all'articolo 1 esprime la natura e le idealità

che stanno alla base del suo operare: “Il Circolo giovanile “Verso l’Europa”, costituitosi in località Olmo(Arezzo) nel 1971, trova il suo fondamento ed i suoi motivi ideali nella concezione cristiana della vita e nella visione europea dei problemi della società. Si propone pertanto lo scopo fondamentale di promuovere e sollecitare lo studio dei problemi della vita contemporanea, nonché di elevare nei giovani la conoscenza dell’opera intrapresa dagli statisti contemporanei per la tutela e la ricerca della libertà, della pace e del progresso del mondo”.

I primi anni di vita del circolo furono contraddistinti da una forte attività culturale attraverso una serie di incontri sulla condizione dei giovani e sul rapporto con la società e con l’Europa, sul federalismo e sui valori che erano alla base della costruzione europea, sulla mancanza di unità dei paesi europei nei confronti dei problemi legati alla crisi energetica.

A partire dal 1975 fu modificato il nome del circolo che da quel momento sarebbe divenuto soltanto “Verso l’Europa”.

Questo cambiamento, conseguente ad una diversa articolazione interna della sua composizione, non stava certo ad indicare un diminuito interesse verso i giovani che, al contrario, continuarono a rappresentare l’elemento vitale del suo patrimonio umano. La centralità dei giovani era sottolineata anche dalla organizzazione di incontri, presieduti da rappresentanti dell’ufficio del Parlamento Europeo in Italia o della Commissione Europea, con studenti che stavano conseguendo il diploma di maturità. Durante tali incontri veniva loro illustrato il funzionamento delle istituzioni europee e l’importanza che le nuove generazioni conoscessero i vantaggi che la Comunità Europea poteva loro offrire.

Altro elemento che dimostra la centralità dei giovani era l’assegnazione di borse di studio a studenti diplomandi che si erano contraddistinti per avere elaborato attività scolastiche sull’Europa e sui rapporti fra le nuove generazioni e gli ideali europei. Queste borse di studio non consistevano in premi in denaro, ma venivano erogate sotto forma di contributi che permettevano la partecipazione di questi giovani alla visita annuale delle sedi del Parlamento Europeo.

2.3. - I viaggi presso le sedi istituzionali della Comunità Europea

Quello delle visite guidate alle sedi istituzionali della Comunità Europea diventò uno dei tratti caratteristici dell’attività del circolo, che connoterà in maniera permanente e fino ai nostri giorni un modo concreto di

coinvolgere i giovani nei confronti delle nascenti realtà europee.

Il primo viaggio al Parlamento di Strasburgo fu organizzato dal circolo nel febbraio del 1975. Ben trenta partecipanti, in maggioranza studenti ed operai, parteciparono a questa esperienza che prevedeva, oltre alla visita al Parlamento, anche un breve soggiorno a Friburgo. In quella circostanza i partecipanti ebbero la fortuna di incontrare e conoscere il Presidente della Commissione CEE, Francois Xavier Ortoli, e successivamente l'On. Giovanni Bersani, che sarebbe divenuto nel corso degli anni uno dei maggiori referenti del circolo all'interno delle istituzioni comunitarie.

La visita organizzata nel 1976 ebbe come meta principale il Parlamento Europeo di Lussemburgo, mentre quella dell'anno successivo, organizzata insieme al coordinamento aretino del Movimento Cristiano Lavoratori (MCL) prevedeva, oltre alla consueta visita alla sede del Parlamento Europeo di Lussemburgo, anche quella alla sede del Consiglio d'Europa a Strasburgo, dell'Alta Corte di Giustizia a Lussemburgo ed una sosta nella città di Friburgo. Durante quest'ultima visita i partecipanti poterono assistere al dibattito sul bilancio di previsione con interventi di vari parlamentari e la successiva replica del Presidente della Commissione Jenkins. Successivamente i partecipanti incontrarono prima il senatore Mario Scelba, poi il Presidente del Parlamento Europeo, Emilio Colombo.

Anche in occasione del viaggio del 1978 si realizzò una stretta collaborazione fra il Circolo e l'MCL, mentre nell'anno successivo la consueta visita non ebbe luogo, perché, grazie anche all'amicizia con il borgomastro di Friburgo e con i dirigenti della Junge Union, fu deciso un incontro di studi europeo con rappresentanti italiani e tedeschi presso la Fondazione Adenauer a Cadenabbia (Como) che aveva come tema principale l'elezione diretta del Parlamento Europeo.

Il viaggio del 1980, compiuto tra la fine di settembre e primi di ottobre, consentì ai partecipanti di visitare la sede della Commissione CEE a palazzo Berlaymont di Bruxelles dove ebbero uno scambio di vedute con il responsabile del Centro di Informazione "Robert Schuman", dott. Bernardo Pianetti della Stufa e con il consigliere principale del Segretariato Generale della Commissione, dott. Umberto Stefani.

Nel corso della conversazione furono valutati i progressi e le difficoltà oggettive che il processo di integrazione stava attraversando, con particolare riferimento al peso eccessivo che assumevano le decisioni dei vari governi a scapito di quelle comunitarie.

Il viaggio del 1981 fu l'occasione per continuare il discorso intrapreso

durante gli incontri di Cadenabbia e per cementare ulteriormente la già solida amicizia con la città di Friburgo, che venne visitata anche nell'anno successivo in forma solenne attraverso l'incontro con il borgomastro, Signor Sven Von Ungem-Stemberg, con il console italiano a Friburgo e con un deputato del Bunderstag. In quella circostanza fu resa visita anche alla sede del Parlamento di Starsburgo dove, insieme con gli onorevoli Giovanni Bersani e Giovanni Barbagli, la delegazione dei giovani del circolo poté seguire la relazione dell'On. Mario Pedini, Presidente della Delegazione del Parlamento Europeo per l'America Latina, sullo stato del processo di integrazione che scontava ritardi e difficoltà a causa di atteggiamenti protezionistici di alcuni paesi come tentativo di mantenere stabile una situazione che, invece, aveva bisogno di dinamismo e collaborazione.

L'organizzazione dell'incontro del 1983 registrò un forte aumento dei partecipanti, una cinquantina, a dimostrazione della crescente curiosità nei confronti del funzionamento delle istituzioni europee. Dopo la consueta visita a Friburgo, la delegazione ebbe a Bruxelles una serie di importanti incontri a carattere politico-culturale sia con il Segretario del PPE, Thomas Jansen, sia con i Presidenti del Jef-Vallonie e del Jef Flanders, Sigg. Francois Bourguignon e Patrik de Bekter rispettivamente. L'ultima tappa della visita avvenne alla sede del Parlamento Europeo di Stasburgo proprio nel giorno in cui veniva approvato il progetto "Spinelli" riguardante un nuovo trattato per la istituzione dell'Unione Europea.

Durante il 1984 il circolo non organizzò la visita alle sedi comunitarie, preferendo effettuare due incontri: uno a Friburgo, l'altro a Berlino. Nonostante ciò il circolo partecipò con dieci rappresentanti al "Congresso dell'Europa" organizzato dal Mouvement Europeen che si svolse a Bruxelles tra il 22 e il 24 marzo. Il Congresso, presieduto da Giuseppe Petrilli nella sua qualità di Presidente del Movimento Internazionale Europeo, affrontò i temi dello sviluppo economico e della lotta per il lavoro, il ruolo dell'Europa nel mondo al servizio della pace e della libertà e le istituzioni dell'Unione Europea.

Nel 1985 venne nuovamente organizzato il meeting europeo ed oltre quaranta giovani ebbero la possibilità di visitare le città di Bruxelles e di Strasburgo e di poter assistere a parte dei dibattiti che si svolsero nelle sedi comunitarie. Ci furono incontri a Bruxelles con Thomas Jensen, Segretario Generale del PPE, e Filippo Lombardi, Segretario dei Giovani DC europei, mentre a Strasburgo la comitiva poté assistere alla seduta consiliare nell'emiciclo parlamentare e successivamente incontrare l'On. Roberto

Formigoni, che ribadì l'importanza del ruolo che poteva giocare la cristianità nel cammino per l'affermazione dell'Europa come realtà vitale.

Nel 1986 la tradizione delle visite si interrompe per riprendere però nell'anno successivo con una nuova visita alla sede di Strasburgo, non dopo aver visitato i territori della Saar e dell'Alsazia per un incontro con i giovani rappresentanti della Bekter Junge Union di Saarbrücken, con i quali esisteva da tempo un proficuo scambio di esperienze e di amicizie personali. Nella città di Stasburgo il gruppo, accompagnato dal Dott. Giovanni Salimbeni, funzionario del Parlamento Europeo, incontrò l'On. Gustavo Selva ed il Presidente del Parlamento Europeo, Lord Plum, il quale premiò con una medaglia due giovani aretini campioni italiani di pentathlon.

Dopo una nuova "pausa" nel 1987, l'anno successivo vide la presenza del circolo a Bruxelles per ben due volte: la prima per una visita ormai tradizionale di studenti, la seconda ad opera del Presidente del circolo, Donato Palarchi, che fu invitato a partecipare alla quarta conferenza europea organizzata dalla Fondazione Adenauer sul tema: "Le relazioni franco-tedesche motore della unificazione europea".

Dal 1988 i viaggi e le visite alle sedi comunitarie perdono il carattere della periodicità annuale, anche in considerazione delle difficoltà e dei costi di organizzazione.

Ma nel 1990 si realizza una nuova visita a Strasburgo che permette ai giovani visitatori di constatare in prima persona i cambiamenti e la costante azione volta ad assicurare il progresso economico e sociale. Gli incontri con gli onorevoli Rosy Bindi e Gallenzi consentono di analizzare i problemi connessi alle politiche comunitarie, da quella agricola a quella regionale e sociale, della ricerca e dell'ambiente. Si discute anche sulla necessità che la CEE intensifichi il proprio sforzo verso la cooperazione con i paesi del Terzo Mondo, tema questo particolarmente caro al circolo che aveva affrontato in numerose occasioni nel corso della sua attività.

Nel 1992, in considerazione della grande importanza che quell'anno rivestiva per l'Unione Europea (il 7 febbraio era stato firmato il Trattato di Maastricht), il circolo organizzò, in collaborazione con il Provveditorato agli Studi di Arezzo e con la partecipazione delle scuole superiori del Comune, una serie di incontri e seminari sul tema: "L'Europa '93 e l'economia aretina". L'iniziativa doveva concludersi con l'elaborazione da parte degli studenti di testi relativi al tema proposto e affidati alla valutazione di esperti esterni. Gli autori dei due migliori elaborati sarebbero stati premiati con un viaggio a Strasburgo.

Ma per una serie di difficoltà oggettive, la direzione del circolo non fu in grado di organizzare i previsti viaggi dal 1992 al 1994. Ciò risultò invece possibile nel 1995 ed in quella occasione i giovani vincitori del concorso del 1992 poterono partecipare alla visita nelle città sedi delle istituzioni comunitarie.

Anche nell'anno successivo il circolo offrì nuovamente la possibilità agli studenti delle scuole medie superiori aretine di confrontarsi sulle tematiche europee e premiò dodici di loro con un viaggio alla sede di Bruxelles e al Parlamento Europeo di Strasburgo.

Il viaggio, che si snodò in tre tappe: Parigi, Bruxelles e Strasburgo, dette la possibilità a questi giovani studenti e al resto del gruppo di ammirare le tre città europee e di poter assistere alla seduta del Parlamento. Durante il soggiorno la comitiva incontrò, oltre all'On. Pierantonio Graziani che accompagnò il gruppo nella visita al Parlamento, altri parlamentari europei tra i quali Marlene Lenz, Pierferdinando Casini, il catalano Jaume Duch e il belga Gorge Iugber. Ma sicuramente il momento di maggiore coinvolgimento fu l'incontro con Thomas Jansen, Consigliere del Presidente della Commissione, Santer, e già Segretario del PPE, con il quale furono discusse le ragioni storiche che avevano indotto De Gasperi, Schuman e Adenauer a lavorare per l'idea di una Europa unita, pacifica e solidale.

Siamo ormai giunti ai nostri giorni, ma per dovere di completezza dobbiamo dar conto di altri due viaggi compiuti nelle sedi comunitarie: quello del 1998 e quello del 2001. Il primo fu realizzato in primavera e in quella circostanza i rappresentanti del circolo incontrarono il Presidente del Parlamento Europeo, Josè Maria Gil Robles il quale, dopo aver reso omaggio alle vittime del dramma che aveva sconvolto la città di Sarno, si dichiarò felice di incontrare gli amici aretini del circolo "Verso l'Europa" di cui conosceva l'attività, rallegrandosi per l'impegno del popolo italiano che con grande senso di responsabilità e spirito europeistico aveva favorito la partecipazione del paese al progetto di moneta unica.

Infine l'ultima visita, quella del 2001, realizzata proprio nella giornata del 14 maggio che coincideva con la diffusione dei risultati delle elezioni politiche italiane. Una visita anche questa condotta all'insegna della tradizione ma non priva di novità e di suggestioni.

Nel concludere questa parte relativa alle iniziative del circolo volte alla conoscenza delle sedi delle istituzioni europee, è possibile qualche considerazione finale, anche ai fini di una comprensione più puntuale del loro significato.

La prima riguarda certamente la stima e l'apprezzamento che il circolo era riuscito a guadagnarsi negli ambienti comunitari attraverso tanti anni di attività finalizzata alla diffusione, soprattutto tra i giovani, degli ideali europeistici. Questo ha permesso al circolo non solo di instaurare importanti e duraturi rapporti di amicizia e di collaborazione con le istituzioni europee, ma anche di attingere a fonti di finanziamento comunitarie, in qualche caso anche cospicue, che hanno permesso la realizzazione di tante iniziative. Un'altra osservazione riguarda le modalità con le quali le visite guidate si sono svolte negli anni. Esse non hanno mai derogato dalla loro impostazione originaria e non si sono mai connotate come meri momenti di svago: al contrario, hanno sempre posto al centro dell'interesse dei giovani partecipanti l'approfondimento dei temi europeistici, la conoscenza dei meccanismi che regolano la vita e l'attività degli organi comunitari, la ricerca di rapporti non episodici con i parlamentari europei, in particolare con quelli italiani.

Capitolo III – L'attività culturale

3.1. - Premessa

Dall'analisi dei numerosi viaggi compiuti negli anni dalle rappresentanze studentesche facenti capo al circolo, emerge in tutta evidenza la realtà di una associazione viva, attenta alle novità, desiderosa di diventare sempre più strumento di educazione e di elevazione della coscienza europeistica delle giovani generazioni.

Ma se andiamo ad analizzare le innumerevoli attività di carattere culturale portate avanti negli anni dal circolo, ci possiamo rendere conto in maniera più compiuta del ruolo straordinariamente importante che questa istituzione ha svolto e tuttora svolge in funzione della crescita di una forte e consapevole coscienza europeistica, non solo tra i giovani ma più in generale nella società civile.

Le attività culturali portate avanti dal circolo non solo sono assai numerose, ma spaziano in settori ed ambienti diversificati. Per comodità di lettura potremmo raggrupparle in alcuni filoni che si possono così sintetizzare:

- iniziative volte a consolidare i rapporti con la Germania e con la Fondazione Adenauer;
- la cooperazione e le relazioni con i paesi in via di sviluppo;
- i convegni "europeistici" e i contributi al processo di integrazione politica dell'Europa.

Naturalmente, come già detto, la suddivisione, un po' scolastica, è soltanto in funzione di renderne più agevole la lettura e l'interpretazione, anche se molto spesso le tematiche si intrecciano e si accavallano.

3.2. - I rapporti con la Germania e con la Fondazione Adenauer

L'analisi dei viaggi compiuti dal circolo "Verso l'Europa" presso le sedi comunitarie ha messo in evidenza, tra gli altri, un aspetto particolare, legato ai rapporti di amicizia che il circolo negli anni ha saputo coltivare soprattutto con alcune municipalità e alcuni movimenti tedeschi. I frequenti soggiorni nella città di Friburgo effettuati durante i viaggi alle sedi comunitarie, permisero al circolo di instaurare un dialogo costruttivo con i tedeschi della Jung Union; in un momento successivo, grazie alla collabo-

razione con la Fondazione Konrad Adenauer, si sviluppano ulteriormente con incontri mirati alla formazione di una coscienza europeistica che non fosse soltanto espressione della politica, ma che avesse invece come fondamento il dialogo diretto tra due popoli che nel corso del secolo avevano attraversato momenti difficili ma che alla fine erano riusciti a trovare nell'Europa unita un ideale comune.

Dal 1979, anno del primo convegno sull'opera di Adenauer, al 1991 fu tutto un fiorire di incontri, di convegni, di seminari di studio finalizzati da un lato alla costante ricerca di elementi di approfondimento e di arricchimento di un'amicizia ormai solida, dall'altro all'analisi delle questioni europeistiche ancora aperte. La complessità e la molteplicità delle materie trattate nei vari incontri non consente in questa sede un'analisi approfondita e particolareggiata dei vari avvenimenti. Ci limitiamo pertanto alla loro enunciazione cronologica ed a qualche commento di analisi e di approfondimento:

ANNO 1979 - CADENABBIA (sede della Fondazione Adenauer): "L'Europa dopo le elezioni per il Parlamento Europeo", con la partecipazione di Stephen Wegner, responsabile della Fondazione Adenauer in Italia.

ANNO 1980 - CADENABBIA (sede della Fondazione Adenauer): "L'Europa e la politica internazionale", con la partecipazione del giornalista RAI Piergiorgio Branzi e l'intervento nei vari dibattiti di alcuni docenti che accompagnavano gli studenti aretini.

ANNO 1981 - CADENABBIA (sede della Fondazione Adenauer): "Europa: un compito concreto", presenti fra gli altri il responsabile della Fondazione Adenauer Thomas Jensen, il Senatore Giuseppe Petrilli, Presidente del Movimento Europeo, e l'Avv. Gianfranco Martini, Segretario Generale del Consiglio Italiano dei Comuni d'Europa.

ANNO 1982 - AREZZO (Sala dei Grandi): "25 anni di Comunità Europea: bilancio e prospettive". Al convegno parteciparono trenta giovani tedeschi della città di Friburgo che, nella circostanza, poterono visitare durante i quattro giorni di soggiorno anche la città di Firenze (Consiglio Regionale) e la città di Cortona.

ANNO 1983 - AREZZO: Visita di venticinque giovani tedeschi appartenenti alla Union Deutschland, sezione della Franconia centrale.

ANNO 1984: Partecipazione di studenti aretini a due incontri, nel quadro degli scambi culturali a livello internazionale: uno a Friburgo, l'altro a Berlino. Di particolare importanza i temi trattati: dalle questioni ecologiche a quella della riunificazione tedesca, con particolare riguardo allo

“status” della città di Berlino.

ANNO 1985 - CADENABBIA (sede della Fondazione Adenauer): “Rinascita economica e sviluppo dei sistemi finanziari in Europa”, incontro organizzato con il patrocinio della Fondazione Adenauer e con la partecipazione di rappresentanti del mondo bancario e finanziario.

ANNO 1987 - CADENABBIA (sede della Fondazione Adenauer): seminario di studi organizzato dal circolo e dal Movimento Europeo in Italia con il patrocinio della Fondazione Adenauer su “L’Europa comunitaria e il federalismo”.

ANNO 1989 - BABENHAUSEN (Germania): Seminario di studio organizzato da due gruppi europeistici tedeschi con la partecipazione di alcuni rappresentanti del circolo “Verso l’Europa “. Tema del seminario, l’analisi delle ripercussioni della creazione del mercato interno europeo sulla Repubblica Federale Tedesca e sull’Italia. Uno dei temi più discussi fu quello relativo all’esigenza di creare una Banca Centrale Europea, indipendente sia dalle banche centrali dei paesi membri della comunità, sia dai governi nazionali, sia, infine, da un eventuale governo europeo.

Anno 1990 - ORSCHOLS-METTLACH (regione della Saar): incontro tra il circolo “Verso l’Europa” e gruppi giovanili tedeschi con rappresentanti di Polonia e Spagna.

Oggetto del seminario, l’analisi dei problemi sociali, culturali, politici e militari dell’unione Europea nella prospettiva della riunificazione tedesca. L’analisi affrontò in modo molto concreto la questione e non vennero nascoste le difficoltà e le resistenze che un simile processo avrebbe determinato all’interno dei due stati.

ANNO 1991: AREZZO: festeggiamenti per il 20° anniversario dalla nascita del circolo “Verso l’Europa” con la presenza dell’ambasciatore tedesco in Italia, Friederich Ruth, che ripercorse le tappe che nel breve volgere di un anno avevano portato la Germania ad essere nuovamente unita:

- la caduta del comunismo e l’avvento di Gorbaciov;
- la caduta del muro di Berlino;
- le prime elezioni libere nell’allora DDR;
- la dichiarazione del Parlamento tedesco-orientale liberamente eletto di voler unificare i due stati;
- l’assenso dato dalle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale;
- la cerimonia svoltasi a Berlino il 3 ottobre che aveva sancito la nascita della nuova Germania.

Dopo il 1991 i contatti tra il circolo e la realtà tedesca subiscono un rallentamento, anche se permangono e addirittura si consolidano i rapporti interpersonali. Prova ne è la consegna di un importante riconoscimento al Presidente del circolo Donato Palarchi che viene insignito dal Presidente della Repubblica tedesca della croce di Grande Ufficiale per l'intensa attività svolta in favore dell'Europa.

Ma i rapporti concreti fatti di incontri, di dibattiti, di scambi culturali effettivamente si attenuano fino a subire una vera e propria battuta di arresto.

Le ragioni sono molteplici e vanno ricercate sia sul versante esterno, sia sul piano della politica italiana, ormai investita da una crisi profonda che ne muterà radicalmente la configurazione. Infatti, il processo di unificazione della Germania è ormai un dato consolidato e vengono quindi a cadere le ansie e le passioni che avevano animato tanti anni di battaglie ideali del circolo per il raggiungimento di un obiettivo che la caduta del muro di Berlino aveva poi reso concreto ed effettivo.

Sul piano interno la crisi della DC è ormai un fatto ineludibile e la successiva frammentazione politica conseguente alla sua fine non offriva più garanzie per riferimenti politici certi.

Da qui la scelta, o se vogliamo la necessità, da parte del circolo, di orientare la propria attività più direttamente sul versante delle istituzioni europee per conoscerne e comprenderne meglio la natura interna e i meccanismi di funzionamento.

3.3. - La cooperazione e le relazioni con i paesi in via di sviluppo

Nelle pagine precedenti abbiamo analizzato le principali iniziative culturali del circolo, riconducibili in prevalenza ad un rapporto quasi "privilegiato" con la realtà tedesca, proprio in ragione della peculiarità di quella grande nazione che, uscita sconfitta dalla guerra, era riuscita in pochi anni a risollevarsi la propria economia e successivamente a realizzare il grande sogno dei suoi governanti: quello della riunificazione.

Ma accanto a questo filone di attività che privilegia la "questione tedesca", troviamo un altro centro di interesse non meno importante e carico di suggestione che il circolo individua come terreno fecondo per approfondire analisi ed avanzare proposte. Parliamo del problema della cooperazione e delle relazioni con i paesi in via di sviluppo, un tema particolarmente caro alla dirigenza del circolo ed in particolare al suo presidente Palarchi,

da sempre vicino ai problemi della gente che soffre e sensibile ai richiami evangelici dell'amore e della fratellanza.

L'analisi dei rapporti e delle relazioni fra l'Europa e le nazioni extra-europee, con particolare riferimento ai paesi del Terzo Mondo ha costituito oggetto di impegno costante da parte del circolo, impegno che nel tempo ha assunto anche una dimensione concreta nel rapporto instaurato con la missione in Uganda di Don Vittorio Pastori (Don Vittorione), impegno caratterizzato da un flusso costante di aiuti umanitari e da ricorrenti manifestazioni di solidarietà nei confronti della sua missione.

Le iniziative culturali che si sono susseguite dal 1975 ai giorni nostri sono numerose ed importanti ed anche in questo caso diventa di fatto impossibile analizzarle singolarmente ed in maniera approfondita. Proveremo pertanto ad elencarle, enucleando di ciascuna gli aspetti più significativi.

Anno 1975 - SARGIANO (AREZZO): Convegno su: "L'Europa ed i paesi del Terzo Mondo" con relazioni del Dott. Arsenio Rossoni ("La crisi energetica e i paesi del Terzo Mondo"), del dott. Pierluigi Semiani ("Cooperazione ed assistenza tecnica"), di Aloys Butakalile, studente universitario dell'Uganda, ("Il Cristianesimo di fronte ai problemi del Terzo Mondo").

ANNO 1976 - SARGIANO (AREZZO): Convegno su "La politica della CEE nei confronti dei paesi in via di sviluppo" con relazioni dell'On. Giovanni Bersani su "La convenzione di Lomé"; del dott. Salvatore Comado su "La CEE e i paesi dell'America Latina" e del Prof. Giovanni Bachelet su "I cristiani di fronte ai problemi dello sviluppo". Il convegno si chiuse con l'intervento dell'On. Brunetto Bucciarelli Ducci.

ANNO 1978 - AREZZO: Convegno su "La Comunità Europea e il Mediterraneo" presieduto dall'On. Giovanni Bersani, presidente del comitato per la convenzione di Lomé e con la presenza di giovani provenienti da Angola, Zaire, Nigeria, Ruanda, Sierra Leone e Dahomei. Svolsero relazioni: On. Alfredo De Poi su "Problemi politici e istituzionali"; Avv. Gianfranco Martini su "Problemi economici e sociali". Il Convegno si concluse con l'intervento del Senatore Giuseppe Vedovato.

ANNO 1981 - AREZZO: Convegno su "La Comunità Europea e la politica di collaborazione con il Terzo Mondo". Numerose le autorità presenti: il dott. Cannellopulos, Ministro dell'Agricoltura del governo greco; il senatore Giuseppe Bartolomei, Ministro dell'agricoltura del governo italiano; l'onorevole Giovanni Barbagli, il senatore Giovanni Bersani, il dott. Salvatore Comado, l'avvocato Gianfranco Martini, il prof. Giorgio

Giovannoni.

Sotto la presidenza del prof. Giuseppe Petrilli, svolse la relazione il senatore Giovanni Bersani, il quale tra l'altro auspicò che l'Europa diventasse protagonista di un nuovo ordine economico nei rapporti con i paesi emergenti, fondato non più su un sistema assistenziale, ma che facesse perno su una programmazione a lungo termine accompagnata da una minore crescita di consumi nei paesi più avanzati che avrebbe permesso un graduale sviluppo di quei paesi.

ANNO 1986 - AREZZO: Convegno "L'Europa e il Mediterraneo", articolato in quattro giornate di lavoro con una tavola rotonda presieduta da Giuseppe Petrilli con la partecipazione del Prof. Fabrizio Fabbrini dell'Università di Siena, presenti tra gli altri i rappresentanti diplomatici di Marocco, Spagna, Portogallo e Turchia.

Nell'ultima giornata di lavoro, sotto la presidenza dell'On. Sieghert Albert, vice-presidente del Parlamento Europeo, il Sen. Angelo Bernassola nella sua relazione sottolineò la necessità di svolgere nel Mediterraneo un'azione decisa da parte dell'Europa allo scopo di infondere nuovo slancio alla sua politica in quell'area.

ANNO 1988 - AREZZO: Convegno "La Comunità Europea e l'America Latina".

Si trattò di un convegno molto complesso, articolato su cinque giornate e realizzato in forma itinerante; prima ad Assisi, con una relazione di Brejan Palmer su "Comunità Europea ed America Latina per un cammino di pace e di sviluppo"; successivamente a Monterchi con un dibattito sulla democrazia e sui diritti umani in America Centrale da parte di Josè E. Gonzales, Presidente del Comitato nicaraguense per i diritti umani; quindi a Sansepolcro dove si tenne un incontro su "L'impegno dei giovani europei per la difesa e la promozione di diritti umani in America Latina" con la partecipazione di delegazioni giovanili di Belgio, Cile, Francia, Germania Federale, Italia, Olanda, Portogallo, Spagna e Svizzera; poi a Castiglion Fiorentino con una tavola rotonda presieduta dall'On. Mario Zagari su "La politica di cooperazione della Comunità Europea con l'America Latina", relatrice l'on. Marlene Lenze, membro della commissione politica del Parlamento Europeo per l'America Latina; infine a Pratovecchio dove, sotto la presidenza dell'On. Angelo Bernassola, il dott. Ferrau Camps, Presidente della Commissione CEE per i rapporti con la Catalogna, svolse una relazione con successivo dibattito su "Il ruolo dell'Europa democratica per lo sviluppo dell'America Latina".

ANNO 1989 - AREZZO: Convegno “La Comunità Europea e i problemi dei paesi emergenti “.

Anche questo convegno si realizzò in forma itinerante su cinque giorni. La prima giornata di lavori si svolse a Siena, presso l'Accademia degli Intronati. Presidente il Sen. Giorgio Di Giuseppe e relatore l'On. Lorenzo Natali, già Vice-Presidente della Commissione Esecutiva CEE.

Nella seconda giornata i convegnisti si trasferirono a Pratovecchio per partecipare ad una tavola rotonda su “La via delle integrazioni regionali”, relatore il Dott. Raffael Moreno, Vice-Direttore Generale della FAO.

Quindi a Castiglion Fiorentino per un'altra tavola rotonda: “Quale politica della comunità per i paesi dell'Europa Centrale e Orientale?” presieduta dal Sen. Michele Cifarelli e con la partecipazione degli ambasciatori in Italia di Germania, Ungheria, Malta e dell'Ambasciatore della Jugoslavia presso la Santa Sede.

Il convegno si concluse con il discorso del Presidente del circolo Donato Palarchi alla presenza di delegazioni di quattordici paesi e di molti diplomatici italiani e stranieri.

ANNO 1990 - AREZZO: Convegno “La Comunità Europea e le nuove realtà dell'Europa Centrale e Orientale “.

Il convegno, realizzato all'indomani dei grandi cambiamenti avvenuti nell'Europa dell'Est, si realizzò anche questa volta in cinque giorni e con la formula ormai collaudata degli spostamenti in varie realtà territoriali.

Il primo incontro, presieduto dal Sen. Giuseppe Vedovato, si svolse a Firenze nella villa del Poggio Imperiale con una introduzione del Sen. Ivo Butini e la relazione del Prof. Karl J. Hahn.

Successivamente il convegno si spostò a Città di Castello con una seduta presieduta dall'On. Brunetto Bucciarelli Ducci, giudice costituzionale e già Presidente della Camera dei Deputati, e la relazione dello storico cecoslovacco Ludwik Bernard, direttore della rivista “Europa Centrale”.

La terza giornata di lavori ancora in Valtiberina, a Sansepolcro, sotto la presidenza dell'On. Gustavo Selva e con una relazione di Giovanni Bensi su “L'impatto delle riforme dei sistemi politici ed economici in Europa Centrale sull'Unione Sovietica: problemi e prospettive della perestrojka”.

Il quarto giorno il convegno fece tappa ad Arezzo con una relazione di Amedeo de Franchis, Segretario Generale delegato della NATO, su “NATO e Patto di Varsavia: dall'equilibrio delle forze alla cooperazione per la pace internazionale” alla quale fece seguito un ampio dibattito.

Il convegno si chiuse nella giornata successiva a Castiglion Fiorenti-

no dove, sotto la presidenza dell'On. Giuseppe Fornasari, Sottosegretario all'Industria e al Commercio, l'On. Paolo Barbi sviluppò il tema "Quale Europa per gli anni novanta?" al quale seguì un ampio dibattito e l'approvazione di un documento finale.

ANNO 1991 - AREZZO: Convegno "L'alleanza tra Europa e Stati Uniti: nuove prospettive per la sicurezza, la cooperazione economica, la pace internazionale.

Il convegno fu realizzato con l'obiettivo principale di analizzare concretamente i rapporti tra i due alleati anche alla luce di alcune avvenimenti quali la guerra del Golfo e il fallimento dell'Uruguay Round.

Il primo incontro si svolse a Firenze nella sede del Consiglio Regionale alla presenza del Console Generale degli Stati Uniti, Signora Marisa Lino, e presieduto dall'ambasciatore Andrea Cagiati. La relazione fu tenuta dal Prof. Steven Monsma, docente all'Università di Los Angeles.

La seconda tappa del convegno si svolse a Cortona dove, sotto la presidenza del dott. Salvatore Tornado, fu analizzato il tema "Il futuro dell'alleanza tra Europa e Stati Uniti: nuove esigenze di sicurezza" con due relazioni: la prima affidata al Prof. Vojtech Mastny, della John Hopkins University, l'altra al dott. Ugo de Mohr, ministro plenipotenziario presso il MAE. La terza giornata di lavori si svolse a Montepulciano presso la sede della BPEL dove venne trattato il tema "Europa-USA: prospettive di cooperazione economica" sotto la presidenza di Ugo de Mohr. Il punto di vista statunitense fu sviluppato da Emilio Iodice, addetto commerciale presso l'ambasciata USA in Italia, mentre la posizione dell'Europa fu illustrata dal Dott. Carlo Menano, Segretario Generale del Movimento Europeo.

Il giorno successivo tavola rotonda ad Arezzo presieduta dal Sen. Angelo Bernassola con relazione del Prof. Antonio Giulio De Robertis, Segretario Generale della Fondazione De Gasperi, su "OSCE: quali prospettive di cooperazione transatlantica?". L'ultima giornata del convegno fu tenuta a Monte 5. Savino con una tavola rotonda presieduta dall'ambasciatore Paolo Pansa Cedronio e con relazione dell'On. Emilio Colombo su "Un impegno per un sistema internazionale di pace".

ANNO 1993 - AREZZO: Convegno "La Pira, l'Europa, il Mediterraneo", patrocinato dal Ministero degli Esteri e caratterizzato da un'importante novità: la presenza al seminario di studi di rappresentanti sia israeliani che palestinesi.

La prima giornata di lavori fu dedicata all'analisi del tema "La Pira, oggi" illustrata dal Card. Achille Silvestrini che definì La Pira uomo di pre-

ghiera che dalla spiritualità traeva la capacità di dialogare con tutti, anche con i politici atei del Soviet Supremo, come nell'incontro al Cremino del 1959.

Il giorno successivo, sotto la presidenza di Salvatore Tornado, si tenne una tavola rotonda sul tema "L'Europa all'alba del 2000", con relazione del Dott. Marco Piccarolo, Direttore della Direzione Generale dell'Informazione della Commissione CEE. Nel pomeriggio un'altra tavola rotonda su "Le città simbolo della civiltà mediterranea: Atene, Gerusalemme, Roma" con Giorgio Giovannoni, Paolo Nepi e l'ambasciatore Massimo Castaldo. L'ultima giornata fu caratterizzata da una relazione dell'on. Pierantonio Graziani, parlamentare europeo, sul tema "Il messaggio di pace di La Pira".

ANNO 1995 - AREZZO: Convegno "Europa: solidarietà per la pace".

Nella prima giornata di lavori, svoltasi a Cortona, fu analizzato il problema della sicurezza europea e l'allargamento delle frontiere dell'Europa stessa.

Sotto la presidenza dell'Avv. Gianfranco Martini, sviluppò la relazione su "Le nuove frontiere dell'Europa" il Prof. Vincenzo Cappelletti, vicepresidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani". Nella stessa giornata un secondo incontro presieduto dal Sen. Umberto Capuzzo su "Problemi della sicurezza democratica in Europa".

Nella giornata successiva, ad Arezzo, nuovo incontro su "Europa: solidarietà e sviluppo", con la partecipazione del Dott. Giovanni Salimbeni, Direttore dell'Ufficio per l'Italia del Parlamento Europeo, e dell'On. Carlo Casini. Nel pomeriggio tavola rotonda presieduta dall'ambasciatore d'Austria in Italia e relazione dell'On. Emilio Colombo su "I punti della pace in Europa".

ANNO 1997 - AREZZO: Convegno "Aiuti allo sviluppo: perché? — La cooperazione con i paesi emergenti".

Il convegno, organizzato in collaborazione con l'ufficio di Roma del Parlamento Europeo, si collegava al congresso della FAO svoltosi a Roma nel mese di novembre.

A presiedere i lavori era stata chiamata la dott.ssa Ines Carità Morelli, vice-direttore per l'Italia del Parlamento Europeo, mentre le relazioni erano state affidate a tre parlamentari europei di diverso orientamento politico: l'On. Monica Baldi, l'On. Luciano Pettinari e l'On. Marco Cellai.

3.4. - I convegni "europeistici" e i contributi al processo d'integrazione politica dell'Europa

In quest'ultima parte del nostro lavoro abbiamo voluto ripercorrere alcuni significativi momenti dell'attività culturale del circolo più direttamente rivolti al problema dell'Europa, della sua costruzione e dei complessi meccanismi che ne regolano l'integrazione politica e che ne scandiscono i tempi di realizzazione.

In realtà tutta la vasta produzione culturale del circolo che si è snodata dal 1971 ai giorni nostri è costantemente pervasa dall'idea dell'Europa, sempre intesa e concepita in una dimensione alta, non già come dominio o come potenza, ma sempre come strumento di promozione umana e sociale, come risorsa in grado di migliorare le sorti del mondo, soprattutto di quello che sconta ritardi, guerre, fame, miseria.

In questo paragrafo abbiamo invece voluto condensare le esperienze più specificatamente legate all'Europa in quanto tale, alla sua dimensione "ontologica", ai processi di maturazione della coscienza europeistica, nella ricerca costante di una dimensione culturale che ne favorisca i ritmi di aggregazione e di allargamento secondo una tempistica che rispetti gli impegni assunti ma che sia anche rispettosa delle esigenze e delle attese dei popoli.

Anche in questo caso la trattazione delle varie iniziative sarà condotta all'insegna della sintesi e di qualche "chiosa" che ne favorisca la comprensione e l'esatto inquadramento nei vari contesti.

ANNO 1977 - AREZZO: Convegno "L'Europa è il tuo paese". Si svolse ad Arezzo il 27 marzo per ricordare il ventesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma. A presiederlo fu chiamata Maria Romana Catti De Gasperi, figlia dello statista democristiano scomparso nel 1954, mentre importanti contributi al dibattito vennero dai relatori, avv. Gianfranco Martini, Segretario Aggiunto del Consiglio dei Comuni d'Europa, e dott. Arnaldo Ferragni, responsabile dell'Ufficio di Roma della CEE.

ANNO 1979 - AREZZO: Convegno "La Comunità Europea, l'Europa dei cittadini".

Anche questo incontro si svolse ad Arezzo - 1 aprile 1979 - in prossimità delle prime elezioni a suffragio universale del Parlamento Europeo.

Ancora una volta fu chiamata a presiederlo Maria Romana Catti De Gasperi, mentre il relatore, On. Giovanni Bersani, pose l'accento sulla necessità di un ampliamento dei poteri del nuovo Parlamento, tale da conferirgli

una funzione trainante nei confronti di tutte le istituzioni comunitarie.

ANNO 1980 - AREZZO: Convegno “La cultura, i giovani e la Comunità Europea “.

La relazione fu svolta da Gianni Giovannoni, direttore del centro “Cultura” di Firenze, il quale sottolineò il valore della cultura dell’essere come strumento di arricchimento interiore e di elevazione morale e religiosa dei popoli.

ANNO 1982 - AREZZO: Convegno “ 25 anni di Comunità Europea: bilancio e prospettive “.

Il convegno evocava in qualche modo l’analoga iniziativa celebrativa realizzata nel 1957 in occasione del ventennale della firma dei trattati di Roma.

Al convegno parteciparono personalità importanti: Thomas Jansen, direttore della Fondazione Adenauer; Giuseppe Petrilli, Presidente del Movimento Europeo; Karol Von Wogan e Giovanni Barbagli, parlamentari europei.

Dal dibattito emerse il permanere a livello europeo di due opposte visioni: da un lato la logica della realizzazione di un semplice mercato di libero scambio, con una chiara tendenza a limitare i poteri sovrani degli stati membri; dall’altro la prospettiva della realizzazione di una sia pur graduale unione politica, da perseguire insieme all’integrazione economica e come ideale sbocco politico istituzionale del processo stesso.

ANNO 1983 - AREZZO: Seminario di studio “L’avvenire della Comunità Europea: integrazione o cooperazione intergovernativa?”. Il seminario, preceduto da una tavola rotonda presieduta da Thomas Jansen della Fondazione Adenauer e animata da Gianni Giovannoni del centro “Cultura” di Firenze, affrontò il problema di fondo attraverso l’intervento di Giuseppe Petrilli, che sottolineò come fosse dovere di tutti lavorare per un federalismo europeo capace di annullare il riflusso dei nazionalismi, di proporsi come entità unitaria portatrice di valori politici, economici e culturali, come polo di attrazione anche nei confronti dei paesi del terzo mondo in una cooperazione bilaterale non finalizzata ad interessi di parte.

ANNO 1984 - AREZZO: Convegno “Elezioni europee 1984: un nuovo passo verso l’Europa dei cittadini “.

Il convegno si svolse il 29 aprile, in prossimità delle elezioni del Parlamento Europeo che si sarebbero celebrate il 17 giugno e fu l’occasione per approfondire alcuni temi relativi a possibili riforme istituzionali della Comunità.

Il convegno si articolò attraverso tre relazioni: la prima, affidata a Stephen Wegner della Fondazione Adenauer, che affrontò il tema “La riforma istituzionale della Comunità e l’ampliamento dei poteri del Parlamento Europeo”; la seconda comunicazione “La riforma del Fondo Sociale”, affidata all’On. Giovanni Barbagli, sottolineò come la riforma del Fondo Sociale dovesse essere orientata a combattere la disoccupazione, in particolare quella giovanile, a favorire l’assistenza alle piccole e medie imprese ed a creare maggiori investimenti in settori economici alternativi a quelli in crisi; infine la terza comunicazione “Una Comunità più solidale per la lotta alla disoccupazione giovanile” illustrata da Thomas Kropp, presidente dei giovani DC europei, che pose con forza il problema del lavoro come questione fondamentale per le giovani generazioni.

ANNO 1987: AREZZO: Convegno “Europa: civiltà e cultura”.

Anche questo convegno, come quelli del 1977 e 1982, si poneva come momento celebrativo dei trattati di Roma, proponendosi di compiere una sorta di bilancio sulla esperienza storica dell’Europa comunitaria da un lato, dall’altro di cercare di analizzare il cammino che restava da compiere per la realizzazione dell’integrazione istituzionale europea.

Si sviluppò per cinque giorni — dall’8 al 12 aprile — con momenti ed interventi assai differenziati: un primo incontro sull’isola Maggiore del lago Trasimeno con il Sindaco di Assisi, Gianfranco Costa; successivamente una tavola rotonda ad Arezzo su “Le radici spirituali della cultura europea” presieduto dall’ambasciatore Vincevo Torretta con relazione di Paolo Nepi; poi un incontro con il Direttore della Fondazione Adenauer; infine il dibattito e le conclusioni affidate all’On. Sergio ERCINI, Presidente della Commissione Politica del Parlamento Europeo.

ANNO 1992 - AREZZO: Seminario di studi fondato sull’analisi e l’approfondimento degli avvenimenti nazionali ed internazionali del momento, caratterizzato dalla frantumazione etnica in atto nei Balcani e dalle più pacifiche ambizioni separatiste in Italia, che denotavano comunque una preoccupante perdita di ideali che non risparmiava le fasce più giovani della popolazione.

La costruzione di un’Europa basata su veri valori fu il filo conduttore che caratterizzò questo convegno, che riunì in dibattiti e tavole rotonde numerose personalità: Beatrice Rangoni Machiavelli, Concepcito Ferrer I Casals, Gustavo Selva, Rosy Bindi e numerosi rappresentanti diplomatici di Polonia, Ungheria, Russia e molte delegazioni giovanili di vari paesi europei.

ANNO 1994 - AREZZO: Seminario internazionale “L’Europa all’alba del 2000”. L’incontro, al quale parteciparono delegazioni provenienti da ventisette paesi europei, si aprì al santuario de La Verna con la presentazione del quadro generale delle difficoltà di comunicazione fra i popoli da parte del relatore Vincenzo Cappelletti, vice-presidente dell’Istituto Trecani, che sviluppò la relazione “L’Europa e il dialogo fra le culture”, sostenendo come tale dialogo costituisse una fonte di arricchimento cui non era possibile rinunciare.

Nella giornata conclusiva, poi, ci furono la relazione dell’On. Roberto Barsanti su “Entità nazionale e culture europee” e la conclusione dell’On. Filippo Maria Pandolfi che sviluppò il tema “L’Europa dopo Maastricht”, soffermandosi particolarmente sui punti del trattato che una forte saggezza politica avrebbe permesso di rivedere con realismo e chiarezza.

ANNO 1996 - SANSEPOLCRO: Seminario Internazionale “Un’Italia coerente e attiva per un’ Europa federale, alla vigilia della revisione del trattato di Maastricht”.

Il seminario si svolse a Sansepolcro il 22 marzo 1996 in collaborazione con la Comunità Montana Valtiberina ed il Distretto Scolastico n.30 che aveva indetto un concorso per gli studenti delle scuole medie superiori su tematiche europee e che prevedeva l’assegnazione di borse di studio per i due migliori elaborati.

I lavori furono introdotti dalla relazione del dott. Giovanni Salimbeni, direttore dell’Ufficio per l’Italia del Parlamento Europeo, che aveva come argomento “Perché una revisione del trattato di Maastricht”.

Successivamente l’On. Renzo Imbeni, vice-presidente del Parlamento europeo, sviluppò la seconda relazione sul tema “Le proposte del Parlamento Europeo per la Conferenza Intergovernativa”, sottolineando la necessità di riformare il trattato dell’unione Europea da parte della Conferenza Intergovernativa di Torino.

ANNO 1997 - AREZZO: Seminario internazionale “La moneta unica, sviluppo e occupazione”.

Il seminario, organizzato in collaborazione con l’ufficio di Roma del Parlamento Europeo, prese nuovamente in esame alcune delle indicazioni presenti nel trattato di Maastricht, con particolare riferimento all’avvento della moneta unica.

Dopo l’introduzione dell’On. Rosy Bindi, che presiedeva l’incontro, prese la parola Horst Langes, Presidente della Fondazione Robert Schuman, sostenendo che l’introduzione della moneta unica avrebbe sempli-

ficato non solo le esportazioni, ma avrebbe dato più sicurezza ai nuovi investimenti.

Nel pomeriggio i lavori proseguirono con la relazione di Filippo Maria Pandolfi su “L’Europa e le ricadute sociali dello sviluppo tecnologico”.

L’intervento si caratterizzò per l’analisi dello sviluppo e della crescita del sistema economico nel suo insieme, rimarcando le implicazioni che il processo di globalizzazione da un lato e la rivoluzione digitale dall’altro avrebbero creato nel panorama economico internazionale.

Proponendo alcune soluzioni, egli mise in guardia dall’imitare il modello statunitense caratterizzato da un’alta flessibilità esterna — con elevata possibilità di licenziare — e interna — cioè con possibilità di passare a forme di lavoro part-time - , di mobilità elevata e di contratti a tempo determinato. Si trattava invece di correggere il nostro sistema, preservandone gli aspetti positivi ed evitando di riprodurre taluni aspetti di competizione aggressiva propri della società americana.

ANNO 1998 - AREZZO: Seminario internazionale “Il rilancio politico dell’Unione Europea nelle prospettive del 2000”.

Il seminario, che vide la presenza di tanti giovani studenti delle scuole aretine e giovani del Collegio del Mondo Unito di Duino provenienti da 22 paesi, si sviluppò, sotto la presidenza dell’On. Pierantonio Graziani, attraverso la relazione dell’On. Pasqualina Napoletano “Evoluzione geopolitica della Comunità” che volle sottolineare la forte identità nazionale che caratterizzava le nazioni del continente europeo, ponendo l’accento sul grande impegno profuso al fine di giungere all’unificazione e auspicando un potere sopranazionale che si occupasse anche della politica estera.

Anche l’On. Graziani mise in evidenza il problema della mancanza di un’unità politica come problema da risolvere, auspicando la creazione di un “governo mondiale” per i problemi della pace.

ANNO 1999 - AREZZO: Seminario internazionale “Arezzo e l’Europa”.

L’incontro, organizzato con il patrocinio della Presidenza del Consiglio, della Commissione Europea e del Parlamento Europeo, si svolse nei giorni 19 e 20 febbraio alla presenza di numerosi diplomatici e personalità politiche italiane: l’On. Enrico Letta, Ministro per le Politiche Comunitarie, e l’On. Filippo Maria Pandolfi.

Sotto la presidenza dell’ambasciatore Bruno Bottai, il Prof. Antonio Paolucci, Soprintendente ai Beni artistici e Storici di Firenze, sviluppò il tema “Piero della Francesca: civiltà europea in terra aretina”, contribuendo

a connotare Arezzo come città sempre più europea e descrivendo Piero della Francesca come “liason” tra Rinascimento italiano e Rinascimento fiammingo.

Il Ministro Letta nel suo intervento privilegiò l’aspetto istituzionale, ricordando gli sforzi compiuti dall’Italia per rientrare nei criteri sanciti dal Trattato di Maastricht.

ANNO 2000 - AREZZO: Convegno internazionale “Perché l’Europa”.

L’iniziativa fu posta in essere per festeggiare i trent’anni di vita e di impegno del circolo sul versante europeistico e si articolò attraverso incontri e tavole rotonde.

Sotto la presidenza dell’On. Filippo Maria Pandolfi, svilupparono relazioni il Prof. Vincenzo Cappelletti su “La dimensione culturale dell’Europa allargata” e il Presidente della Camera di Commercio di Arezzo, Pietro Faralli, su “La realtà locale nel contesto economico europeo e internazionale”.

Il convegno si chiuse con le conclusioni dell’On. Emilio Colombo il quale ripercorse le tappe fondamentali attraverso le quali era stato possibile dare concretezza alle intuizioni dei tre grandi uomini che avevano “pensato” l’Europa: Adenauer, De Gasperi, Schuman.

ANNO 2001 - AREZZO: Incontro internazionale “50° della prima Comunità: L’Europa del XXI secolo”.

Tema dell’incontro era quello di ricordare una data fondamentale nella storia dell’Europa: i 50 anni dalla nascita della prima istituzione comunitaria, la CECA.

Infatti la prima pietra per la costruzione dell’Europa venne posta dall’allora Ministro degli Esteri francese, Robert Schuman, con la sua “Dichiarazione” del 9 maggio 1950 nella quale presentava il piano elaborato in collaborazione con Jean Monnet che prevedeva l’unificazione dell’industria siderurgica in una comunità europea del carbone e dell’acciaio.

Il ricordo di tale avvenimento fu affidato a personaggi di indiscusso prestigio e si realizzò anche questa volta in realtà diverse: prima a Cortona, nella stupenda cornice del Centro Convegni di Sant’Agostino, successivamente ad Arezzo nella Sala dei Grandi dell’Amministrazione Provinciale e ancora ad Arezzo nel Palazzo della Prefettura, infine a Monte S. Savino presso l’Hotel “Da Domenico” a Le Vertighe.

Tutte di alto profilo storico-culturale le relazioni:

- quella dell’On Elena Paciotti su “La nuova stagione dei diritti del cittadino europeo” che ha permesso alla relatrice, parlamentare europea e

già presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, di sottolineare l'alto valore giuridico e politico della Carta dei Diritti Fondamentali adottata a Nizza;

- quella dell' On. Silvia Costa su "Il valore della pluralità delle culture" che, partendo dalla constatazione che dopo l'11 settembre la sfida della convivenza multiculturale non è più un'opzione ma una necessità, ha sottolineato la necessità che si riconosca pienamente la dignità ed il valore delle diverse culture in un contesto che realizzi un'etica da tutti condivisa che metta al centro i diritti umani ed il valore della solidarietà e della cooperazione internazionale per garantire uno sviluppo sostenibile fondato sulla giustizia sociale;

- quella del presidente della Camera di Commercio di Arezzo Pietro Faralli su "L'allargamento dell'unione Europea ed i suoi riflessi sulla comunità aretina", attraverso la quale è riuscito a rappresentare la situazione della nostra provincia, caratterizzata da forte dinamismo imprenditoriale pur in un quadro europeo appesantito dai tragici fatti dell'11 settembre;

- infine quella dell'On. José Maria Gil Robles, già Presidente del Parlamento Europeo, che ha sottolineato con forza la necessità di puntare con decisione verso l'Europa politica attraverso un progetto che la Commissione Europea deve predisporre e portare avanti con coraggio.

Il convegno si è chiuso con un incontro-dibattito su "I valori della tolleranza nell'Europa multietnica" tra i giovani del Collegio "Mondo Unito" di Duino e alcuni giovani di "Rondine Cittadella della Pace" di Arezzo.

ANNO 2002 - AREZZO: Incontro internazionale "L'Europa e il Mediterraneo nella visione di Giorgio La Pira".

Attraverso questo incontro internazionale, il circolo ha voluto ancora una volta ricordare il pensiero e l'opera di Giorgio La Pira, questa volta anche mediante il coinvolgimento diretto della chiesa nella figura del Cardinale Achille Silvestrini.

L'incontro si è aperto con una interessante presentazione da parte di padre Pietro Messa, del Pontificio Ateneo Antoniano di Roma, che ha sviluppato alcune considerazioni sul valore ed il significato dell'incontro di Assisi del 24 gennaio 2002.

Dopo un "intermezzo" laico, affidato al Presidente della Camera di Commercio di Arezzo Pietro Faralli e incentrato sull'analisi delle opportunità economiche e le prospettive di collaborazione delle aziende aretine verso i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e dopo una straordinaria relazione dell'On. Filippo Maria Pandolfi sull'Europa e il Mediterraneo,

anche nella prospettiva di un ampliamento anche a sud, la manifestazione ha “recuperato” la sua dimensione autenticamente lapiriana con la relazione del Prof. Ugo De Siervo su “Le profezie di Giorgio La Pira, il pensiero e le opere”.

Il relatore, da poco nominato giudice costituzionale, ha delineato in forma magistrale la figura e l'opera di Giorgio La Pira, del quale era stato collaboratore, mettendone in luce la dimensione di uomo di fede ma anche di amministratore sagace e di attento ed ostinato difensore della causa dei deboli e degli ultimi. L'incontro si è concluso in cattedrale dove, dopo il saluto del Vescovo Mons. Bassetti, il Cardinale Silvestrini ha affrontato nel profondo il pensiero di Giorgio La Pira, soffermandosi in particolare su quello che, a suo giudizio, era il punto chiave della sua visione del mondo: la centralità della Chiesa fondata su un unico, grande evento: la Resurrezione di Cristo.

ANNO 2003 - SANSEPOLCRO E AREZZO: Incontro Internazionale “Le sfide dell'Europa di oggi e l'impegno per la pace”.

Il tema di questo incontro, elaborato e pensato in tempi non “sospetti”, ha assunto un'attualità straordinaria di fronte ad una guerra dirompente e rovinosa, quella contro l'Iraq, che rischiava e rischia di sconvolgere equilibri ed assetti mondiali faticosamente composti negli anni.

L'incontro si è svolto nella prima giornata a Sansepolcro presso l'auditorium del Collegio INPDAP con una relazione dell'On. Filippo Maria Pandolfi su “Il valore politico della nuova Convenzione Europea”.

Si è trattato di una vasta ed appassionata ricostruzione dei più importanti avvenimenti che hanno caratterizzato la storia degli ultimi cinquant'anni, dalla nascita della CECA ai nostri giorni, alla quale ha fatto seguito un ampio dibattito al quale hanno partecipato i giovani del Collegio “Mondo Unito” di Duino e una delegazione di studenti delle scuole medie superiori della zona.

Nella giornata successiva i lavori sono ripresi ad Arezzo presso la “Sala dei Grandi” dell'Amministrazione Provinciale con un intervento del vice-presidente della Camera di Commercio di Arezzo, Franco Scortecci, su “L'economia dei paesi emergenti: opportunità di collaborazione con il tessuto aretino” ed una relazione del Ministro Plenipotenziario Fernando Nelli-Feroci su “Allargamento dell'Unione Europea: sfide e prospettive”.

Il vice-presidente Scortecci, e successivamente il Direttore della CCIAA di Arezzo Giuseppe Salvini, hanno evidenziato la vivacità ed il dinamismo che caratterizzano l'economia aretina, avanzando tuttavia alcune preoccupazioni.

pazioni sul futuro delle aziende agricole, nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione a paesi in grado di produrre a prezzi assai competitivi.

Il Ministro Nelli Feroci, dal canto suo, si è soffermato a lungo sulla dimensione dell'allargamento e sul contesto politico nel quale il medesimo si realizza: dei dieci paesi che entreranno a far parte dell'Europa, ben otto appartengono all'area ex URSS, accentuando un differenziale di ricchezza già molto elevato.

Il convegno si è chiuso con la seduta pomeridiana affidata al Prof. Vincenzo Cappelletti che ha parlato su "Le fedi religiose strumento di unità dei popoli", con un richiamo forte alla dimensione semantica della cultura, da intendersi soprattutto come strumento di elevazione, come opportunità (il *kairos*) che "ci deve far sentire in questo mondo ma non di questo mondo".

Anche questo seminario si è concluso in Cattedrale con il saluto del Vescovo Mons. Bassetti e l'omelia del Nunzio Apostolico Mons. Romeo.

Conclusioni

È arrivato il momento di trarre qualche conclusione da questo lavoro che forse è stato condotto in modo un po' sbrigativo e frammentario, certamente non adeguato alla mole imponente ed alla qualità delle attività che il circolo è stato in grado di sviluppare fin dalla nascita. Ma la necessità della sintesi era imposta anche dalla opportunità di calibrare la dimensione quantitativa rispetto alle altre due parti che compongono la pubblicazione.

Si è trattato di un lavoro complesso e a tratti anche difficile, perché è sempre stato necessario andare a collocare gli avvenimenti nella coerenza dei valori e delle linee programmatiche alle quali il circolo non ha mai derogato.

Il circolo nasce agli inizi degli anni settanta in un momento storico-politico nel quale la provincia di Arezzo è caratterizzata dalla presenza di personalità politiche forti e rappresentative: Amintore Fanfani, che segnò profondamente la realtà nazionale ed aretina per oltre quarant'anni; Brunetto Bucciarelli-Ducci, che divenne Presidente della Camera dei Deputati e Giudice Costituzionale; infine Giuseppe Bartolomei, personalità complessa e di solida cultura, che ricoprì incarichi importanti nel gruppo parlamentare DC al Senato e poi nei due governi Spadolini quale Ministro dell'Agricoltura.

Ma se sarebbe ingiusto e fuorviante considerare il circolo come una

sorta di emanazione della Democrazia Cristiana, è altrettanto vero che la sua nascita a tutta la sua storia si sviluppano all'interno della tradizione e della militanza cattolica, connotazione questa che nel volgere degli anni assumerà una più marcata caratterizzazione, per collocarsi in quel filone del cattolicesimo democratico che potremmo definire di stampo dossettiano e lapiriano.

Ma non ci furono soltanto le radici cristiane alla base della nascita del circolo. Peraltro la sua denominazione rifuggì fin dalle origini da ogni tentazione e a ogni richiamo religioso, per abbracciare invece, laicamente, un grande progetto ed una grande speranza: l'Europa di De Gasperi, di Adenauer, di Schuman, ma anche l'Europa di Altiero Spinelli e di coloro che in qualche modo ne ereditarono l'impegno: Mario Albertini e Giuseppe Petrilli, solo per citarne alcuni.

Nelle pagine che precedono sono stati delineati l'organizzazione e lo svolgimento delle varie iniziative. Ne emerge un quadro che offre una visione d'insieme nella quale le questioni affrontate si legano strettamente a temi complessi e dove i protagonisti sono sempre personalità di rilievo, alcune delle quali divenute ormai da anni "amici" del circolo.

C'è, infine, un altro aspetto dell'attività del circolo che va sottolineato: la dimensione solidaristica che esso concretamente assume all'indomani dell'incontro con Don Vittorio Pastori (Don Vittorione), incontro che determinerà un nuovo filone di impegno e il coinvolgimento di altre energie attraverso la costituzione, all'interno del circolo stesso, del Comitato "Amici di don Vittorione" che tanta parte avrà nell'opera tuttora in atto di sostegno concreto e tangibile in favore delle popolazioni dell'Uganda.

Siamo quindi al termine di questa ricostruzione che altro non vuoi essere se non la rappresentazione cronologica di avvenimenti, alla quale è estranea ogni valutazione di merito e ogni riferimento diretto a persone che ne hanno ispirato e orientato l'attività. E tuttavia riteniamo che una eccezione possa essere concessa, con riferimento a colui che in tutti questi anni ha rappresentato e tuttora rappresenta l'anima vera del circolo: Donato Palarchi.

Ma nessuna suggestione agiografica e, soprattutto, nessuna concessione alla facile esaltazione o alla piaggeria: solo il desiderio, o forse il dovere di verità. In questi trentacinque anni di storia, il circolo ha funzionato nella pienezza e nella democraticità dei suoi organi interni e con la partecipazione attiva e consapevole di tutti i suoi membri. Ma sarebbe avvero sbagliato non riconoscere che se il circolo ha saputo dimostrare una reale e costante

capacità di affrontare di volta in volta le grandi questioni dell'Europa e del mondo, lo dobbiamo soprattutto allo slancio, alla passione civile, alla tenacia di quest'uomo semplice e mite che rifugge da ogni ribalta ma che ormai in tanti, non solo in ambito locale, conoscono ed apprezzano.

Egli ha saputo coltivare e mantenere negli anni amicizie importanti attraverso l'autorevolezza e il rigore che nasce dalla capacità e dalla voglia di fare, di costruire, di testimoniare, di impegnarsi con serietà per le cose importanti della vita.

Il tutto nel solco della migliore tradizione cristiana, ma sempre in una visione laica dell'impegno e della militanza.

Parte seconda
“Premio Europa”

Camaldoli e La Verna: terre aretine di spiritualità europea

Nel 2004, da un'intuizione di Alessandro Mellini, attivo militante del Circolo, nasce l'idea di istituire un premio in grado di valorizzare le grandi conquiste conseguite negli anni dall'Europa unita (moneta unica, progressivo allargamento ad un crescente numero di paesi ecc.) attraverso il riconoscimento a personalità e/o istituzioni dell'Unione che abbiano "concorso a far crescere il livello di integrazione europea come risposta ai problemi del nostro tempo".

Nasce così il "PREMIO EUROPA: Camaldoli e La Verna, terre aretine di spiritualità europea" come contributo alla diffusione della conoscenza dei valori culturali e spirituali rappresentati dai due monasteri, due luoghi "simbolo", che tanto hanno influito nella formazione cristiana della civiltà europea.

L'istituzione del Premio Europa – ce lo ricorda Filippo Maria Pandolfi che del Circolo ha rappresentato da sempre un riferimento costante e prezioso – non rappresenta un'operazione astratta; al contrario, costituisce un richiamo forte e concreto "... alle ascendenze aretine legate a momenti alti della spiritualità cristiana nel raggio dell'Europa medievale, da est a ovest, da nord a sud ...": San Romualdo, fondatore del Sacro Eremo e del Monastero di Camaldoli, che irraggia fino alla lontana Polonia il messaggio evangelico da un lato; dall'altro, frate Francesco, che nel 1224 riceve a La Verna nella sua persona l'immagine di Cristo crocifisso, per cui La Verna diventa qualcosa che ha cambiato l'Europa.

Un premio, quindi, che interpreta pienamente la straordinaria esperienza del Circolo nella sua essenza più intima, soprattutto nella simbologia, che ne costituisce la rappresentazione plastica: la pietra, che evoca l'immagine de La Verna; l'albero bronzeo, che richiama la foresta di Camaldoli.

L'attribuzione del premio, che viene conferito a cadenza annuale, ha sempre privilegiato personalità ed istituzioni di assoluto prestigio internazionale: da Romano Prodi a Mario Monti, da Giulio Andreotti al Cardinale Achille Silvestrini, da Giuliano Amato a Bronislav Geremek (alla memoria), oltre alle comunità monastiche di Camaldoli e La Verna. L'ultima attribuzione risale al 2013, con la consegna a Monsignor Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Il premio è costituito da una scultura composta da una base di pietra e da un albero bronzeo che evoca il senso della nascita e della crescita: la pianta, radicata sulla roccia, che sale verso l'alto per dar vita a 12 foglie, simbolo dell'Unione Europea.

Nota del curatore

Le pagine che seguono rappresentano la fedele trascrizione degli interventi pronunciati dalle varie personalità al momento della consegna del premio. Tuttavia i testi non sono stati né riveduti, né corretti dagli autori, per cui presentano qua e là imperfezioni linguistiche, grammaticali e lessicali. Ce ne scusiamo con i lettori

Prima edizione

11 settembre 2004

Premio conferito a On. Prof. Romano Prodi

Per aver posto l'idea d'Europa, nella visione di un tempo delle scelte, al centro del suo impegno culturale e civile.

Per avere, alla guida del Governo, condotto l'Italia al vitale traguardo della moneta unica.

Per avere, quale Presidente della Commissione Europea nel decisivo quinquennio 1999/2004, recato all'Unione, sulla strada del duplice storico obiettivo del grande allargamento e della Costituzione, l'insostituibile apporto della sua passione, della sua determinazione, del suo coraggio.

Intervento dell'On. Prof. Romano Prodi

Eminenza, Eccellenza, autorità, civili, carissimi Sindaci del Casentino, sono veramente commosso di questo riconoscimento, che non vedo tanto alla mia persona ma a questa grande idea di Europa, che adagio adagio sta trasformando la nostra vita.

Io voglio solo rivolgere un brevissimo pensiero su questo tema, brevissimo anche perché le autorità e molti di voi dovranno andare a vedere la prima partita dell'Arezzo che è gloriosamente arrivato in serie B. Se doveste mancare a questo appuntamento, credo che provocherei una rivoluzione civile e quindi....

Mi ha fatto molto piacere ascoltare da tutti gli interventi il profondo legame fra il grande momento della riflessione religiosa, civile, culturale del Medio Evo, di Camaldoli e La Verna e l'Europa di oggi. Interessante perché quando Sua Eminenza Monsignor Silvestrini parlava dell'espansione dell'evangelizzazione che partiva da queste montagne elencava sostanzialmente i paesi dell'allargamento. Sembrava un discorso di attualità, i monaci che partivano da qui e poi andavano in Polonia, nei Paesi Baltici, in Slovenia e in Slovacchia. C'è questa grande irradiazione, che spiega anche perché queste regioni siano così care alla storia e alla tradizione italiana ed europea.

Una seconda riflessione mi fornisce una spiegazione del perché l'Italia

sia così calda nell'idea europea. Perché ce l'ha nel sangue. Perché il grande tentativo di costruire un'Europa spirituale (che poi si è spaccata per tutti gli eventi successivi e per l'avvento degli Stati-nazione l'uno contro gli altri armati) è partito proprio dalle montagne che stanno attorno a noi.

Il Medio Evo e anche l'inizio del Rinascimento ci forniscono una grande visione comune dell'Europa, che si fondava su fattori religiosi, su fattori culturali, e che ha visto qui due tra i più grandi centri propulsivi. Immaginatevi nel Medio Evo, partire da Camaldoli e andare fino in Cina, partire da Camaldoli e andare in poche settimane al confine della Polonia, a costituire un presidio di quello che allora era la cultura, la civiltà. Questi sono fatti grandiosi nella nostra storia.

E abbiamo anche noi, in questa Europa moderna, veramente abbiamo un ruolo simile. Non voglio esagerare, non voglio mitizzare, non parlo di nessuna superiorità di nessun tipo, ma l'esperienza che l'Europa sta facendo adesso, di vivere nella diversità, di comporre tra di loro Paesi di diversa lingua, di diversa storia, che conservano la loro tradizione, le loro radici ma che si mettono insieme per chiudere un'epoca di guerra e di tragedie, è un'esperienza che non è mai stata tentata da nessuno.

Io ricordo sempre con emozione negli ultimi anni gli incontri con il presidente cinese e il primo ministro cinese che, anche quando ero primo ministro italiano, esaurivano nella prima mezz'ora del colloquio i problemi bilaterali e passavano subito dopo a parlare dell'Europa. E le domande erano, vertevano soprattutto sull'euro, ma anche sul contorno politico. Ma come fate a mettere insieme le monete, che sono il simbolo della diversità, davvero sparirà il marco, il franco, sparirà la lira? Ma perché fate questo? Possiamo considerare dopo che avvenga un'unità del continente? E la nostra risposta è una risposta che non è mai avvenuta nella storia, perché è un tentativo di unificare il continente nella pace, nella democrazia.

Lo diciamo con orgoglio. Siamo gli unici ad avere esportato democrazia, perché esportare democrazia vuol dire mettere in grado i Paesi con cui si dialoga di costruirselo loro la democrazia! Aiutarli a realizzare questo progetto senza nulla imporre ma solo con un dialogo democratico è un evento unico: non voglio stare a rifare la storia della mia esperienza in questi cinque anni, ma considero l'allargamento (che è la costruzione dell'Unità dell'Europa) come l'evento più emozionante di questa stagione politica.

Visitare i parlamenti dei diversi Paesi, da quello polacco a quello sloveno e poi il parlamento bulgaro e quello romeno, parlamenti di paesi che tra poco entreranno nell'Unione, e vederli lavorare giorno e notte con la con-

cordia di tutti i partiti, per realizzare questa grande missione comune, per trasformare la loro legislazione in senso democratico, per creare le autonomie locali, costruire le regole della vita delle città, dei consigli comunali, la vita di una nuova giustizia, separata dal potere esecutivo, tutte le regole per la vita della democrazia, questo è emozionante.

Noi non abbiamo imposto nulla, abbiamo semplicemente proposto un obiettivo, ed essi per questo obiettivo hanno scelto di costruire una legislazione e un'amministrazione capaci di raggiungere questo grande obiettivo.

Ora abbiamo altri traguardi. Dobbiamo creare attorno all'Europa quello che noi abbiamo definito l'anello degli amici, dalla Russia fino al Marocco: paesi che, senza essere membri dell'Unione, arrivino a condividere con noi tutto, tranne l'appartenenza all'Unione Europea. Condividere perciò le regole economiche, le regole politiche, le iniziative scientifiche e così via.

Il nostro obiettivo è quello di creare intorno all'Europa un'area di pace. Per noi italiani è qualcosa di straordinario. Noi siamo nel Mediterraneo, noi abbiamo intorno a noi i punti più caldi e drammatici della politica mondiale.

Oggi si apre anche la Fiera del Levante, che è un po' il simbolo del legame dell'Italia con il Mediterraneo. Dobbiamo finalmente abituarci a questo rovesciamento del mondo, con il grande salto in avanti della Cina e dell'India. Salto in avanti che dobbiamo salutare come un grande evento positivo, anche se come tutte le sfide ci obbliga a cambiare.

Qui non voglio cominciare un discorso troppo particolareggiato, perché i cambiamenti che dobbiamo promuovere nella nostra società sono molto profondi.

Ricordatevi però che noi tutti, qui in questa sala, abbiamo sempre sperato, abbiamo sempre invocato lo sviluppo della parte più povera dell'umanità. Ora che due miliardi e mezzo, e forse tre miliardi di persone si svegliano, è chiaro che portano rivoluzione nel mondo, ma adempiono a uno dei più grandi obiettivi che noi sempre avevamo sperato. Metà umanità si sta svegliando, e noi non dobbiamo avere paura, dobbiamo accettare la sfida, dobbiamo migliorare, dobbiamo rinnovare la nostra cultura, il nostro atteggiamento verso il mondo.

Non dobbiamo poi andare lontano per capire che il mondo ha una dimensione che è alla nostra portata.

Un ultimo pensiero. Voi avete accennato all'Africa. L'Africa ancora non si sveglia, l'Africa è ancora immobile, e l'Africa è il nostro compito futuro, è la nostra sfida futura. L'Europa deve dedicarsi allo sviluppo dell'Africa,

deve aiutare tutte le operazioni di consolidamento della pace e verso l'unità dell'Africa,

I conflitti in Africa potranno essere vinti solo con interventi dell'Africa stessa. Aiutando l'Unione africana a seguire il cammino che ha fatto l'Unione europea, io ho avuto l'onore di poter organizzare la prima riunione molto familiare, molto informale, con la Commissione dell'Unione africana, che è ancora più un desiderio che una realtà. Ma la grande spinta che li guida è di costruire un mondo in cui i nemici vadano d'accordo. E si mettano assieme per fare qualcosa di nuovo.

Questa è la lezione europea. Noi dobbiamo aiutare l'Africa a fare questo salto in avanti, perché altrimenti la nostra opera non sarà compiuta.

Grazie davvero.

Seconda edizione

1 ottobre 2005

*Premio conferito alla Fondazione “Alcide De Gasperi”
(e per essa al suo Presidente, Sen. Giulio Andreotti)*

Il Circolo Verso l'Europa conferisce il Premio Europa 2005 alla Fondazione “Alcide De Gasperi”, in riconoscimento dell'alta missione che la Fondazione si è data per illustrare e diffondere la grande lezione politica e umana di Alcide De Gasperi, per cogliere il senso attualissimo del suo storico disegno di un'Europa nuova, unita nella solidarietà e nella pace.

Intervento del Sen. Giulio Andreotti

La “lectio magistralis” l'ha tenuta il Vescovo, della quale lo pregherò di darmi il testo perché vorrei pubblicarlo su “Trenta giorni nella Chiesa e nel mondo”: contiene motivi di riflessione che aiutano.

Noi siamo qui, Maria Romana, Franco Nobili ed io, quali rappresentanti della Fondazione Alcide De Gasperi, a ringraziare il Circolo per questo premio ed esprimere, prima di tutto, la nostra ammirazione e la nostra amicizia a Donatino (io continuo a chiamarlo così), che tra le virtù possiede, in modo molto accentuato, quella della perseveranza: ha iniziato, infatti, a mettere il riflettore sul “motivo Europa” quando l'idea non era ancora molto popolare, soprattutto non aveva eco e risonanza, in particolare in un certo mondo che contava.

Adesso Pandolfi l'ha voluto ricordare: perché De Gasperi, in modo esplicito e con un gesto quasi eroico, volle tenerci fuori, nel 1948, dal primo tentativo di costruzione dell'Europa? Perché? Perché l'Italia era allora completamente isolata. Ogni periodo della storia ha le sue luci e le sue ombre, quindi mi guardo bene dal gettare la croce sul ventennio in maniera così radicale e globale, anche se qualche volta fa impressione la disinvoltura di molti neo antifascisti dopo il 25 luglio (una delle massime era scritta per le strade: “molti nemici, molto onore”).

Noi ci trovammo veramente ad iniziare la nostra vita democratica in un isolamento totale e il fatto che ad un primo tentativo di aggregazione di cinque paesi si dicesse di no poteva essere rischioso, anche perché poteva

apparire come l'occasione che passa e che forse poteva non ripresentarsi.

Ma esplicitamente De Gasperi diceva: "...Guardate che creare qualcosa contro la Germania..." Era fuori dubbio che quell'unione nasceva per controllare la Germania, controllarla militarmente, controllarla nell'acciaio della Ruhr. Il motivo vero era questo ed era anche storicamente comprensibile, tuttavia era un atteggiamento che non guardava lontano. De Gasperi, al riguardo, pronunciò una frase che destò sorpresa, soprattutto nei gruppi giovanili, di fronte ai numerosi inviti, compreso quello degli Stati Uniti, di aderire a questo accordo: "Signori, se noi non creiamo per il futuro qualcosa insieme con la Germania, io non so di che colore sarà la camicia di questo paese tra dieci anni, ma non sarà un colore democratico". E, devo dire, non era certo ispirato da un atteggiamento di dubbio sul fondo della psicologia e di quello che sarebbe stato l'orientamento sia politico che culturale della Germania.

Qualche tempo dopo il liberale Genscher, più volte ministro degli esteri della Germania, fu invitato al meeting di Rimini per parlare sull'Europa. Grande fu il suo stupore di trovare una massa di giovani entusiasti. A loro rivolse un appello, concludendo il suo intervento: "Giovani, aiutateci a non fare grande la Germania. Noi dobbiamo costruire qualche cosa che serva".

Era in un certo senso la stessa impostazione di De Gasperi. Questo vale come politica estera e interna, di cui Lui ci insegnò l'estrema connessione, così come ci ricordò che nella vita politica non conta tanto quello che uno dice, ma quello che uno fa, l'esempio che dà con il proprio comportamento, scandalizzandoci un po' quando disse: "... Badate, in fondo è come chi va ad un mercato settimanale: se ci va una volta può anche portare della merce che non vale, ma se invece pensa di doverci andare sempre, starà molto attento". Questo deve valere anche nel costruire una politica solida.

Allora noi siamo qui, siamo grati al Circolo che ha onorato la Fondazione, a dire che l'obiettivo che noi perseguiamo è quello di vivificarne il messaggio attraverso molti contatti, in particolare con i giovani, ma un po' con tutti: i decenni che passano per alcuni, per altri poi le cose si macinano nel decorso del tempo e portano per forza a porre l'accento più sul presente o su quello che ipoteticamente è il futuro che non sul passato.

Ma il messaggio che noi ereditiamo da De Gasperi è che qui sono stati ricordati giustamente La Pira e Camaldoli.

Camaldoli è un punto fermo. La storia fra l'altro ci offre delle coincidenze del tutto impreviste. Questo gruppo che lavora per aggiornare il vecchio codice di Malines e per fare una ricognizione, modernizzandola, di

linee essenziali di indirizzi di politica sociale; questo gruppo promosso da un funzionario dell'IRI, Paronetto, e nel quale c'erano personaggi che poi sarebbero diventati famosi, alcuni dei quali provenienti dall'Azione Cattolica ed io stesso, che ero Presidente della FUCI; questo gruppo, dicevo, che lavora e si impegna ma che non ha certo le competenze per dire e proporre qualcosa di veramente nuovo e originale. Ma c'erano anche due persone che venivano da un mondo culturale e politico completamente diverso: uno era Ezio Vanoni, l'altro Pasquale Saraceno.

Negli anni successivi vedremo realizzarsi il programma di sviluppo legato a Vanoni (in marzo saranno cinquant'anni dalla morte e ci sarà un'adeguata commemorazione, non tanto per l'elogio dei defunti, ma per verificare quanto c'è tuttora di attuale nel pensiero) e a Saraceno, che elaborò gli indirizzi per una politica che correggesse in qualche misura i dislivelli e i ritardi del Sud rispetto al resto dell'Italia, in particolare rispetto al Nord.

Perché le coincidenze storiche? Perché la conclusione di questo lavoro fu fissata per il 18 luglio del 1943 a Camaldoli. Il 19 luglio ci fu il bombardamento su Roma e il 25 luglio la fine del fascismo, all'indomani della riunione del Gran Consiglio.

Quindi, direi, c'è stata anche un certa "tempestività" storica, anche se certamente non voluta: nessuno poteva sapere, allorquando fu fissata la data, che il Gran Consiglio si sarebbe riunito e che avrebbe poi autoliquidato il sistema. Mi sembra che tutto ciò abbia un significato. E ancora, uniamo a questi fatti due linee di valori: quella a cui ho accennato poc'anzi, e cioè di non avere preclusioni, e quella di vedere l'Europa come una possibile convergenza.

L'Europa ha attraversato vicende che tutti conosciamo. C'è una frase di Pio XII rivolta al rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti, una frase che coloro i quali vogliono per forza polemizzare con lui — ed è una delle cose più ingiuste che si possa fare — interpretano come se Egli fosse orientato dall'altra parte. Ma non è affatto così: Pio XII disse soltanto: "Attenzione, riflettiamo bene, perché se voi pensate che al termine della guerra sarete voi ad avere influenza in Europa, voi vi illudete. Chi avrà influenza forte in Europa sarà Stalin".

Non era sbagliato tutto questo: ne è la riprova il primo tentativo di unificare l'Europa da parte degli Stati Uniti attraverso il Piano Marshall. Il generale Marshall, che era stato durante la guerra il Capo di Stato Maggiore degli Stati Uniti e che aveva conosciuto personalmente Stalin, andò da questi e da buon militare disse: "Io non mi intendo di politica". E avanzò

una proposta: “Diamo a tutta l’Europa”. Stalin non disse di no, tuttavia la Cecoslovacchia, che aveva dato una prima adesione, fu obbligata a ritirarsi e fu il primo paese nel quale l’Unione Sovietica impose la dittatura, la propria dittatura.

Tutto questo serve a inquadrare questo desiderio di pace, una pace costruita su radici effettive e desiderio di dialogo.

Cos’è che manca oggi? Adesso non voglio parlare di questioni interne perché quando il sistema politico si semplicizza troppo o ci si illude di semplicizzarlo, poi viene a mancare il dialogo. Questo problema interno oggi non ci riguarda, né io ho qui ricette da offrire ad alcuno.

Ma allora, qual è il significato, perché parliamo di La Pira? Perché Lei, Eccellenza, ha toccato un elemento importante: oggi il problema che riguarda noi, ma che riguarda un po’ tutti, è il modo nuovo di porre il rapporto con l’Islam, un modo nuovo che è creato anche dalle immigrazioni nei paesi occidentali di islamici.

Qui si può avere allora o l’approccio duro, o l’approccio della quasi incomunicabilità che può arrivare a delle contrapposizioni che a me danno fastidio.

Sono rimasto malissimo per il libro di Oriana Fallaci. Una volta mi voleva bene, mi ha regalato un’edizione autentica di Manuzio delle opere di Cicerone, che io poi ho a mia volta regalato all’Università di Salamanca. Vi è una contrapposizione frontale, nella quale c’è una frase secondo la quale i conti non tornano. Fra l’altro si parla di Bernadette e si dice: “Bernadette ha l’unico merito di aver portato i turisti a Lourdes”. Insomma, se questo è un modo di contrapporsi da cristiani all’Islam, io mi sento più islamico che cristiano.

Chiusa questa parentesi, noi dobbiamo costruire rifacendoci proprio a degli insegnamenti sotto un altro aspetto: anche qui è un centenario, quello della nascita di Enrico Mattei, che noi dobbiamo utilizzare. In fondo Mattei, lo si valuti come uno vuole, dette anche una “sveglia” ai paesi produttori di petrolio, dicendo: “Attenzione, in fondo il petrolio è qualcosa di vostro: datevi una regolata”. Non gli acquisiva certo molta simpatia da parte di altri, ma storicamente non è nemmeno vero: Mattei era anche un uomo del dialogo. Forse uno dei più grandi amici che aveva in Italia era Vincenzo Cazzaniga, che rappresentava la Esso Standard.

Molte volte la storia si fa dimenticando i punti veri, oggettivi. Questo è un dato di fatto.

Poi c’è, lo vedo parallelamente, il metodo di La Pira. Gli incontri che

La Pira faceva, incontri di islamici, incontri di israeliani: alcuni finivano assediati in senso materiale, ma lui era lo stesso contento. Perché? Perché credeva alla ineluttabilità e al dovere cristiano del dialogo.

Credo che allora dobbiamo cercare di mettere noi nello studio, poi avremo anche altri centenari, sono sempre utili. Non che io sia maniaco dei centenari, a parte il fatto che sono quasi vicino anch'io, ma proprio quest'anno ne abbiamo un altro: quello di Guido Gonella. E abbiamo fatto un programma per i prossimi mesi per studiare e approfondire Gonella nei suoi vari aspetti: il Gonella politico, il Gonella ministro della Pubblica Istruzione (è almeno l'ottava o nona volta che assisto a discussioni sulle riforme universitarie. La vecchia università dei baroni dava persone come Fermi o come Rubbia, a forza di far riforme non so se riusciremo a migliorarla). Poi c'è il Gonella ministro di Giustizia, al quale dedicheremo particolare attenzione, proprio perché il problema più attuale è quello dei rapporti tra Magistratura e potere politico del Parlamento e del Governo.

Ed io credo che attingere al pensiero di queste figure aiuti molto al dialogo e a superare l'incomunicabilità.

Il messaggio che noi dobbiamo raccogliere è proprio questo: certamente nel corso dei convegni che ogni anno il Circolo organizza si vede che in questa Europa, per rimanere a questo tema come ultima delle mie considerazioni, si fanno a volte dei passi in avanti, a volte dei passi indietro. Certo che comunque ci si riempie di entusiasmo a vedere la crescita dell'Europa.

Sarà stata affrettata? Può darsi: se si faceva "a rate" forse c'erano alcune difficoltà in meno, non lo so. Comunque, il fatto di avere questa Europa a 25, e quasi a 27 per essere esatti (prescindo, qui, non è all'ordine del giorno, dal tema molto difficile ed arduo della Turchia) fa un certo effetto constatare che sono state superate incomprensioni e divisioni.

Quale era stato il motivo di divisione? La divisione era rappresentata soprattutto dall'Unione Sovietica che impediva ai paesi dell'Est di aderire ad una unione europea perché, a suo dire, espressione di paesi sottosviluppati, reazionari e conservatori. Questo era il principale motivo di divisione.

Oggi questo cammino è stato compiuto. Certo, c'è ancora moltissimo da fare. Da fare come cultura, da fare come scelta di indirizzi, perché dobbiamo abituarci (se davvero si sono abbattute o se si abbattono le frontiere) ad una serie di regole comuni. Per alcune materie si sta lavorando, ma poi bisogna abituarsi per altre.

Perché delle cose che vanno bene non se ne parla quasi mai. Per esempio, c'è questo programma per gli studenti, Erasmus, che è una cosa molto

bella: quello di trascorrere un anno in una Università di altri paesi europei e di creare una base comune. Questo sta dando un contributo forse migliore di quello che riusciamo a dare noi politici professionisti con gli accordi, con i trattati.

In una discussione al Senato feci una osservazione alla quale mi fu risposto: “Sì, è vero, però voi avete detto questo, adesso se si dice di meno è un ritorno indietro”. E aveva ragione da un punto di vista, il mio interlocutore. Però vorrei aggiungere che affermare che oggi esiste una politica estera europea di sicurezza, significa dire una cosa non vera.

C'è da scoraggiarsi? No, perché le cose così innovative richiedono tempi, circostanze e sintonizzazioni con altri fenomeni, perché da un lato abbiamo il fenomeno della globalizzazione che allarga senza confini l'orizzonte, dall'altro abbiamo quello della “devolution”, sul piano interno, su cui certo si possono avere anche molte riserve, perché se si vuol dire soltanto valorizzazione degli Enti Locali e attenuazione della centralità, questo già la Costituzione della Repubblica lo prevede. Perché quando la Costituzione parla delle Regioni e conferisce ad esse alcune poteri legislativi, aggiunge anche che le Regioni devono in parte utilizzare le strutture e delegare i poteri agli Enti locali, Provincia e Comuni. Quindi questo indirizzo era già previsto nella carta costituzionale. Lo cito proprio perché c'è questo concetto di graduale riduzione delle differenze e di approcci possibilmente a tempi accelerati, per quello che è materialmente possibile.

Vorrei allora dire questo, quando parlo del dialogo: io sento sempre quanto sia necessario, da tutti i punti di vista.

L'unico accenno che faccio all'attualità (ma non è né merito, né colpa di nessuno), è una specie di peccato in cui un po' tutti forse ci troviamo intrigati: quello di considerare l'antagonista non come un avversario, ma come un nemico. Questo è uno stato d'animo. Ora non ci sono più queste divisioni di politica estera che provocavano quelle di politica interna.

In questo anno di incontri, specialmente gli studenti ci dicevano: “Ma perché una volta avevate un governo insieme ai comunisti e dopo c'è stata questa divaricazione?”. È derivata dalla politica internazionale, è derivata dalla pressione dell'Unione Sovietica. Quando l'Unione Sovietica — prima ho accennato alla Cecoslovacchia — aveva cominciato questo processo di “invasione” (perché questa era l'espressione esatta), quando tramite il Cominform lo aveva posto in essere, e ad esso bisognava reagire, si dovette creare uno strumento che non era assolutamente in contrasto con l'idea di Europa, anzi, ne costituiva una integrazione, uno strumento di difesa

come prima si era tentato l'esercito comune europeo.

La grande amarezza di De Gasperi fu proprio questa. E vero che poi la CED cadde perché qualche settimana dopo la sua morte la Francia non ratificò e quindi fece cadere il Trattato, però De Gasperi fu molto amareggiato perché anche in Italia non si era ancora ratificato: il governo Pella non aveva nemmeno presentato la ratifica, mentre il governo Scelba l'aveva presentata, ma per le circostanze di carattere interno non era stato possibile ratificarlo.

Si era successivamente messo in piedi il disegno di creare una forza politica, ma soprattutto militare, in grado di scoraggiare l'Unione Sovietica dal continuare nella sua politica di espansione. Nacque così il Patto Atlantico. Intorno ad esso si è sviluppata, e per molto tempo, una dura polemica, soprattutto in ordine alla sua natura. Ma che il Patto Atlantico costituisse soltanto uno strumento di prevenzione e non di offesa, è stato ampiamente dimostrato dalla storia: nemmeno un colpo di cannone è stato sparato dalle forze atlantiche e, seppure in tempi lunghi, l'Unione Sovietica è crollata.

Ma non fu cosa facile, soprattutto perché per una larga parte del mondo cattolico, ed anche per lo stesso La Pira, l'idea di un patto militare era contro la tradizione e la cultura cristiana. Questo rappresentò un gradissimo merito di De Gasperi ma, dobbiamo dirlo con chiarezza, anche di Monsignor Giovan Battista Montini.

Come fu possibile tutto questo? Fu possibile attraverso una udienza che il Papa, Pio XII, concesse al nostro ambasciatore a Washington, Tarchiani, persona che politicamente apparteneva a famiglia diversa, al Partito d'Azione, il quale spiegò al Santo Padre quello che era il vero spirito del Patto Atlantico. Subito dopo partirono le istruzioni e questa resistenza "intercattolica" fu superata. La storia poi, come ho già detto, ha dimostrato quanto questo fosse giusto.

Ultima osservazione. Prima Lei, Eccellenza, ha citato un problema che è stato all'ordine del giorno di grandi dibattiti: le radici cristiane. Sapendo che in sede di approvazione del Trattato di Costituzione Europea doveva esserci un voto unanime, sarebbe stata cosa saggia sondare in via preliminare gli intendimenti, soprattutto perché aver evocato il concetto di radici giudaico-cristiane ha innescato meccanismi di diffidenza e poi di avversione, facilitati da un'atmosfera diffusa di avversione nei confronti delle grandi idee e dal timore di forme nuove e diverse di organizzazione della società.

Allora, quale deve essere la conclusione che noi dobbiamo trarre? Io

credo che il problema vero non sia tanto quello di evocare o non evocare nel testo costituzionale le radici cristiane (e spero di non essere considerato di poca fede!). Quello che conta è invece che la sostanza della politica comune deve essere costantemente improntata ai valori cristiani. In termini ancora più semplici, se vogliamo elementari, il cristianesimo non ha “solo”, ma “anche” un profondo contenuto sociale. Allora è importante che noi riusciamo, nelle fasi di evoluzione dell’Unione Europea, a dare veramente una spinta di carattere sociale.

Passò quasi in sordina, ma ci fu un momento di grande crisi nella Comunità (allora si chiamava Comunità Economica) allorquando venne fuori una bozza di Carta Sociale. C’era un clima di grande concordia, perché tra l’altro non era rivoluzionaria, ma improntata a sani ed avanzati contenuti di giustizia sociale. Ma non fu accettata, perché era necessaria l’unanimità e la Signora Thatcher si oppose, affermando tra l’altro: “... Signori, forse nei contenuti in molta parte noi già l’abbiamo nel nostro ordinamento interno, ma è materia nazionale, non è materia comunitaria”.

In quella circostanza perdemmo una grande occasione per far procedere la Comunità, perché ritengo che se noi ricordiamo i francescani, o i benedettini o La Pira e non cogliamo dal loro messaggio la spinta necessaria per andare avanti, ci limitiamo a far del loro ricordo mere occasioni di commemorazione.

Noi dobbiamo fare in modo che lo spirito animatore di questo europeismo sia uno spirito di giustizia sociale. Da solo non basta, ma senza di esso è sicuramente una illusione quella di creare una Europa più unita, un’Europa che costruisca, un’Europa che nella globalizzazione dia un apporto, un apporto importante.

Penso che le polemiche si possono sempre fare e, forse, il giorno in cui non si facessero più sarebbe una sconfitta. Ma penso anche se se ne facessimo di meno sarebbe meglio.

Mi veniva in mente proprio stamattina, ritornato a questo luogo suggestivo dov’ero stato da studente durante il Congresso della FUCI a Firenze del 1937, mentre osservavo Della Robbia: si fanno tante polemiche sulle radici cristiane, ma senza ispirazione religiosa che cosa avremmo nel nostro Paese in termini di arte? Proviamo per un attimo a cancellare tutto questo! Qui non si tratta di essere laicisti o non laicisti, di obbedire o no alla Conferenza Episcopale: qui si tratta di una constatazione.

Allora mi pare, e chiudo come ho aperto rinnovando i ringraziamenti a Donatino Palarchi, che c’è bisogno di spronarlo a continuare a dare un

impulso appassionato a questa ulteriore popolarizzazione, a questo progresso della coscienza europea. Noi sentiamo che alcune regole sono fondamentali, perché forse oggi si annida nell'umanità un errore e una minaccia: quello di ritenere che la modernità non abbia bisogno di regole. Noi pensiamo che un grande progresso ci sia stato quando dal caos si è passati ad un inizio di regolarità. Forse è un discorso che deriva un po' dall'età, poiché quando ero giovane lo avvertivo un po' meno; però sento che se non avessimo queste aspirazioni, potremmo appartenere ad una sorta di cultori di un'archeologia politica o di una archeologia sociologica. Viceversa, ci sentiamo lieti e beneficiari di aver appartenuto ad un momento in cui abbiamo visto superare tanti contrasti di carattere storico all'interno della nostra nazione, e abbiamo visto una Costituzione nella quale, non a caso, è già stato ricordato, uomini delle più diverse estrazioni sono stati capaci di continuare a lavorare a stretto contatto di gomito, nonostante la crisi politica scoppiata a metà dell'anno 1947 che spaccava la coalizione di governo, creando una forte opposizione parlamentare. Questo non impediva a Giorgio La Pira di parlare con Palmiro Togliatti e di continuare insieme a lavorare per quella Carta Costituzionale che alla fine di quel l'anno fu poi votata quasi all'unanimità.

Terza edizione

18 novembre 2006

Premio conferito a S.E. Cardinale Achille Silvestrini

Prima come collaboratore del Cardinale Casaroli, poi come responsabile vaticano dei rapporti con gli Stati, svolge lungo i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II un ruolo di protagonista nelle iniziative della Santa Sede per la preparazione e lo svolgimento della “Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa”, che porterà all’atto finale di Helsinki del 1975 e alle successive decisioni adottate negli anni ottanta, primo passo verso il superamento della divisione dell’Europa in due blocchi; accompagna e sostiene con profonda convinzione il processo di integrazione che porterà all’Unione Europea; offre una preziosa testimonianza del grande contributo che l’ispirazione cristiana ha recato alla nascita e al cammino della nuova Europa.

Articolo di Franco Ciavattini pubblicato dal “Corriere di Arezzo”

Dopo l’incontro internazionale del 28-29 ottobre 2006 su “Lisbona 2000: verso un’Europa dell’innovazione e dei saperi”, il Circolo Verso l’Europa ha affrontato nella giornata di sabato 18 novembre un nuovo, importante, appuntamento: la terza edizione del “Premio Europa: Camaldoli, La Verna, terre aretine di spiritualità europea” e la conseguente assegnazione del premio stesso al Cardinale Achille Silvestrini.

Si è trattato di un avvenimento di straordinaria rilevanza, sia per l’autorevolezza ed il prestigio, anche internazionale, di cui gode l’illustro porporato, sia per la cornice davvero festosa che ha circondato la cerimonia.

L’incontro si è svolto nella Sala dei Grandi dell’Amministrazione Provinciale di Arezzo, recentemente restaurata e restituita all’antico splendore.

Preceduta dall’esecuzione del cantico “Fratello Sole, Sorella Luna” da parte del soprano Elisabetta Materazzi e della pianista Sara Tricomi, la manifestazione ha avuto inizio con l’introduzione da parte del Presidente del Circolo Donato Palarchi, seguita dagli indirizzi del Sindaco di Arezzo, On. Giuseppe Fanfani, e del Presidente della Provincia, Vincenzo Ceccarelli.

Si è trattato di momenti non rituali, soprattutto da parte del Sindaco e del Presidente della Provincia, che ancora una volta hanno sottolineato la

straordinaria valenza politica e culturale del Premio che, istituito nel 2004, è destinato ogni anno ad una personalità o istituzione dell'Unione Europea che abbia lasciato segni importanti nel cammino verso la costruzione di un'Europa con meno frontiere umane, spirituali, sociali ed economiche, nella convinzione che le radici autentiche del vecchio continente traggano parte rilevante della loro perdurante validità da luoghi come Camaldoli e La Verna, da sempre fari di pace e di spiritualità universale.

La cerimonia è quindi entrata nel vivo quando il Presidente dell'assemblea On. Pandolfi, che è anche presidente della giuria del premio, ha dato la parola al relatore ufficiale della giornata, il Prof. Vincenzo Cappelletti, Presidente dell'Istituto Italiano di Studi Germanici e anche lui vecchio amico del Circolo.

Personaggio di straordinaria cultura e grande affabulatore, il Prof. Cappelletti ha richiamato il valore del Creato come fonte inesauribile di vita, spingendosi perfino ad ipotizzare la necessità di un "concilio" che affronti in termini nuovi i valori perenni della "Creazione". Ha sottolineato, inoltre, l'importanza del cenobio come luogo non solo di meditazione e di preghiera, ma, soprattutto, come fonte di pace universale.

Gli stessi concetti avrebbe poi espresso il giorno successivo Papa Benedetto XVI durante l'Angelus domenicale.

La splendida "lezione" del Prof. Cappelletti ha quindi permesso al Presidente Pandolfi di affrontare in maniera più agevole ed in un'atmosfera favorevole la questione centrale della giornata, cioè la consegna del premio e le motivazioni che lo hanno accompagnato. Pandolfi ha insistito molto sull'utilità del premio e sull'opportunità che il medesimo conservi nel tempo il valore alto che lo ha contrassegnato nelle due precedenti edizioni: la prima, che ha individuato nell'allora Presidente della Commissione Europea Romano Prodi il depositario naturale della scelta; la seconda, altrettanto felice, è andata a ritroso nel tempo, risalendo ad uno dei grandi padri dell'Europa, Alcide De Gasperi, con l'attribuzione del premio alla Fondazione che porta il suo nome. Egli è passato quindi a delineare la lunga ed intensa attività diplomatica svolta negli anni dal Cardinale Achille Silvestrini, ricordandone le tappe più salienti e significative e passando quindi alla lettura della motivazione del premio: *"Prima come collaboratore del Cardinale Casaroli e poi come responsabile vaticano dei rapporti con gli Stati, svolge lungo i pontificati di Paolo VI e Giovanni Paolo II un ruolo di protagonista nelle iniziative della Santa Sede per la preparazione e lo svolgimento della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, che*

porterà all'Atto finale di Helsinki del 1975 e alle successive decisioni adottate negli anni '80, primo passo verso il superamento della divisione dell'Europa in due blocchi; accompagna e sostiene con profonda convinzione il processo di integrazione che porterà all'Unione Europea; offre una preziosa testimonianza del grande contributo che l'ispirazione cristiana ha recato alla nascita e al cammino della nuova Europa".

È seguita, quindi, la consegna del premio, opera dello scultore Enzo Scatragli di Castiglion Fiorentino, cui hanno fatto seguito le parole di ringraziamento del Cardinale Silvestrini.

Visibilmente commosso, ma anche compiaciuto per l'onore accordatogli, egli ha voluto sottolineare come il premio a lui tributato rappresenti, in realtà, più che un fatto attribuibile alla sua persona, un riconoscimento all'attività diplomatica della Santa Sede, che durante i pontificati di Paolo VI e di Giovanni Paolo II ha svolto un'opera instancabile in favore della pace e del ristabilimento delle condizioni generali di pacifica convivenza tra i popoli.

La cerimonia si è quindi conclusa con un lungo, prolungato applauso all'illustre porporato.

Alla manifestazione hanno partecipato le massime autorità cittadine, civili e religiose, e alcuni rappresentanti di paesi dell'Europa: il Vescovo di Arezzo, Mons. Gualtiero Bassetti, il Prefetto Maurizio Di Pasquale ed il Questore Massimo Bontempi; il Comandante del Gruppo Carabinieri, Col. Mochi; il Sindaco di Arezzo, On. Giuseppe Fanfani, ed i Sindaci di Poppi e Chiusi della Verna, Agostini e Betti; il Presidente e il Vice-Presidente della Provincia, Ceccarelli e Ricci, con il Segretario Generale Chianucci; il Consigliere Regionale Ricci; gli Assessori comunali Cutini, Brezzi e De Robertis; il Vice-Presidente e il Segretario Generale della CCIAA Scortecci e Salvini; il Direttore dell'ASCOM, Marinoni.

Particolarmente numerosa e qualificata la presenza dei "religiosi", in rappresentanza della comunità monastiche di La Verna e Camaldoli: padre Bernardino Cozzarini, Abate generale di Camaldoli; padre Fiorenzo Locatelli, Ministro Provinciale dei Frati Francescani; padre Eugenio Barelli del Santuario de La Verna e fra Massimo Grassi, Superiore dell'omonimo santuario. Presente, inoltre, Mons. Alvaro Bardelli, parroco della Cattedrale di Arezzo.

Molto significativa la presenza dell'Ambasciatrice di Polonia, Madame Hanna Suchock, già Primo Ministro di quel Paese, e la senatrice Simonides Dorota, membro del Senato Polacco.

E ancora: il Sen Alessio Pasquini; Gerardo Vettese, Primo Rettore della Fraternita dei Laici; Domenico Badii, Segretario Generale della CISL; Roberto Tiezzi, Presidente del MCL; il Tenente Barletta del Comando della Finanza ed il Col. Gori, Comandante della Polizia Municipale di Arezzo.

Numerose altre autorità della città e della provincia hanno fatto pervenire la loro adesione alla manifestazione che, ancora una volta, ha dimostrato la grande capacità culturale del Circolo Verso l'Europa ed il prestigio di cui gode ormai da tempo, elementi ne che fanno un indiscusso e prestigioso interlocutore della nostra città.

Quarta edizione

3 novembre 2007

*Premio conferito al Professor Mario Monti
Presidente Università Bocconi di Milano*

Membro della Commissione Europea dal 1995 al 2004, responsabile prima del mercato Unico e successivamente della Concorrenza, ha dato un impulso decisivo alla definizione delle regole poste a garanzia delle libertà, equità e lealtà nell'esercizio di impresa. Ha assicurato puntualmente la loro applicazione, anche in casi riferibili a importanti operatori multinazionali. Ha contribuito in maniera determinante all'affermarsi dell'Unione Europea quale grande ed affidabile soggetto del sistema economico mondiale.

La prestigiosa attività accademica nel campo dell'economia politica; l'impegno posto nello sviluppo dell'Università Bocconi quale centro di eccellenza internazionale; l'intelligente e altamente motivata presenza sulla scena nazionale, anche come editorialista del Corriere della Sera, fanno di lui un punto di forza per l'Italia, un importante fattore della sua influenza in Europa, una risorsa per il suo stesso futuro.

Intervento del Prof. Mario Monti

Eccellenza reverendissima; signor prefetto; signor ambasciatore del Portogallo, che rappresenta anche la presidenza dell'Unione Europea; signor Sindaco; signor Presidente della Provincia; professor Paolucci, signore e signori, ringrazio tutti voi per l'accoglienza ad Arezzo, così calorosa, che avete voluto riservare a mia moglie e a me.

Soprattutto sono profondamente grato alle due persone alle quali devo il riconoscimento generoso che mi porta qui oggi: il presidente del Premio Europa, Filippo Maria Pandolfi, che non so come ringraziare per le sue parole troppo generose; e il presidente del Circolo Verso l'Europa, Donato Palarchi.

Conosco il presidente Pandolfi da 29 anni, conosco il presidente Palarchi da 21 ore. Verso l'Europa è una divisa di profondo impegno che li accomuna, e che sento anch'io intensamente. Donato Palarchi, ho appreso da molte letture, ho compreso tra ieri ed oggi, vedendolo, ascoltandolo,

discutendo con lui, è proprio quell'impareggiabile animatore del Circolo che voi tutti conoscete, e che sono felice di conoscere anch'io.

Verso l'Europa è la filigrana della vita pubblica di Filippo Maria Pandolfi. Nel 1978, da ministro del Tesoro, Filippo Maria Pandolfi preparò, e con coraggio difese e fece approvare, il piano Pandolfi, come restò noto. Fu il primo documento, molti anni prima del trattato di Maastricht, che identificò nella necessità di risanamento della finanza pubblica italiana, finalità per la quale indicò la strada concreta, un requisito indispensabile per una vera Italia verso l'Europa.

Da vicepresidente della Commissione Europea, successivamente, diede da Bruxelles un contributo fondamentale alla costruzione europea, e in seguito, lo dimostra anche in questa giornata con la sua presenza qui, si è grandemente dedicato a rafforzare il legame culturale e politico tra l'Italia e l'Europa.

Ma devo confessare che l'espressione "verso l'Europa", incarnata da Filippo Maria Pandolfi, per me ha anche una dimensione personale, perché fu lui che nel 1994, quando il presidente del consiglio Silvio Berlusconi mi chiese la disponibilità a diventare commissario europeo, fu lui, Filippo Maria Pandolfi, che mi convinse a fare questo passo. E cinque anni dopo, prima di dichiararmi disponibile per un eventuale rinnovo in quella posizione, cosa che poi avvenne per iniziativa del presidente del consiglio Massimo D'Alema, ricordo che mi consultai soprattutto con due persone, per avere suggerimenti sul da farsi: Filippo Maria Pandolfi, che anche allora mi incoraggiò, e (mi ha fatto un enorme piacere sentirlo menzionare oggi) il cardinale Carlo Maria Martini, allora arcivescovo della mia città.

Credo di dover svolgere qualche rapidissima riflessione sull'Europa, cosa che come potete immaginare mi è capitata molte volte, ma mai in un ambiente così impegnativo, basta girarsi un attimo e guardare prima in basso e poi in alto, e così suggestivo come questo.

In questa città, in questa sala, con questi grandi certamente aretini, toscani, ma anche grandi europei come erano, alle nostre spalle. E il professor Paolucci ci ha veramente guidato a capire il significato di questi luoghi e di questa storia, in modo impareggiabile.

Bene, la mia riflessione (ne farò due o tre).

La mia prima riflessione è che l'Unione Europea e tutti noi che ci crediamo, viviamo sempre (e forse è giusto così) nella convinzione profonda dell'inadeguatezza, della sofferenza e della precarietà. Però ci sono momenti in cui possiamo guardare le cose con un po' più di distanza, e constatare

che ci sono anche dei progressi. Per esempio, una parte dell'angoscia che tutti noi europei abbiamo vissuto negli ultimi due o tre anni è derivata dal dilaniante rigetto che i cittadini di Francia e di Olanda hanno espresso nei confronti, qualcuno dice, della bozza di trattato costituzionale. Io dico del trattato costituzionale, perché a Roma in Campidoglio, nell'ottobre del 2004, 27 governi hanno firmato un trattato, non una bozza di trattato. Certo, poi c'è stato qualche problema nella ratifica in due di questi Paesi.

Bene, sono seguiti mesi e anni molto brutti per coloro che credono nell'avventura europea, e anche secondo me mesi e anni che hanno rivelato un difetto psicologico di debolezza che molti di noi hanno. Io ho visto nelle stesse istituzioni europee, di cui non facevo più parte ma che continuavo e continuo a frequentare, un incredibile doveroso senso di autoflagellazione. Dimenticando quanto di cinico e di motivato da bassi calcoli di politica interna, per fortuna falliti, ci fosse in chi aveva chiesto e promosso il referendum in Francia e così via.

Comunque, questa fase così complicata è passata, vorrei renderne atto alle due Presidenze che si sono alternate quest'anno: quella tedesca e quella, signor Ambasciatore, portoghese, che hanno impostato e poi conseguito il trattato, al quale l'On. Pandolfi ha fatto riferimento.

Credo che questo trattato sia molto importante, prima di tutto perché chiude la pagina dell'angoscia e della totale sfiducia in noi stessi, ma anche perché introduce passi avanti verso la funzionalità di un'Europa 27, che quindi è inevitabilmente complessa nel suo funzionamento. Ma lo sarà un po' meno grazie a questo trattato.

Un'altra ragione di maggiore serenità, a mio parere, la si riscontra pensando a come l'Europa, l'Unione Europea, è percepita nel mondo in questo momento.

Ci ricordiamo tutti (sono passati pochissimi anni) il grande momento di tensioni transatlantiche del 2002, 2003, 2004, in connessione con la guerra in Iraq: quello è stato un momento di totale frattura tra Stati Uniti ed Europa, e di totale frattura, frammentazione, contrasto all'interno dell'Unione Europea.

In quella fase, vi ricorderete, l'Europa veniva molto derisa da parte americana. Parla qualcuno che è convinto che l'Unione Europea abbia imparato moltissimo dalla storia dell'integrazione degli Stati Uniti, e abbia ancora moltissimo da imparare da loro. Per l'Unione Europea, una serena e reciprocamente fondata sulla fiducia collaborazione con gli Stati Uniti è un bene essenziale. Ma, in quegli anni, abbiamo visto nascere la convinzione,

associata a derisione, secondo la quale l'Unione Europea era Venere e gli Stati Uniti erano Marte. L'Unione Europea perseguiva vacuamente istanze moralistiche di multilateralismo nella gestione delle cose internazionali. Gli Stati Uniti sì che, responsabilmente, erano pronti a percorrere la via, se necessario, unilaterale, pur di salvare il bene del mondo.

L'Unione Europea, inoltre, era di nuovo simpaticamente irresponsabile perché credeva in Kyoto, credeva in questi problemi relativi ai disagi ambientali e al cambiamento climatico. Gli Stati Uniti erano più realistici, coi piedi per terra.

Bene, in pochissimi anni, abbiamo visto gli Stati Uniti rivolgersi ora con molto maggiore rispetto; cercare di praticare loro stessi un'impostazione multilaterale nella gestione delle cose del mondo; affannarsi a studiare le politiche, bene o male, messe in opera in Europa, e da altri sotto la guida europea, per affrontare i temi del cambiamento climatico. Quindi, possiamo, credo, senza nessuna punta di compiacimento o di attenuazione degli sforzi, vedere le cose più in prospettiva, e vedere che forse un'impostazione come quella europea, alla lunga, può anche essere non inefficace.

Il nuovo trattato, lo ha ricordato l'On. Pandolfi, fa non grandi passi avanti verso una politica estera comune che, ci ha ricordato, rimane soggiogata al fortissimo, pesante vincolo dell'unanimità. Tuttavia, credo che l'On. Pandolfi converrebbe su questo, è già di grande portata avere stabilito che, sia pure senza il titolo formale di Ministro degli Affari Esteri Europeo, perché i britannici non l'hanno voluto, ci sia adesso una figura, una personalità, che per un buon numero di anni opererà di fatto come Ministro degli Esteri Europeo. Certo, rimane il vincolo dell'unanimità tra 27, che è pesantissimo, ma sarà una figura agile, di prestigio, a tempo pieno dedicata a cercare di costruire un consenso. Quindi, forse, l'unanimità sarà meno paralizzante di quanto era stata finora.

Le cose, così lusinghiere verso il sottoscritto e oggettivamente positive verso l'Europa, che l'On. Pandolfi ha ricordato a proposito della concorrenza, sono possibili solo perché quello della concorrenza, quello dell'antitrust, è uno dei, finora soltanto tre, campi in cui le regole, i trattati in vigore, consentono all'Europa di parlare con una sola voce e di esprimersi con una volontà unica. Sono tre questi campi: due fin dal trattato di Roma del 1957, la politica commerciale esterna e la politica della concorrenza, appunto. E il terzo, molto più recente, quello della moneta e della politica monetaria.

Ebbene, è matematico che in quei campi in cui l'Europa esiste unita-

riamente gli Stati Uniti la rispettino, c'è una collaborazione tra pari, si costruiscono insieme cose, mentre nei campi in cui l'Europa non è in grado di esprimersi unitariamente fa solo perdere tempo e non è un interlocutore affidabile.

Nel campo della concorrenza è stato possibile, con buona volontà, sia da parte delle autorità di Washington, sia da parte nostra a Bruxelles, proprio negli anni di grande turbamento nelle relazioni transatlantiche, che prima ho ricordato, costruire insieme una collaborazione quotidiana nella gestione delle antitrust, e costruire insieme, mettere insieme, il seme di una nuova forma di cooperazione multilaterale, che è nata nel 2002, la International Competition Network, alla quale oggi sono associate più di 90 autorità della concorrenza del mondo. Ecco che in questi casi basta che l'Europa possa agire unitariamente per essere protagonista. È stata protagonista nella ricostruzione con gli Stati Uniti ed è una collaborazione che resiste anche a momenti di disagio, di difficoltà, che non possono mai essere esclusi.

È stato ricordato il caso Microsoft: quando nel 2004 prendemmo quella decisione, che era più tenera di quella presa nei confronti di Microsoft dall'amministrazione Clinton, un certo numero di anni prima, ma molto più dura di quella presa, nei confronti della stessa impresa, dall'amministrazione Bush. L'autorità antitrust americana fu nervosa, ma fu possibile isolare questo disagio, relativo a un caso specifico, dal clima generale che restò positivo e consentì di lavorare insieme.

Voglio anche ricordare, a proposito del caso Microsoft, che non ci interessa negli aspetti tecnici, che dopo questa sentenza recente, alla quale Filippo Maria Pandolfi ha fatto riferimento, l'opinione pubblica americana si è divisa: voci più ultraconservatrici, come quella del Wall Street Journal, hanno parlato di imperialismo economico europeo, e io venivo citato per nome, come espressione dell'imperialismo economico europeo. Ma molte altre voci, all'interno stesso degli Stati Uniti, hanno riconosciuto la presenza incisiva dell'Europa, senza affatto accusarla di imperialismo.

Leggo una frase da un editoriale del New York Times: "le autorità antitrust americane, che hanno reagito alla decisione europea come se si trattasse di un colpo mortale contro il capitalismo in sé, farebbero bene ad abbracciare quella decisione come un passo salutare per la crescita dell'economia nell'informazione".

A proposito della forza che l'Europa ha quando agisce unitariamente: sapete che in Italia si usa quotidianamente l'espressione "poteri forti",

di solito attribuita a entità, nella realtà, debolissime, che sembrano forti perché si puntellano a vicenda. Se c'è, dalle nostre parti, un potere forte, questo è l'Europa unita là dove ha gli strumenti per essere unita. E queste sono dimostrazioni.

L'ultima considerazione che vorrei fare è molto ispirata dal fatto che ci troviamo a pochi passi da Camaldoli, dalla Verna: ci troviamo nella ispirazione culturale e storica di queste terre, che Antonio Paolucci ci ha ricordato, ed è il dibattito sulle radici cristiane dell'Europa.

Io devo dire che non ho mai vissuto questo dibattito dilaniante, come molti hanno vissuto, forse a ragione, forse a torto; non mi pronuncio. La mia convinzione è sempre stata questa, e il documento al quale ho contribuito per la Conferenza dei Vescovi Europei, prima riferito, esprime questa concezione. Naturalmente, come cattolico, se c'è un documento importante che fa riferimento alle radici cristiane, non mi dispiace, certo; ma è più importante il riferimento dichiaratorio verbale, o è più importante che nella sostanza delle politiche, che un'istituzione fondata su un documento e su un trattato, pone in atto, ci sia il rispetto di certi valori etici?

Secondo me è più importante questa seconda cosa, e l'Unione Europea, già con il trattato di Roma, non ha nessun omaggio verbale ai valori etici.

Se noi andiamo a guardare le politiche condotte dall'Unione Europea, sono intrise, basta saperlo vedere, di valori etici. Quella cosa apparentemente tecnica, tecnocratica, arida, che è la costruzione delle regole di bilancio pubblico per la moneta unica, è profondamente civile ed etica.

Il nostro Paese, ma anche altri in Europa ce ne erano, che sistematicamente dichiarava valori etici, e anche con governi che si ispiravano in buona fede a quei valori etici, ha per decenni imbrogliato le generazioni future di italiani, facendo correre, anno dopo anno, il disavanzo pubblico al 12-15% del prodotto interno lordo, senza che neanche gli italiani se ne accorgessero, perché non c'erano ancora i vincoli di Maastricht.

Imbroglia delle generazioni future. Le aride, apparentemente tecnocratiche regole europee, hanno posto fine a questo. È uno degli aspetti, questo (l'altro è quello dell'ambiente), in base al quale si può, secondo me, dire che l'Europa è l'alleata delle generazioni future di europei, contro gli eccessi che le classi politiche, anno dopo anno, sono portate a perpetrare (se non fosse per la cornice europea), che esse stesse, in momenti di saggezza si sono date, e che impediscono questi abusi.

Ma non è solo questo l'aspetto etico che emerge dall'Europa, se solo la guardiamo. L'Europa è anche il luogo che impone l'osservanza delle regole.

Quelle della concorrenza, per esempio, tutelano i piccoli e i deboli contro i grandi e potenti. Ma più in generale, le regole europee trattano allo stesso modo (e la Commissione Europea, la Corte di Giustizia, sono là per assicurarci che questo avvenga) gli Stati grandi e gli Stati piccoli, gli Stati vecchi membri dell'Unione e gli Stati nuovi membri dell'Unione.

Qualche giorno fa, la Corte di Giustizia, su azione della Commissione, ha per esempio (cosa tecnica ma di grande significato etico) condannato la Germania, imponendole di modificare le regole che presidiano il sistema di governance di una grande società tedesca, la Volkswagen. Regole non in linea col Trattato.

Ecco, non è un'azione di interessi economici tedeschi contro una piccola impresa slovena, è un'azione della Commissione Europea, a tutela delle regole, contro una posizione, mantenuta con forza per anni, dal governo del più grande Stato membro dell'Unione Europea.

Si possono fare moltissimi di questi esempi, e io ricordo sempre (e con questo chiudo) un'osservazione che faceva l'ex Primo Ministro della Finlandia, Paavo Lipponen, durante i lavori della convenzione per il trattato costituzionale nel 2002-2003: "Speriamo che prevalga la visione di una Europa fondata sul metodo comunitario, con una Commissione Europea forte, perché se no torneremo a una Europa da XIX secolo, fondata su tre-quattro grandi capitali, grandi potenze, e noi, piccoli Stati, dovremo scendere a patti e cercare la protezione presso l'una o l'altra di queste grandi capitali". Non è forse un valore etico, anche cristiano, avere e mantenere vivo un sistema che impedisce queste sopraffazioni e questi rapporti di forza?

Ecco perché le speranze sul futuro dell'Europa (un'Europa portatrice di pace, ma anche di valori etici, che venivano intrattenuti e manifestati da Camaldoli, dalla Verna, 50 e più anni fa) possiamo dire, non sono state del tutto disattese.

Mi fa piacere ricordarlo qui, oggi, e vi ringrazio ancora moltissimo per la cortese attenzione, per l'onore che mi è stato riservato.

Quinta edizione

18 ottobre 2008

Premio conferito alla memoria dell'On. Professor Bronislaw Geremek

Intendiamo onorare la straordinaria figura di Bronislaw Geremek in cui si uniscono il rigore dello storico, la passione civile del politico, la visione dello statista. Intendiamo, in particolare, rendere omaggio al ruolo eccezionale da lui avuto nella rinascita della Polonia democratica e nella costruzione della nuova Europa. Il contributo determinante dato agli eventi decisivi degli anni ottanta, dalle prime battaglie di Solidarnosc alla resistenza contro le ultime oppressioni, alla illuminata preparazione delle prime elezioni democratiche, lo accredita per sempre alla storia dell'amata patria polacca. La coraggiosa coerenza delle scelte internazionali compiute da Ministro degli Esteri, la scelta inequivoca dell'unione Europea quale naturale e necessario approdo delle nuove democrazie dell'Europa centro-orientale, il successivo impegno nel Parlamento Europeo vissuto con straordinaria intensità fino all'ultimo, fanno di lui un grande interprete della missione della nuova Europa.

La sua storia personale è diventata così parte integrante della nostra storia comune. La sua eredità è oggi patrimonio di tutti noi.

Intervento di Marcin Geremek

Gentilissimo onorevole Pandolfi, Presidente Palarchi, Sindaco Fanfani, signore e signori, siamo nel cuore della Toscana, nel cuore dell'Italia, allora nel cuore dell'Europa. L'Europa contemporanea, ma anche quella di secoli fa, quando la crearono grandi politici, grandi pensatori e artisti.

Mio padre, Bronislaw Geremek, non può più ringraziare per questo prestigioso premio che ricevo in suo nome. Mi piace ricordare cosa ha scritto sull'Europa, preoccupato per il suo futuro, qualche settimana prima della morte.

Perché l'identità europea non va intesa come un tentativo di concentrazione su se stessa, mettendo da parte oppure escludendo gli altri: dobbiamo nutrirla di storia e cercare di capire perché le nazioni europee vogliono vivere insieme.

Nutrirla di storia, e tutto ciò che Bronislaw Geremek fece per la creazio-

ne, lo sviluppo e la resurrezione di Solidarnosc è strettamente collegato alla sua esperienza di osservatore e di studioso della storia europea.

Ricco di questa esperienza, nel 1980 si recò a Danzica per politica democratica, e ha contribuito tanto al crollo del regime totalitario in Polonia, e in conseguenza anche negli altri Paesi del blocco sovietico.

Molti ritenevano con certezza incontrovertibile che ogni tentativo di lasciare indietro le divisioni postbelliche dell'Europa costituisse un pericolo per l'ordine mondiale, e che non si potesse quindi far niente. Il tempo ha dimostrato che bisogna sperare, e che vale la pena di sperare: *contra spem, spes*.

La forza per la sua speranza Bronislaw Geremek la trovava anche nei molti incontri e nelle discussioni con un grande polacco: Giovanni Paolo II.

Mio padre ci ripeteva spesso che bisogna difendere sia la memoria che i sogni, perché sono le condizioni per durare coscientemente nel tempo, sia per gli individui, che per le società intere. Le radici della sua lotta per la memoria, le radici dei suoi sogni si trovano in Polonia, ma anche ad Arezzo, perché da queste comuni radici cresce la nostra Europa.

Vi ringrazio per avere assegnato il premio Europa a Bronislaw Geremek. Lui ne sarebbe stato fiero.

Sesta edizione

27 giugno 2009

Premio conferito alla Comunità Monastica di Camaldoli

Agli albori del secondo millennio, sotto la guida profetica di Romualdo di Ravenna, la Comunità di Camaldoli irradia in una nascente Europa.

I valori cristiani di una rinnovata tradizione monastica: eremo, cenobio e accoglienza. Continua così la sua storia.

Nel secolo scorso, in una fase cruciale per l'Italia, offre ospitalità attiva a una generazione di giovani aperti ad un nuovo impegno civile.

Diviene, dopo il Concilio, sede privilegiata del dialogo ecumenico e inter-religioso.

Intervento di Padre Bernardino Cozzarini, Priore generale della congregazione dei Monaci Camaldolesi

Onorevole amico Filippo Maria Pandolfi, caro amico Donato Palarchi, Eccellenza reverendissima, onorevoli autorità, signore e signori, in un primo tempo avevo pensato di fare una relazione più ampia, ma ora vorrei sottolineare un aspetto della spiritualità camaldolese, che è stato già ricordato, ed è quello dell'ospitalità.

Credo che la nostra comunità monastica, qui a Camaldoli, radicata nel suo passato, profondamente attenta a cogliere le situazioni di oggi, debba aprirsi verso il futuro, caratterizzando fortemente il suo modo di essere nella società e nella Chiesa, sottolineando l'aspetto dell'ospitalità.

Quello dell'ospitalità è infatti un filo rosso che ci collega a tutto il passato. Provate a pensare al nostro simbolo, un calice con due colombe: c'è un centro, c'è un attingere ad un'unica fonte, c'è un'accoglienza e c'è un rispetto. Poi questa lapide, posta nella sala dedicata a Cristoforo Landino, che ricorda quando, nel periodo estivo, Marsilio Ficino e lo stesso Cristoforo Landino si trovavano qui per discussioni.

E anche noi qui oggi abbiamo messo in comune quelle che sono le aspirazioni e quello che è la fatica della comprensione della situazione del nostro tempo, e cerchiamo di aprire un varco verso il futuro.

lo mi auguro che questi tipi di incontri si possano verificare anche in

futuro, perché credo che la nostra società e la nostra Chiesa, e noi monaci, abbiamo bisogno di aprire i nostri spazi, perché le persone possano venire, di qualunque fede, di qualunque religione, di qualunque cultura, e qui trovare uno spazio dove si possa dialogare, dove si possa essere accolti reciprocamente, rispettando le proprie diversità.

Ecco, questo, mi sembra, è il filo rosso che collega il passato e il presente, e si apre al futuro all'interno della nostra storia, ormai millenaria.

Però per noi è molto importante il centro, il calice, o se volete la Sacra Scrittura, la parola di Dio. Se manca questo cardine, noi non possiamo sentire che ogni giorno Dio ci accoglie così come siamo.

Solo partendo da questa esperienza quotidiana la comunità si apre ad accogliere. Diversamente, non ne saremmo capaci. E l'esperienza di come nella nostra diversità, nei nostri alti e bassi, Dio nostro Padre ci accoglie così come siamo. L'essere toccati profondamente da questa esperienza rende la comunità necessariamente capace, senza fare nessuno sforzo, di aprirsi ad accogliere gli altri.

Una comunità monastica senza gli ospiti è una comunità morta. La comunità monastica ha bisogno degli ospiti, deve lasciarsi provocare ed interrogare da loro, ancor prima di pretendere di dare risposte alle loro domande. Chi dice a noi se siamo autentici o no, se non voi che venite a condividere la nostra vita nello spazio dove noi siamo? Quello che noi siamo oggi non è frutto del nostro sforzo, è frutto di tutta una storia, di tante persone che sono passate da qui e, insieme con i monaci di ieri e di oggi, hanno dialogato e si sono confrontate.

Mentre sentivo e godevo di questa mattinata, di quello che ci è stato detto, sempre più a me si faceva chiaro che c'è un filo che unisce la nostra storia di mille anni.

Noi nel 2012 celebreremo il millenario della fondazione di Camaldoli e in questo tragitto di mille anni il filo rosso che unisce ogni tappa è proprio l'ospitalità. In una società dove si alzano le mani per respingere, perché l'altro fa paura, perché è di un colore diverso dal mio, ha un'altra pelle, un'altra lingua, la comunità monastica è colei che invece allarga le braccia per accogliere ed ospitare. È perché siamo ospitati da Dio, che possiamo ospitare.

Io mi auguro che la comunità di Camaldoli possa essere sempre questo segno vivo nella Chiesa e nella società.

C'è un altro aspetto che preme sottolineare. La terra nella quale noi viviamo, il Casentino, così piccolo, eppure caratterizzato da due presenze

così significative, come Camaldoli e La Verna. Ci potremmo chiedere: perché? Quale progetto è nascosto dietro a tali presenze? Nulla infatti avviene senza significato.

Ecco, questo mi interroga profondamente, e forse proprio da queste terre del Casentino nasce questo piccolo germe di luoghi dove ci si può incontrare, si può dialogare con tutte le fedi viventi presenti nel mondo. Nel Casentino tutte le grandi fedi viventi nel mondo sono già presenti. Noi ogni anno, alla vigilia di Pentecoste, facciamo una grande preghiera interreligiosa, e abbiamo otto rappresentanti di comunità di diverse confessioni cristiane e differenti religioni che sono presenti in Casentino, con cui condividiamo la preghiera in occasione della solennità di Pentecoste. Ora, credo che questi siano segni che ci spingono a muoverci in una certa direzione, però il filo rosso è questo, è l'ospitalità, l'accoglienza.

Per concludere è doveroso, da parte mia e di tutta la Comunità monastica, rivolgere un sentito ringraziamento al Circolo Verso l'Europa, e in particolare a Filippo Maria Pandolfi e a Donato Palarchi per aver scelto di consegnare alle comunità di Camaldoli e La Verna il premio "Verso l'Europa" di quest'anno. Un gesto che ci onora e che diviene rinnovato impegno per rendere sempre più significativa la nostra presenza monastica nel territorio casentino e aretino con un respiro europeo, che oggi non può mancare.

Settima edizione

10 ottobre 2009

Premio conferito alla Fraternità Francescana de La Verna

Custode di un segno altissimo della vicenda umana di San Francesco d'Assisi, la Fraternità francescana della Verna è testimonianza viva della perenne attualità del suo messaggio.

Otto secoli orsono, Francesco presentò e offrì alla Chiesa, bisognosa di un fermento innovatore, la risorsa di una nascente comunità fondata sui valori evangelici di povertà e amore.

Con uno slancio straordinario, la Comunità francescana aprì nel mondo nuove strade di speranza: dai paesi dell'Europa alle terre di missione, dalla presenza in Terrasanta al dialogo con il mondo arabo-musulmano.

In questa stessa luce e per questa stessa via, oggi, una nuova Europa riscopre i valori delle sue radici cristiane.

Intervento di Frate Paolo Fantaccini, membro della Fraternità Francescana de La Verna

Essendo così vicini alla Romagna, perché qui alla Verna siamo proprio ai confini, dopo aver ascoltato gli interventi, sarei tentato di cantare "... sento la nostalgia di un passato".

Donato Palarchi, raccontando un aneddoto di qualche anno fa, ci ha ricordato un momento bello della nostra Italia, politico e sociale. Vedo in questa assemblea dei testimoni di quella stagione così feconda, e vedo anche dei giovani, delle nuove leve che mi auguro possano continuare questo cammino.

Giustamente il Professor Franco Cardini nella sua relazione, da bravo storico è partito dal presente: ha parlato dei giovani, dei ragazzi e delle problematiche del tempo che viviamo, ha poi continuato il suo discorso inanellandolo di storia, di memorie e di profezia.

Quindi anch'io, come uomo di chiesa non posso vivere di nostalgia per quanto possa essere forte la sfida di oggi.

È molto bello vedere che ogni territorio, in ogni tempo e in ogni luogo, porta in sé oltre alla sua fragilità e alle sue problematiche, dei doni, delle

luci. Doni che, man mano che l'umanità si è andata evolvendo, sono stati sempre più ricercati, riconosciuti, accolti, valorizzati ed esportati come un patrimonio che porta e dona ricchezza.

Ma è bello vedere che quando si parla di speranza e di spiritualità non si usa il termine esportazione, non si fa un bilancio come si fa per le merci, ma si entra in un'ottica di dono, di gratuità.

Penso allora che La Verna e Camaldoli siano veramente una ricchezza per questo territorio, ma anche per l'Europa tutta, come luoghi per ritrovare un significato e un senso di appartenenza. Quando l'uomo sale sul monte, improvvisamente quel monte diventa il punto di comunione, che supera le diversità della cultura e dell'appartenenza.

Il monte, sì! Spazio così caro ad ogni forma di spiritualità in ogni luogo della terra, punto d'incontro che da sempre ha messo in contatto l'umanità con ciò che la trascende. Ma salire sul monte è proprio necessario anche in questo terzo millennio? La risposta è sì!

Se veramente si cerca una risposta autentica per scoprire meglio se stessi, per percepire e riconoscere che dentro di noi al di là della cattiveria, al di là di voler accaparrare e rubare, c'è un bene come dono incommensurabile che supera ogni ricchezza. Questo bene è il valore che ci è stato affidato.

Ecco, allora ringrazio veramente tutti quelli che hanno organizzato e partecipato a questo evento e mi auguro che possa continuare questa edizione del Premio Europa, continuando a valorizzare questi due fari, questi due polmoni, queste due montagne, annunciando una speranza e un desiderio di un mondo e di una umanità nuova.

Possa essere questo il modo per creare una comunione profonda, al di là di questo territorio, in modo più ampio, in tutta Europa. Grazie.

Ottava edizione

23 ottobre 2010

Premio conferito al Professor Andrea Riccardi

Fondatore della Comunità di sant'Egidio, il Professor Andrea Riccardi è l'ispiratore e l'animatore della sua quarantennale azione di straordinaria fraternità cristiana.

Ne ha proiettato la sua presenza nel mondo, soprattutto nelle sue aree più povere e sofferenti.

Ne ha fatto uno strumento di pace, anche là dove l'opera dei governi fallisce.

Sostenuto dalla sua illimitata coscienza di storico, promuove il dialogo fra l'Europa, gli altri popoli, le altre culture.

È divenuto così alto punto di riferimento per la costruzione di una nuova realtà internazionale, fondata su una solidarietà condivisa.

Intervento del Professor Andrea Riccardi

Prendo la parola soprattutto per ringraziare per questo premio.

Ringrazio l'onorevole Pandolfi, che ho ascoltato con molta simpatia e interesse, e anche con una punta di nostalgia.

Ringrazio poi Luigi Accattoli, per il suo intervento così puntuale sulla vicenda di Sant'Egidio e sulla necessità del dialogo. Ricordo le sue pagine di tanti anni fa quando scrisse sul tema del dialogo commentando l'enciclica *Ecclesiam Suam*. Da anni approfondisce questo tema per arrivare all'essenza semplice e forte, che è la scelta di parlarsi.

Ringrazio anche tutti i presenti, i Sindaci, le autorità della Provincia e il Prefetto, ringrazio i diplomatici.

Ringrazio l'ambasciatore del Brasile, caro amico, che rappresenta un Paese che ha superato i piccoli problemi che ci preoccupano ogni giorno, rispetto per esempio al tema dell'integrazione. Il Brasile ha realizzato una civiltà meticciasca, ed è un grande esempio per i nostri piccoli Paesi europei, alle prese con piccoli problemi, che tante volte sembrano così drammatici.

Ringrazio tutti i presenti, i miei amici di Sant'Egidio, di Livorno, di Firenze, del Rwanda e di Roma, tra cui Mario Giro, che, dice Donato Palarchi, è il "ministro degli esteri" di Sant'Egidio.

Sono contento di vedere il professor Brezzi, il mio amico Camillo Brezzi, con cui abbiamo cominciato a studiare storia insieme alla scuola del professor Scoppola. E lì, insieme, abbiamo capito che la storia non ha niente da insegnare alla vita, ma conoscere la storia dà la capacità di leggere il presente con un po' più di profondità e con meno angoscia e superficialità.

Ma vorrei raccontare come ho ricevuto l'invito per questo premio. Donato Palarchi mi ha telefonato, mi ha detto: "Lo Spirito Santo vuole che tu prenda questo premio". Io, un po' ritroso, ho fatto qualche resistenza, ma poi mi ha vinto, perché mi ha detto: "Vieni a Camaldoli".

Camaldoli per me è irresistibile. E le parole che ha detto Padre Bernardino sull'amicizia tra Sant'Egidio e la Comunità camaldolese mi hanno toccato, perché affondano in tempi lontani, ma non dimenticati e non perduti. Camaldoli sin da ragazzo rappresentava qualcosa per me. Sarà perché fin da piccolo ero affezionato a un quadro di Pinese, che era dei miei e poi è diventato mio, che rappresentava i monaci che raccolgono la legna nella foresta di Camaldoli.

Ma poi, caro Don Bernardino, tu hai avuto la bontà di ricordare don Anselmo Giabbani e don Benedetto Calati. Ricordo l'accoglienza calorosa di don Anselmo a San Gregorio al Celio, a Roma, quando noi cercavamo un tetto, e con giovanile prepotenza occupavamo la chiesa per tutto il pomeriggio. Ma ricordo anche l'insegnamento di don Benedetto che, ragazzo, nel 1970 mi ricevette qui a Camaldoli. Ricordo il suo insegnamento: la fedeltà alla Parola di Dio prima di tutto; il grande insegnamento di Gregorio, "la parola cresce con chi la legge".

Don Benedetto, che viveva fra il futuro e il passato. Ricordo che quando si bussava alla sua stanza, si sentivano delle parole strane che provenivano da dentro, quindi bussando di nuovo si sentiva dire "deo gratias" e non capivi cosa voleva dire. Ma se bussavi nuovamente arrivava uno spazientito "avanti!", segno che non avevi capito che "deo gratias" era il modo di dare il permesso di entrare.

Posso dire che il legame, l'affetto per Camaldoli mi hanno convinto ad accettare e sono commosso e contento di questo incontro, perché penso che questo premio sia l'occasione per ritrovarsi tra amici. E credo che tante volte le amicizie più vere non crescono solo nella frequentazione quotidiana, ma anche nel guardarsi da lontano con simpatia e nel riscoprirsi nello stesso orientamento, nella stessa strada.

Sono state dette molte cose gentili e buone su di me. So che gran parte

dei meriti attribuiti a me sono rivolti al lavoro della Comunità di Sant'Egidio.

Sono stati toccati alcuni punti che credo importanti. Ci troviamo alla fine di un decennio terribile, iniziato con il 2001. L'11 settembre è stato un evento tremendo, epifania dello scontro di civiltà, dopo la caduta del muro, evento sorprendente, che aveva fatto sognare un mondo in pace.

A questo proposito mi ricordo che Geremek, mio caro amico - premiato anch'egli con il Premio Europa - raccontava che nell'89 incontrò Kohl, che gli disse: "L'unificazione della Germania né io, né lei, la vedremo mai". Invece la storia è piena di sorprese e nell'89, finalmente, con la caduta del muro, è stata percorsa da quelle che La Pira chiamava "tensioni unitive". Prima di tutto in Europa, e nel mondo.

In realtà gli anni '90 sono stati anni entusiasmanti, ma anni anche di sperpero di tante occasioni. E contemporaneamente si è affermata quella teoria dello scontro di civiltà e di religioni, e quindi della negazione della convivenza, del dialogo, che poi ha trovato nell'11 settembre 2001 la sua espressione più tragica.

E gli ultimi dieci anni sono stati anni in cui la guerra e il conflitto armato sono stati riabilitati come strumento di soluzione dei problemi, mentre il dialogo e la convivenza pacifica spesso sono state considerate espressioni di buonismo e di ingenuità.

Dieci anni in cui è cresciuta in Europa la diffidenza nei confronti dell'altro, come nei confronti dell'Islam, che è una realtà complessa. Non bisogna certo essere ingenui di fronte alla complessità, ma la diffidenza nei confronti dell'altro spesso porta al disprezzo prima e alla violenza poi.

Così ad esempio nei confronti degli zingari... L'Amministrazione di Roma è molto preoccupata per i 7000 zingari presenti sul territorio, ma credo che il problema a Roma non sono gli zingari, siamo noi romani. Come si vede dai recenti episodi di cronaca, come quello alla stazione Anagnina, dove con un pugno è stata uccisa un'infermiera romana, o al Laurentino, dove si è conclusa tragicamente una lite tra vicini di casa.

In questi anni siamo passati dal conflitto di civiltà alla guerra combattuta e poi a una cultura del conflitto nel quotidiano, trasmessa dai media, dalla televisione e divenuta modello giovanile. La "tensione unitiva" non solo è disprezzata, ma sembra non appassionare più nemmeno i cristiani.

Questo clima di conflitto a tutti i livelli vive spesso anche nella politica, quando assume un lessico e azioni collocabili nel basso quadro della cultura dello scontro.

In questo panorama è caduta la passione europea. In tanti ambienti vediamo crescere la diffidenza verso l'Europa, che mi sembra un atto di profonda miopia. Perché il 2001 non è solo l'anno dell'1 settembre, ma anche quello dell'ingresso della Cina nell'organizzazione internazionale del commercio: inizia la grande sfida economica dei giganti asiatici. Come può la piccola Europa delle patrie, del Belgio e del Lussemburgo, dell'Italia e del Portogallo, reggere il confronto con il grande mondo asiatico? Come la civiltà europea può salvarsi, con le sue radici cristiane, senza un contenitore unitario? E follia, è una pura follia, dettata da una politica che vive solo giorno per giorno.

Oggi l'Europa può e deve ritrovare la spinta interiore per elaborare un nuovo sistema di relazione con gli "altri". C'è la crisi del Belgio sotto i nostri occhi: un paese nato dall'intesa non solo tra fiamminghi e valloni, ma anche tra cattolici e liberali, e tra cattolici e socialisti poi. Questa crisi è un caso isolato? O è un inizio di processi che investirà altri paesi europei?

Dalla lettura di quest'ultimo decennio, emerge che se non ci si unisce in Europa, ci si divide. "L'uomo soffre per mancanza di visione, deve allora aprirsi una strada fra i segni" scriveva Wojtyła negli anni oppressivi del regime comunista in Polonia, sotto Gomulka.

Ma anche oggi si avverte la mancanza di una visione larga per il futuro del nostro mondo. C'è bisogno di farsi strada attraverso i "segni" — i segni dei tempi, secondo il linguaggio del Concilio - per poter vivere senza essere schiacciati dal pessimismo.

Se è vero che la caduta della passione europea comporta la perdita del senso della missione dei Paesi europei, è necessaria una visione che restituisca all'Europa "un'anima" per ritrovare le ragioni della propria identità, elaborare politiche comuni che non disperdano la prosperità e il modello di democrazia acquisiti e andare avanti nel processo di integrazione.

Ma significa anche che l'Europa può e deve ritrovare in se stessa i valori che l'hanno formata, la sua anima etica e storica, per infondere ai suoi cittadini il senso e il valore della sua identità.

Nona edizione

5 marzo 2011

Premio conferito all'On. Professor Giuliano Amato

Figura eminente della politica italiana, l'On. Giuliano Amato ha da sempre arricchito la sua azione sino alle massime responsabilità di governo, con un trasparente e autorevole impegno europeistico.

Fondamentale è stato il suo ruolo, di politico e di costituzionalista, nel cruciale e controverso primo decennio del nuovo secolo: dal Trattato di Nizza, con la congiunta dichiarazione sul futuro dell'unione Europea, al lavoro profondamente innovativo della Convenzione, chiamata a preparare il Trattato Costituzionale; dalla crisi determinatasi con i referendum di Francia e Olanda alla difficile ricerca di una soluzione, al finale traguardo del Trattato di Lisbona.

Lungo tutto questo percorso si manifesta, con singolare evidenza e rilievo, la guida intelligente, esperta, costruttiva di Giuliano Amato.

La sua missione continua.

È una grande risorsa e un motivo di speranza per l'Europa.

Intervento del Professor Giuliano Amato

No, vi prego, sedetevi, perché in piedi si ascolta la parola del Signore e la parola di Pippo, non la mia. Vi sono davvero molto grato, non aspettavo che fosse una cerimonia così bella, un evento così ricco, un premio così impegnativo. E un Cosimo così carico, come è oggi. Dicevo scherzando a lui: se per caso oggi ci fosse qua la Juve, i tifosi piemontesi sarebbero in grave difficoltà, insomma, ecco.

Io poi ve lo devo dire, sono molto affezionato a questa città, per tanti motivi. Mio padre finì la sua carriera di funzionario dello Stato ad Arezzo, e fu una carriera di uno di quegli italiani che, come Rocco e suoi fratelli, fecero l'unità d'Italia nel tempo. Siciliano, di famiglia siciliana, mandato dalla Stato a Viareggio in Toscana, vi trovò moglie. Mandato dallo Stato con sua moglie a Torino, vi nacquero i suoi figli, tra cui il sottoscritto, e poi continuò a girare per l'Italia, e la sua carriera finì qua ad Arezzo.

Ad Arezzo ci sono state, sono aretine figure alle quali sono molto affezionato. E curioso, ma io sono rimasto affezionato ad Amintore Fanfani.

Lui, al di là dello statista, mi voleva bene e io volevo bene a lui. Ci vedevamo spesso al di fuori anche delle cose istituzionali. Per lui ero una specie di (così) allievo-figlioccio, in qualche modo, ma aveva atteggiamenti... capì che ci trovassimo, quando io ero un po' cresciuto, a fianco al tavolo del Consiglio dei Ministri, quando io ero Ministro del Tesoro e lui Ministro del Bilancio (mi ricordo, alla fine degli anni '80), e quindi sedevamo accanto, allora. E insomma, tante volte lui arrivava magari dopo di me, mi salutava mettendomi mano sulla mano, e mi diceva: "Vedi, tu hai le mani troppo fredde", e regolarmente dal taschino gli usciva una caramella di miele Ambrosoli, e mi diceva: "Mangia questa, è zucchero, ti fa bene". E io dopo un po' pensavo a quel taschino della giacca come ad una specie di vaso di Pandora, dal quale poteva uscire un numero infinito di caramelle di miele, che lui regolarmente mi dava.

Sono molto legato a Mauro Ferri, un personaggio che all'Italia ha dato tanto, anche di più di quello che ci si aspettava. E devo all'amicizia di un altro Mauro, che è qui, Seppia, il fatto che sono stato eletto qui, in tempi bellissimi in cui essere eletti voleva dire essere eletti, e quindi bisognava guadagnarsi il voto degli elettori, in effetti. Che non guasta in caso di elezioni, dato che così le chiamiamo.

E c'era questo stupendo collegio elettorale, che poi è stato sfasciato, che era Arezzo, Siena, Grosseto, e quindi chi ebbe questa fortuna dovette convincere gli elettori di questa vostra stupenda fascia d'Italia. Io ricordo quella come la campagna elettorale francamente più bella della mia vita.

E Arezzo entra da protagonista nella vicenda di cui si è parlato oggi, la cultura italiana come cemento tra gli italiani. Una cultura che non è mai stata un fatto di elite, e che è stata il cemento degli italiani perché si è espressa in mille attività degli italiani, e in mille attività di centinaia di migliaia di italiani, e non delle elites.

Forse il più grande pittore della storia europea, che è Piero. Beh, insomma, il Battesimo di Gesù è ritenuto da alcuni il più bel quadro del mondo, ma i protagonisti dei quadri di Piero sono i contadini e le contadine dell'aretino, non solo la Madonna del parto, tutti gli altri. Il che ha un grande significato nella nostra cultura, nella nostra storia: è la capacità di leggere qualunque aspetto della realtà come matrice di un'opera d'arte, come matrice di un tratto culturale.

Non sarà solo Caravaggio, troppo facile, ma il fatto che donne bellissime, come quelle di Piero, fossero le contadine che egli incontrava, vuol dire che questa capacità di spiritualità che voi tuttora rappresentate con le

vostre comunità, era una qualità dentro la nostra gente, che poteva cogliere la spiritualità in ciascuno. È un elemento importante per la cultura e per la religione, questo, che un'immagine sacra si possa cogliere in ciascuno.

E poi la creatività culturale, appunto, diffusa. Io cerco di ricordarlo, è qualcosa che non è solo nella nostra pittura, non è solo nelle nostre opere d'arte, che sono poi la ragione principale per cui milioni di persone vengono a visitare il nostro Paese, ma è in tutto quello che gli italiani fanno, e dovrebbero esserne più orgogliosi. La Cina, la Cina...: insomma, mettiamola giù dura come l'ha messa lui con i piemontesi. Cosimo, io sono nato a Torino, chiedo perdono per questo, ma sono cresciuto in Toscana. Ma insomma, concediamo pure che Marco Polo dovette prendere atto che gli spaghetti li avevano inventati i cinesi, e che questa sia una verità storica, ma sono passati secoli e secoli, e i cinesi solo gli spaghetti fanno: noi facciamo oltre 150 tipi di paste, in cui si esprime un design che è più articolato, più creativo, più ricco di varietà di quello della moda italiana.

E c'è esattamente lo stesso spirito creativo e la stessa visione culturale della realtà: la pasta non è solo qualcosa che si mangia, è qualcosa che comunque ha un disegno in cui si può esprimere qualcosa. Questo è molto italiano, e questo rende l'artigianato italiano qualcosa che ha un pregio, e questo ha consentito ad una città come Arezzo di far crescere un'industria che è tutta giocata sulla creatività del gioiello, dell'oro ecc.. Non lo scordate questo, insomma, che viene fuori in una città che in fondo sta in un humus contadino, ma è l'humus contadino di Piero della Francesca, che rimane uguale a se stesso.

Ora, le dico queste cose perché, ecco, noi siamo, nel centocinquantesimo ancora viene fuori, troppo abituati a giocare con un'opinione negativa di noi, che non meritiamo, e che è molto più negativa di quanto noi meritiamo di essere.

E io penso che non sia casuale questo fatto, che un Paese che è stato per anni e per secoli sottoposto ad altri, una sorta di intolleranza di una condizione servile, nella quale si è per troppi secoli vissuti, abbia creato un complesso di Calimero dentro di noi, per cui non vogliamo esserlo, ma in fondo ci consideriamo un po' tali. E quindi diffondiamo noi stessi, degli italiani, un'immagine molto meno meritevole di quanto noi siamo, e poi magari ci lamentiamo perché la leggiamo sui giornali stranieri, che l'hanno imparata da noi, in effetti. Però, insomma, noi dobbiamo cambiare, ecco.

Io vi invito a leggere, per non immergervi nei lavori più noiosi degli storici, anche se lui ha dimostrato che gli storici possono non essere noiosi

(la categoria te ne è grata, degli storici, immagino), leggete il libro di Aldo Cazzullo “Viva l’Italia”, appunto, e vedrete quanti spunti di aneddoti, di storie, di personaggi grandi e piccoli tira fuori per dare ragione di un orgoglio italiano fondato non sulla retorica, ma sui fatti. E io gli ho detto, presentando il suo libro: “Guardi, 150 anni dopo dice quello che disse d’Azeglio a suo tempo. Il quale notava quanta coscienza di sé ci sia dalla parte dei francesi, e quanta modestia, troppa, ci sia dalla parte nostra”. E diceva questa cosa giustissima: impariamo ad essere orgogliosi almeno delle cose vere, perché ci sono tante cose vere di cui meritiamo di essere orgogliosi.

Naturalmente, ecco, si può essere orgogliosi del passato e del presente, ma lo stare insieme, il dare fiducia soprattutto a chi è giovane, e che noi invitiamo ad essere partecipe di questo, richiama più che il passato e il presente, il futuro. Del futuro non si può essere orgogliosi, il futuro va costruito, ancora non c’è. E qui è il vero limite dell’Italia di oggi, di questo dobbiamo essere consapevoli; e dell’Europa di oggi.

Non dimentichiamo, quando ci lamentiamo delle divisioni che continuiamo a vedere tra di noi, che ciò che davvero tiene uniti, badate, non è il passato, ma è l’idea di avere un futuro comune con altri, di vivere insieme a questi altri delle avventure, di correre insieme a questi altri dei rischi, di compiere insieme a questi altri dei sacrifici. Se non c’è questa visione comune del futuro, neppure il passato unisce, perché il passato è quello che noi decidiamo che sia. Se decidiamo di essere uniti, cogliamo nel passato tutto il patrimonio di unità che esso ci offre; se decidiamo di essere divisi, ci accorgiamo che alcuni di noi hanno per avi gli Etruschi e altri hanno per avi i Celti, e allora a quel punto il futuro non necessariamente è lo stesso per tutti noi.

È importante che l’Italia ritrovi il futuro, che trovi un futuro comune, perché altrimenti diventerà difficile, se non lo trova, convincere i giovani che noi delle nostre generazioni abbiamo preparato per loro un futuro che sia di speranza, così come noi comunque ormai sistemati siamo. Addirittura campiamo di più, la provvidenza è benevola con noi. Ma un ragazzo di vent’anni ha il diritto di chiedermi: “E lo è altrettanto con me?”. Forse la provvidenza sì, ma noi no.

Quindi costruire per i nostri giovani un futuro credibile è un cemento essenziale per l’unità degli italiani di domani. Ed è altrettanto importante che questo riprenda quota anche per l’Europa.

Questo è un momento nel quale il bisogno di Europa è accresciuto, ce ne accorgiamo ogni giorno che non sta in piedi una moneta singola, con

tanti debiti nazionali separati l'uno dall'altro ed aggredibili dalla speculazione uno alla volta.

Quello che diceva Tommaso Padoa Schioppa, insomma: ci sono delle entità compatibili e delle entità incompatibili. Ormai senza più Europa rischiamo anche di mettere nei guai la moneta unica di cui ci siamo dotati, e che è così tanto importante. Eppure anche in un Paese come la Germania oggi molti pensano che il futuro del loro Paese non coincida più con il futuro dell'Europa.

Ecco, a questo anche dobbiamo pensare, non compiacerci di ciò che abbiamo alle spalle, ma costruire con serietà quello che dobbiamo offrire per il domani. Io sono un grande amante del cinema dei fratelli Coen: io non voglio che questo sia un Paese per vecchi. Siamo già sufficientemente tanti da non avere diritto proprio ad impadronirci del Paese.

Decima edizione

13 ottobre 2012

Premio conferito al Dottor Enzo Moavero Milanesi

Una scelta di vita, una storia di successo: così si presenta, oggi più che mai, l'impegno europeo di Enzo Moavero Milanesi. La sua competenza di studioso delle discipline giuridiche comunitarie, ampiamente riconosciuta in ambito accademico, è stata sancita anche dalla nomina a Presidente di sezione del Tribunale dell'Unione Europea.

Il suo importante percorso all'interno della struttura della Commissione Europea è stato avvalorato da uno straordinario rapporto di collaborazione, in quella sede, con personalità italiane, in particolare con il Presidente del Consiglio, Senatore Mario Monti. La sua odierna responsabilità di Ministro per gli Affari Europei lo vede presente attivamente ed autorevolmente su molti fronti cruciali della scena comunitaria.

Alla luce di questi motivi, il Circolo Verso l'Europa, fedele alle sue tradizioni, si onora di conferire al Ministro Enzo Moavero Milanesi il Premio Europa 2012, riconoscendo in lui un prezioso anello di congiunzione fra un'Italia che ha bisogno dell'Europa e un'Europa che ha bisogno dell'Italia.

Intervento del Dottor Enzo Moavero Milanesi Ministro degli Affari Europei

Signore e signori, caro Filippo, autorità della Provincia e della città, io sono onorato di questo premio, sono lusingato da questo premio, sono imbarazzato da quanto ho sentito da parte del Presidente Filippo Maria Pandolfi, e da parte di Stefano Folli; io spero effettivamente di essere quello che voi avete voluto dire che io sono, che sono stato, e spero soprattutto di esserlo proiettato nel futuro, e di essere degno di quanto ho sentito oggi.

Credo effettivamente che la mia vita professionale, e la gran parte della mia vita personale, sia trascorsa nel servizio dell'Europa, è un dato di fatto, è stata una vocazione - se così posso permettermi di chiamarla - abbastanza precoce, perché io ricordo che negli anni in cui frequentavo il liceo, che erano gli anni successivi o contigui agli anni delle lotte del 1968 - io apparterrei alla classica generazione di mezzo, che ha sentito parlare di un

grande evento, e lo ha magari più vissuto in differita, a parte il fermento del dibattito più strettamente politico -, a me affascinava molto questa visione, proiettata più nella prospettiva internazionale.

In particolare in quella europea: in quegli anni di liceo e poi di università, io avevo cominciato a frequentare i circoli e i circuiti in cui si parlava molto di Europa. Perché mi affascinava l'Europa? Perché fin dai primi studi di scuola, scuola elementare, io mi sono appassionato alla storia. Sono tuttora appassionato di storia, sono appassionato più in particolare di geografia storica, e questo affascinante mutare della geografia storica europea, fino ad arrivare a quel colore più uniforme che potrebbe assumere la cartina geografica dell'Europa, se l'Unione Europea fosse configurata come uno Stato, mi aveva sempre affascinato.

Mi aveva affascinato, abbiamo sentito evocare prima la questione delle radici europee, mi aveva affascinato l'Europa latina, l'Europa greco-romana, l'Europa più tardi romano-germanica, l'Europa cristiana. Perché gli Stati europei, il concetto stesso di sovranità statale in Europa, nasce come sappiamo storicamente dalla conversione al Cristianesimo, e il riconoscimento del potere regale attraverso anche la investitura collegata alla religione cristiana.

Questa storia di una Europa culturalmente diversa, ma in realtà culturalmente sempre unita, devo dire mi aveva sempre affascinato. Questo mi ha portato, nel corso degli studi universitari, alla fine ad avere una tesi di laurea in diritto commerciale, ma su quelle norme del trattato europeo che trattavano di libera concorrenza; e poi, dopo una iniziale attività forense, peraltro in uno studio legale anche importante, e un primo incontro con le istituzioni europee, si è aperta una vocazione di servizio pubblico, che non faceva parte della tradizione della mia famiglia, ma che in realtà poi ha caratterizzato la mia vita.

Un servizio pubblico all'Europa, un servizio pubblico credo che permettesse di contribuire alla costruzione della unità europea, della Unione Europea quale poi è diventata; un servizio pubblico che cercava di rappresentare al meglio anche quell'essere italiano nelle istituzioni europee.

Facile e non facile al tempo stesso; facile perché in realtà la nostra nazionalità tutto sommato riscuote istintive simpatie.

Non siamo stati più di tanto percepiti nella famosa storia come un paese, appunto non eravamo una nazione unita, con mire dominatrici, siamo un bel paese, cultura, arte del bel vivere, benedetti tutto sommato da un clima migliore che in altre parti, quindi sotto questo profilo l'essere

italiano nelle istituzioni europee, è un elemento di vantaggio.

Però ci sono anche dei forti elementi di svantaggio: lo scollegamento quasi sistemico dalla realtà nazionale, la scarsa capacità che poi ritroviamo nelle nostre antiche tradizioni comuni, nelle nostre antiche tradizioni cittadine, i campanili se vogliamo chiamarli con un termine più corrente, di fare sistema, di agire insieme; e di conseguenza questa è stata un'altra delle sfide affrontate.

Ho avuto incontri importanti: il Presidente Pandolfi che mi nominò suo Capo di Gabinetto, quando ero soprattutto per la media degli allora Capi di Gabinetto e dei Commissari, piuttosto giovane. Mario Monti, che successivamente mi prese. Fra loro Giuliano Amato, che quando era Presidente del Consiglio mi chiamò a Roma proprio alla fine della nostra esperienza a Bruxelles, per lavorare in quella stagione, che nella fase finale del governo Amato 92 si trasferì poi al governo Ciampi del 1993, di mutamenti, di privatizzazioni, soprattutto di una ristrutturazione dei nostri assetti economici. Mi permetto di annoverare anche il Presidente Ciampi fra coloro che considero dei maestri. Infine Romano Prodi quando, Presidente della Commissione, mi nomina Segretario generale aggiunto della Commissione stessa. E quindi un percorso effettivamente nelle istituzioni europee. Lascio la commissione nel 2006 per passare alla Corte di Giustizia, come giudice italiano del Tribunale, posizione che lascio semplicemente per rientrare a Bruxelles.

Un weekend di novembre, un venerdì sera, leggendo i giornali che parlavano della nomina di Mario Monti a Senatore a vita, e della probabile natura prodromica di un suo incarico di Governo, mi rallegravo perché stimavo la persona, non mi aspettavo una telefonata un sabato pomeriggio con la proposta di vederci la domenica successiva, non a Bruxelles come spesso era avvenuto, e non a Milano, come sovente era avvenuto, bensì a Roma. Ho risposto, sono andato, spero che non fosse una risposta come quella della monaca di Monza, comunque risposi sì, spero non sciaguratamente. Andai a Roma quella domenica e poi sono rimasto anche con una complessa procedura di correttezza deontologica di immediate dimissioni dalla posizione di giudice presso la Corte Europea.

E lì è iniziata questa attuale fase di vita professionale e personale estremamente coinvolgente come Ministro degli Affari Europei.

Non è una menzione neutrale “Ministro degli Affari Europei”; chi venne a trovarmi nella sede tradizionale dei Ministri che si occupano delle questioni europee, che si trova a Roma in piazza Nicosia, nel breve cor-

ridoio che porta verso il mio ufficio, noterebbe una serie di fotografie di svariati, numerosi Ministri che a partire dagli anni 70 sono stati incaricati delle questioni europee.

Il primo è stato Enzo Scotti, il quale era Ministro del Coordinamento interno delle politiche comunitarie; quindi veniva bene incapsulato questo incarico, di cui pure veniva identificata la questione, in un coordinamento meramente interno; poi quell'interno cade, abbiamo i Ministri delle Politiche comunitarie, poi la Comunità Europea cessa di esistere e il nome viene cambiato, penso che il primo sia stata Emma Bonino Ministro delle Politiche europee, e con il Governo Monti per la prima volta l'Italia si dota di un Ministro degli Affari Europei. Nella mia delega è incluso formalmente l'insieme dei rapporti che riguardano la presenza italiana nella Unione Europea, tant'è vero che sotto la mia responsabilità operano due uffici amministrativi: uno è il Dipartimento delle Politiche Europee, tradizionale ufficio del Ministro che si occupa d'Europa; l'altro è la Direzione Generale della Unione Europea del Ministero degli Esteri, della quale mi avvalgo, e rispetto alla quale ho imparato questo neologismo, credo e spero, soprattutto perché io lo ignoravo, termine amministrativo di avvalimento; quindi un Ministro ha l'avvalimento, la nostra lingua offre versatilità notevoli, di strutture che non necessariamente sono nella sua naturale immediata dipendenza.

Fatto sta che attualmente il Governo italiano, accanto ad un Ministro per gli Affari Esteri, ha un Ministro per gli Affari Europei. La competenza dei due è ben distinta: l'uno si occupa di tutto ciò che non è Unione Europea, ivi inclusi i rapporti bilaterali a prescindere dalle questioni di natura Unione Europea con i paesi anche della Unione Europea; e l'altro, il Ministro degli Affari Europei, si occupa invece di tutto ciò che riguarda l'Unione Europea, ivi inclusi i rapporti bilaterali con i paesi membri per le questioni europee.

Questa sottolineatura di organizzazione più che di denominazione, la faccio perché? Perché in realtà, con questa scelta voluta dal Capo dello Stato e dal Presidente del Consiglio, noi come Italia e come Governo italiano ci siamo dotati di un vantaggio sistemico; ecco, forse una volta tanto un paese che così spesso riteniamo non essere sistemico, si è dotato di un vantaggio sistemico.

Chi è appassionato di organizzazioni aziendali sa, per esempio, quale rivoluzione fu l'introduzione del toyotismo da parte della Toyota, come metodologia di lavoro nella gestione di una grande industria manifatturiera:

rispetto al tradizionale fordismo, basato su meccanismi verticali, la Toyota introdusse questi meccanismi orizzontali di gruppi di lavoro.

Ecco, senza voler andare troppo arditamente in avanti con i paragoni, però avere per il nostro paese un Ministro totalmente dedicato alle questioni della Unione Europea, è un vantaggio. Perché è un vantaggio? Perché in questo modo il Governo, il Presidente del Consiglio, e alla fine il paese, è dotato di qualcuno che per funzione altro non ha che tenere i rapporti con le vicende dell'Unione Europea, di coordinare gli altri Ministri che ciascuno per la propria competenza ha un'interfaccia anche con l'Unione Europea, oltre che l'interfaccia domestico; e a tutto tondo a sua volta interagire con i corrispondenti negli altri paesi.

In tutti i paesi, in molti c'è un Ministro analogo, ma non c'è in tutti, tant'è vero che molti dei miei interlocutori sono certamente Ministri per gli Affari Europei nei loro rispettivi paesi, però taluni sono per esempio dei cosiddetti Ministri junior, nell'ambito generale del Ministero degli Esteri, altri miei contatti non sono dei Ministri, sono dei Consiglieri dei Primi Ministri, dei Capi di Stato, dei Capi di Governo, che poi si riuniscono al Consiglio Europeo. Il fatto di avere noi in una unica persona come Italia l'insieme di questi rapporti, dà oggettivamente un vantaggio sistemico forte. Io spero che questo sia un elemento che possa continuare, al di là della persona che attualmente lo occupa, e ovviamente al di là dell'attuale Governo; perché è oggettivamente un punto di forza, dedicarsi e pensare Europa a pieno tempo e a 360 gradi per Il Paese.

Un secondo elemento di vantaggio forse trova le sue radici effettivamente nella mia esperienza professionale. Io ho come interlocutori persone con cui condivido frammenti importanti di vissuto professionale, con cui condivido antica conoscenza, con cui spesso condivido amicizia; e questo è molto importante. È importante perché facilita il dialogo, è importante perché come tutti sappiamo può stabilire dei rapporti di fiducia reciproca, che sono essenziali; soprattutto loro conoscono me, sanno in anticipo come giudicarmi poi rispetto alle cose che io loro dico, e questo è un elemento che noi constatiamo anche in amplissima misura nella persona del Presidente del Consiglio.

Sono elementi importanti per il paese, perché noi come Italia abbiamo bisogno di tornare protagonisti in quest'Europa che abbiamo contribuito a fondare, è stato ricordato ancora questa mattina, e c'è una domanda di questo nostro protagonismo. Quindi noi ne abbiamo indubbiamente la necessità, ma ci viene anche richiesto; perché noi che ne abbiamo la ne-

cessità credo che ce ne rendiamo tutti conto, in Europa sono oramai prese decisioni attraverso procedure complesse, molto articolate, parte delle quali emerse e sotto gli occhi di tutti, parte ancora estremamente legate a contatti diretti, a lavori preparatori e a meccanismi che bisogna conoscere per poter interagire bene con essi.

Ma c'è una domanda, perché noi siamo non solo nel blasone un paese fondatore, ma noi siamo una grande economia; noi siamo la seconda economia manifatturiera d'Europa, noi siamo il secondo mercato di consumo in Europa come valore aggiunto; noi siamo un importantissimo paese esportatore, siamo comunque una delle prime economie mondiali, e siamo - ecco, rendiamocene conto anche quando si discute, ma l'Italia dovrebbe, non dovrebbe, chiederà o non chiederà il famoso aiuto - noi siamo un paese che aiuta, noi siamo il terzo contributore netto al bilancio della Unione Europea. Questo vuol dire che i contribuenti italiani contribuiscono come terzo nella quantità ai fondi strutturali per esempio, ai fondi agricoli che vanno a beneficio certamente anche nostro, ma soprattutto visto che il nostro saldo netto è negativo, siamo quindi un contributore netto, a vantaggio di altri paesi: siamo stati fino al 2001 un beneficiario netto, siamo dal 2000-2001 un contributore netto.

E a me capita spesso di dire che dobbiamo ritenere un dovere di solidarietà di quest'Europa, che non può essere solo, come abbiamo anche già sentito, mercato, pura economia. Ecco, un dovere di solidarietà, e anche di solidarietà economica, essere oggi contributore netto. Siamo l'unico fra i paesi contributori netti che sostiene la necessità di mantenere il livello attuale del bilancio della Unione Europea secondo le proposte della Commissione; tutti gli altri paesi contributori netti sostengono la necessità di una riduzione, così come sono ridotti i bilanci nazionali; ma il bilancio della Unione Europea secondo noi è diverso da un bilancio nazionale; è un bilancio condiviso, è un bilancio che percentualmente conta intorno all'1% del PIL europeo, è un bilancio che permette di manifestare e di sviluppare una serie di attività che sono fondamentali per la crescita di quest'Europa: come possiamo sostenere la crescita dell'Europa non solo economica ma anche politica, se parallelamente riduciamo il bilancio della Unione stessa?

Jacques Delors, dopo il trattato di Maastricht, quindi dopo il completamento del mercato unico, e all'alba di quel trattato che preparava la moneta unica e che preannunciava già il più grande allargamento dell'Europa, diceva nel presentare il bilancio dell'Unione: "dotiamoci degli strumenti

finanziari per la nostra ambizione”. Ecco, che ambizione possiamo avere, se riduciamo un bilancio dell’Unione?

Eppure laddove tutti i paesi beneficiari ovviamente sono a favore di un bilancio consistente, tutti tranne noi, i paesi contributori netti sono per una riduzione del bilancio, chi più ampia, chi meno ampia. Che poi il bilancio vada gestito bene, meglio, questo è fuori di dubbio; ma secondo noi resta un punto molto importante.

Dove siamo attualmente in Europa: ecco, lasciatemi ancora spendere due parole su questo. Ieri è stato conferito all’Europa, lo sappiamo, all’Unione Europea il premio Nobel per la Pace. È certamente un riconoscimento al passato, perché l’Europa unita, il processo di integrazione europea nasce con la dichiarazione di Robert Schumann del 1950, cinque anni scarsi dopo la fine della seconda guerra mondiale, che segnava la fine di una grande guerra civile europea iniziata 98 anni or sono nel 1914.

L’Europa è stata quindi un modello di costruzione di pace, ed è un modello per altre aree del mondo che ancora questa pace stabile non la conoscono. ed è stato molto interessante, venerdì scorso, per me, a Malta, nell’incontro del gruppo cosiddetto dei 5 più 5, cinque paesi dell’Unione Europea del Mediterraneo occidentale, Portogallo, Spagna, Francia, Italia e Malta, e cinque paesi della riva sud, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia e Mauritania, che pur non essendo sulla riva sud, gravita culturalmente come commercialmente su questo punto. È stato molto importante, direi quasi commovente senza retorica, sentire il Primo Ministro del Marocco e il Primo Ministro della Tunisia fare la considerazione seguente: “Voi europei siete stati capaci di costruire sessanta anni di pace, di crescita economica e di benessere realmente esemplari, partendo da una situazione di due guerre terribili, da una situazione di diversità di cultura profonda, di diversità di religione, di diversità di lingua. Noi, che siamo in quest’area figli di una storia sostanzialmente comune, divisa in fondo solo dal colonialismo prima, fra impero ottomano, califfati arabi, nella storia precedente le divisioni erano molto più marginali, che abbiamo la stessa lingua, che abbiamo la stessa religione, che siamo sostanzialmente lo stesso popolo, ancora dobbiamo iniziare questo percorso”.

Molto importante è che questo vertice dei 5 più 5 si svolgeva dieci anni dopo il precedente, che era stato peraltro l’unico, quindi siamo alla seconda edizione; e dieci anni dopo significa che in mezzo c’è stata quella importantissima fase che chiamiamo delle primavere arabe, che potrebbe cambiare il volto della riva sud del Mediterraneo, che poi è una naturale

sponda per l'Unione Europea, di cui il nostro paese è un ideale molo di proiezione.

Ecco, credo che anche rispetto a questo, il premio Nobel conferito all'Unione Europea abbia uno sguardo verso il futuro. Siccome si è trattato di un Nobel per la Pace conferito all'Unione Europea, è stato inevitabile per me pensare che in Italia, per l'Italia, un solo nostro connazionale ha ricevuto, da che esiste il premio Nobel, il premio Nobel per la Pace. Questo avveniva nel 1907, e riguardava Ernesto Teodoro Moneta. Interessante leggere i carteggi di Ernesto Teodoro Moneta, peraltro disponibili ovviamente sugli strumenti moderni di internet con grandissima facilità, perché Moneta scriveva, siamo agli inizi del 900, le stesse cose che tu citavi Filippo, di Croce. Lui parlava, uomo del post Risorgimento, uomo che aveva creduto nella unità nazionale italiana, uomo di pace, parlava di una prossima e da costruire unione europea, parlava proprio ai francesi, tedeschi, inglesi, italiani, che si sarebbero ritrovati così come cittadini del Granducato di Toscana e del Regno delle due Sicilie, del regno di Sardegna, del Lombardo-Veneto si erano ritrovati, non dimentichiamo i ducati, e lo Stato Pontificio evidentemente, così li abbiamo citati tutti, si erano ritrovati nella unità italiana.

Ecco, questo è significativo, perché l'idea europea e di Unione Europea ha radici profonde; Mazzini ne parlava, la Giovane Europa, Mazzini ebbe frizioni epistolari con Carlo Marx, là dove vedeva l'elemento nazionale distinto dall'internazionalismo del pensiero di Carlo Marx, ma affiancava l'elemento nazionale all'elemento di una nazione europea fondata sulle radici che dicevamo.

Quindi, e qui parlo ai più giovani nella sala, credere nell'Europa significa credere in una prospettiva futura, credere nell'unica prospettiva futura. 1500, che cosa è l'Italia del 1500? È il paese europeo dove esiste un maggior benessere, esistono le migliori tecnologie, esiste la cultura più ampia, esiste la maggiore ricchezza. Però cosa è avvenuto fra la fine del secolo precedente e gli albori del '500? È stata scoperta l'America, e questo determina una prima globalizzazione; e questo fa sì che quelle nazioni europee che erano state capaci di unirsi, hanno vissuto da protagoniste i secoli successivi. Quelle come la nostra Italia, che sono rimaste divise nei loro tanti e magnifici Stati, hanno affrontato alcuni secoli di grande decadenza.

Se dalla carta geografica del '500, e scusate la mia precedente dichiarazione appassionata per la geografia e per la geografia storica, ci spostiamo sulla carta geografica di oggi, io vi consiglio di acquistare, o di farvi

mandare una carta geografica, un planisfero stampato in Cina, perché un planisfero è sempre quello, anche in Cina usano la proiezione di Mercatore però, così come avviene nei più noti planisferi stampati negli Stati Uniti d'America, e come quelli che stampiamo noi qui in Europa, la parte centrale è focalizzata sul paese in questione. Se voi avete presente i planisferi, noi abbiamo l'Europa al centro con l'Africa, poi c'è l'Asia sulla destra, e sulla sinistra abbiamo le Americhe. Se prendiamo un planisfero stampato negli Stati Uniti, il continente americano è al centro, abbiamo l'Europa a destra con l'Africa, a sinistra abbiamo l'Oceania e poi una gran parte dell'Asia.

Attualmente in Cina cosa succede, che il centro è sull'impero di mezzo, quindi è sulla Cina, e quindi noi abbiamo a destra l'oceano Pacifico e l'America, e a sinistra il resto dell'Asia, Medio Oriente, Africa e naturalmente Europa. Però dove è l'Europa? Cioè dove è che il giovane cinese o la giovane cinese a scuola, imparando la geografia del mondo, collocano l'Europa? La collocano all'estrema sinistra, là dove noi vediamo di solito l'Alaska. Col vantaggio che l'Alaska è un colore tutto unico, mentre l'Europa è per giunta colorata in tante maniere, perché sono tanti stati divisi. E allora l'idea che in questo mondo globale, in questo mondo dove la Cina come potenza in grande crescita, si fa questo bambino cinese è di qualcosa di molto marginale; se noi non siamo capaci di colorare quella Alaska nella visione ottica di un unico colore, noi rischiamo come Europa di essere come l'Italia è stata purtroppo all'indomani della scoperta dell'America, e di una prima grande globalizzazione della storia. Dice: ma l'Europa di oggi è economia, mercato, queste questioni difficili della moneta, liti intorno ai tavoli, leader che non hanno la visione, tecnocrati e burocrati che dettano il nostro futuro. Ebbene, certamente è anche questo; ma anche l'Italia è anche questo. Francamente si può avere tutta la visione critica che si vuole per le Amministrazioni e le burocrazie, però sono le persone che animano il funzionamento degli apparati degli Stati; poi possono funzionare meglio, l'Europa non è solo quello, l'Europa è un vero obiettivo ideale.

Ieri era la giornata del Nobel, ieri a Roma ci sono state anche delle manifestazioni, come sappiamo, di studenti; d'altra parte non è la prima volta e non sarà certamente l'ultima, si è studenti anche per manifestare ed esprimere il proprio scontento e la propria protesta, soprattutto in un periodo come questo in cui i giovani guardano con incertezza al futuro. Però purtroppo c'è un'immagine ai miei occhi abbastanza terribile, che io ho visto ieri in alcune foto ed in alcuni filmati, ed è che io, per lo meno, è

la prima volta che ho visto questo, che la bandiera europea è stata bruciata.

Ora io capisco che effettivamente questo possa essere un gesto simbolico; abbiamo purtroppo visto tanti oltraggi di questo tipo alle bandiere, anche ad altre bandiere, anche alle bandiere degli stessi paesi e delle stesse nazioni che hanno portato molto più spesso la libertà di altri. Il bruciare la bandiera europea è un gesto grave perché significa, effettivamente, con quel gesto, simboleggiare la volontà di distruggere un qualche cosa che viene percepito negativamente. E viene percepito negativamente perché viene visto come portatore, probabilmente, di vincoli, di questo famoso rigore che nessuno desidera, non più portatore di una speranza.

Ora io credo che il non essere portatori di una speranza rappresenta veramente un peccato grave per l'Europa. Se questa è la percezione, le percezioni vanno prese sul serio e bisogna dimostrare - ci sono adesso in sequenze rapide ottobre novembre e dicembre tre vertici dei Capi di Stato e di Governo - bisogna dimostrare di essere in grado di dare questa speranza. E qui ci vuole un mea culpa dell'Europa sul non essere stata capace. Ma sul rigore, siamo onesti, questo rigore altro non è che cercare di portare oggi quella rettitudine nell'uso delle risorse economiche, la mancanza della quale ha determinato la crisi finanziaria, prima nelle banche e negli istituti di credito con la emissione di tanti titoli assolutamente negativi per un buon funzionamento dell'economia, e poi nelle economie sovrane, colpendo naturalmente quei paesi che purtroppo avevano un alto debito, malgrado ciò che sentivamo prima, già identificato alla fine degli anni '70. Scaricandolo su chi? Scaricandolo proprio su quelle nuove generazioni che siete voi, che sono i vostri colleghi, quei ragazzi che ieri nel bruciare quella bandiera, attaccavano quest'Europa che cerca in realtà di evitare proprio questo trasferimento di carico, trasferimento di debito dalle generazioni precedenti alle nuove.

Quindi gli errori dei padri, per così dire, non stanno solo nell'aver fatto guerre nel passato più lontano, ma quelli magari sono i nonni, visto che sono passati nel frattempo sessanta anni, o anche i bisnonni per quelli più giovani. Gli errori dei padri stanno anche negli ultimi decenni del '900, nell'aver accumulato un debito che oggi, in molti paesi, il nostro è uno di quelli, ricade sulle nuove generazioni.

Ecco, l'Europa con i suoi vincoli e col suo rigore cerca di superare questo. Naturalmente bisogna lavorare di più insieme, naturalmente bisogna superare quei ritorni di nazionalismo che riscontriamo troppo spesso, richiamati anche dal Presidente del Consiglio Monti, quando ha lanciato

l'idea di un vertice straordinario contro gli antagonismi e i nazionalismi di ritorno a certe forme di populismo. Bisogna evitare di risvegliare i fantasmi in Europa.

Venivano ricordate prima come segnale di fallimento di una non capacità dell'Europa di mantenere la pace nell'Europa stessa, la tragedia della guerra nella ex Jugoslavia. Ecco, non riferiamo a fantasmi, che in un paese che era unito da 60-70 anni, ha portato croati contro serbi, bosniaci e serbi contro sloveni, ecco non giochiamo con questi fantasmi di una storia che non è ancora sufficientemente lontana, e che ha radici profonde.

Certamente intorno a quei tavoli magari tecnocratici, magari di trattative estenuanti, discutiamo, battiamoci con le idee per indurre anche quei paesi e quegli Stati che pensano di poter trarre un vantaggio, perché forse sono state formiche più previdenti come nella famosa fiaba, di altri che hanno fatto la cicala; ma non consentiamo né alle cicale di trascinare a fondo l'intera costruzione, né alle formiche di approfittare troppo. Ma questa è l'Europa, è l'Europa del dialogo, ed è l'Europa della cooperazione.

Permettetemi di concludere anche io con una citazione; io vado a pescare qualcuno un po' più lontano, vorrei leggerla per essere sicuro di dirla giusta, e la citazione è la seguente, poi vi dirò l'autore: "Le idee migliori non vengono dalla ragione, ma da una lucida visionaria follia". In chi è più giovane, in chi è più attento alle cronache, questa frase echeggia Steve Jobs: beh, la frase è di Erasmo da Rotterdam, che è di qualche secolo anteriore! Chissà se Steve Jobs la conosceva, se non la conosceva è ancora più bello, perché vuol dire che due genialità si incontrano, la visionaria follia è quella di cui abbiamo bisogno.

Il palazzo Berlaymont, che è il palazzo simbolo dell'Europa, dove ha sede la Commissione Europea, prende il nome da un convento, nel quale Erasmo scrisse l'Elogio della Follia; ecco, questo giocare con la follia da parte di Erasmo guardando in avanti, è quello che forse dovremo cercare di fare tutti, ciascuno nel proprio ruolo, soprattutto le generazioni più giovani.

Io vi ringrazio ancora una volta, anche per l'attenzione prestata a queste mie parole. Ringrazio per questo premio che prendo veramente come uno stimolo a fare meglio nel futuro, e ringrazio per l'ospitalità questa magnifica città di Arezzo.

Undicesima edizione

7 dicembre 2013

Premio conferito a S.E. Cardinale Gianfranco Ravasi

Si alza la luce della fede su un immenso orizzonte di cultura, esplorato instancabilmente con una straordinaria capacità di percezione, di analisi, di ricerca, di visione. Questa è l'immagine che ci consegna, oggi, di sé e della sua missione, il Cardinale Gianfranco Ravasi. Questo è il dono che da lui riceviamo, in un mondo oggi più che mai alla ricerca di certezze e di verità.

Nella profonda consapevolezza di questa realtà che abbiamo il privilegio di conoscere e nello spirito della propria, consolidata, tradizione, il Circolo "verso l'Europa" si onora di conferire il Premio Europa 2013 a Sua Eminenza Cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Vogliamo rendere omaggio alla sua ricchezza straordinaria di riferimenti e di richiami, senza limiti temporali o pregiudiziali preclusioni, che non cessa di sorprenderci come segno di una eccezionale capacità e forza di studio e di comunicazione. Tutto ciò, oggi, nello spirito e al servizio del Pontificio Consiglio della Cultura, aperto a inaspettate nuove vicinanze tra credenti e non credenti, sospinti dalla rivisitazione del biblico "cortile dei Gentili". Tutto ciò, ancora, come preziosa risorsa per una più ricca e dialogante vitalità della nostra Europa.

Intervento del Cardinale Gianfranco Ravasi

MEMORIA, MORALE, DIALOGO

Vorrei, innanzitutto, ringraziare ricorrendo alla lingua ebraica, che ho insegnato per tanti anni durante i miei lunghi trascorsi accademici, e, in particolare, al termine todàh, un termine ancora oggi usato nel neo—ebraico semplicemente per dire "grazie".

In verità, si tratta di un'unica parola che indica due realtà, che noi dobbiamo scindere nel nostro lessico, il ringraziamento e la lode, la gratitudine ma anche la celebrazione e il riconoscimento della gloria dell'altro.

Scelgo questa parola perché rappresenta da un lato la mia gratitudine e, dall'altro, l'ammirazione per questa città, per quanto è stato testimoniato, a partire dalle due voci quasi autobiografiche che ora sono qui risuonate:

quella di Palarchi e del Presidente Pandolfi, destinate a scandire il cammino dell'Europa o dell'Italia.

Il mio ringraziamento e la mia ammirazione si estendono, poi, al Presidente della Provincia, al Sindaco, a tutte le altre Autorità, e soprattutto ai rappresentanti delle due grandi comunità religiose: la Francescana di La Verna e quella di Camaldoli.

Una premessa: cultura e culture. La mia riflessione sul tema europeo, di fronte a un orizzonte così vasto, ricco di iridescenze, di sfumature, si articolerà soltanto sull'enunciato di tre temi, preceduti da una premessa sul termine "cultura".

Quest'ultima è una parola molto recente, coniata nel Settecento dai tedeschi, su base latina, *colere*, un verbo riferito al coltivare il pensiero, la cultura, ma anche riferito all'agricoltura, al lavoro materiale, senza dimenticare il culto. Quindi, il concetto di cultura, così com'è sorto nell'illuminismo, era più povero rispetto al concetto latino originario, perché nel '700 indicava soltanto l'aristocrazia del pensiero, le arti, la scienza e la filosofia.

A partire dal secolo scorso, il concetto di cultura è stato radicalmente mutato, ed è ritornato alle sue radici classiche. Infatti, è diventato un concetto antropologico generale, tanto che si parla di "cultura industriale", riferendosi all'operaio che elabora un prodotto con una consapevolezza e una finalità, una funzionalità. In questo orizzonte semantico antropologico si coglie meglio la categoria "cultura" come la esprimevano i Romani, *humanitas*, che è ben altro della pura e semplice aristocrazia intellettuale, oppure come la esprimevano i Greci, con il termine *paideia*, formazione, educazione integrale della persona.

A completare questa nostra premessa aggiungiamo che due personalità fondamentali della cultura tedesca, Herder e Goethe, introdussero il plurale: "culture". Si trattò di una grande conquista, perché, fino a quel momento, si era fermamente convinti che l'unica cultura fosse quella europea, classica, mentre tutte le altre fossero espressioni barbariche. Con questo spirito di apertura mentale Herder scrisse "Lo spirito della poesia ebraica", e Goethe compose il suo "Divano occidentale—orientale".

In questo senso è necessario avere un orizzonte aperto, consapevoli che le culture sono il nostro orizzonte, non un'unica cultura, in particolare dopo l'avvenuto trapasso dal multiculturalismo, puro e semplice concetto statico della coesistenza di tipologie culturali diverse, all'interculturalità. Pensiamo alla città di New York con la sua pianimetria a mosaico, che ospita Chinatown, accanto a Little Italy, al Bronx, al quartiere ebraico, in

cui ogni gruppo culturale conserva le proprie tradizioni: a Little Italy si celebra la festa di San Gennaro con la processione, a Chinatown la festa del simbolo animale del nuovo anno, mentre gli Ebrei indossano ancora l'abbigliamento dei mercanti europei del '700. L'atteggiamento dominante è quello della pura coesistenza.

Il nostro obiettivo attuale, invece, mira all'interculturalità: in essa si sviluppa il confronto e, talvolta, lo scontro dei volti, ma sempre con il desiderio di riuscire ad ascoltarsi e a collaborare insieme. È l'ambito in cui la molteplicità è dinamica e dialogica.

La memoria

Nell'Europa attuale è necessario innanzitutto combattere la smemoratezza, malattia del nostro tempo. La cura avviene attraverso l'esercizio del ricordo, termine che deriva dal latino e significa "riportare al cuore". Infatti, il grande filologo Giorgio Pasquali apre la sua opera "Filologia e storia" (1920) con questa frase: «Chi non ricorda non vive».

Senza conservare memoria della straordinaria eredità che possiede l'Europa, il suo inestimabile patrimonio dovuto al cristianesimo, risulta del tutto improbabile definire l'identità europea. Goethe affermava: «Il cristianesimo è la lingua materna dell'Europa». Kant gli faceva eco: «Il Vangelo è la fonte da cui è scaturita la nostra civiltà». Del resto, Platone e Plotino sono arrivati a noi attraverso la mediazione di Sant'Agostino, mentre San Tommaso d'Aquino ci consente la conoscenza di Aristotele.

A partire da questo alveo fondamentale costituito dalla memoria del patrimonio cristiano, possiamo valorizzare altre grandi espressioni culturali, come l'umanesimo, l'illuminismo, il socialismo, il liberalismo. Altrimenti, succede quello che affermava Bernanos, scrittore cattolico, nel suo saggio "La France contre les Robots" (1947): «Una civiltà non crolla come un edificio; si direbbe molto più esattamente che si svuota a poco a poco della sua sostanza finché non ne resta più che la scorza». Si tratta del pericolo che corriamo rinunciando alla linfa vitale della memoria.

La morale

La seconda parola ideale che vorrei proporre è piuttosto impegnativa: la morale. Ma lo vorrei fare a partire dal suo negativo più pericoloso, che non è tanto l'"immoralità", in quanto rappresenta la parte speculare della moralità negativa, ma è piuttosto l'"amoralità", sostenuta dall'indifferenza.

È, questo, il vero dramma dei nostri giorni, perché l'agnosticismo etico

è ostentato in maniera vergognosamente orgogliosa perfino dai politici. Si cerca in tutti i modi di trascurare la dimensione della coscienza, che porta ad avere il rimorso per dei crimini commessi.

Il rimorso, altra bella parola italiana, quasi uscita dal vocabolario esistenziale, indica appunto qualcosa che ti morde e lacera, ti artiglia. A questo proposito è da evocare Benedetto Croce e una sua opera, tra quelle meno note, "Orientamenti — Piccoli saggi di filosofia politica" (1934), in cui è contenuta un'affermazione lapidaria: «Non vi date pensiero di dove vada il mondo, ma dove bisogna che andiate voi, per non calpestare cinicamente la vostra coscienza, per non vergognarvi del vostro passato tradito». Fa da eco, a questa citazione, una suggestiva frase del filosofo danese Soren Kierkegaard, tratta dal suo Diario: «La nave è ormai in mano al cuoco di bordo, e le parole che trasmette il megafono del comandante non riguardano più la rotta, ma quel che si mangerà domani». Pensiamo alla televisione, che pilota le scelte su moda, comportamenti, cibi, privandoci però di uno spazio critico e di una tensione verso valori superiori. Oppure si pensi a internet, e alle altre vie della comunicazione virtuale.

In questa linea mi permetto un ricordo personale: il poeta e amico Mario Luzi, mentre camminavamo un giorno a Firenze sul Lungarno, mi fece notare che, in quasi tutte le finestre delle case che si illuminavano a sera, si distingueva, attraverso i vetri, il tremulo riflesso azzurrognolo del televisore. Ed egli commentò, quasi interrogando se stesso: «Non si sa se questa gente è lì davanti al televisore con le mani alzate in segno di resa o in segno di adorazione». Quasi a dire che, talvolta, i nostri criteri di riferimento non sono la serietà della ricerca, dell'indagine e del discorso, ma l'ovvietà, lo stereotipo, le grida sguaiate dei demagoghi.

Il dialogo

Terzo tema: il dialogo. Noi viviamo in una società che sperimenta in maniera acuta il problema degli scontri e dei conflitti, talvolta violenti.

In questa situazione che rasenta il clima di un'arena, si adottano soluzioni estreme, diametralmente opposte, ma facili da raggiungere. Da un lato si sceglie il sincretismo, una sorta di indifferenza generica, tanto da diventare inconsistente, dall'altro lato impera il fondamentalismo settario.

Il dialogo, invece, presuppone di sua natura la possibilità di far intrecciare (did) due discorsi, senza dimenticare che in greco "dialogo" significa anche entrare in profondità (dici-), scavare. Con un esempio, legato al mondo del canto, risulta più costruttivo, pur se arduo, adottare la formula

del “duetto”, che in musica, talvolta, si tesse sulla base di due voci che sono tra loro del tutto antitetiche, agli estremi dell’estensione vocale: il basso e il soprano. Eppure esse si compongono in armonia, senza negare la propria identità, così che il soprano non scende di tono e il basso non si lascia tentare dal falsetto. Nel “duello”, invece, soluzione apparentemente più comoda e sbrigativa, le armi si incrociano con la brutalità dello scontro teso a ferire e a eliminare l’altro.

Per rendere ancora più chiara la metafora rievochiamo una pagina del romanzo “Il Ponte sulla Drina” di Ivo Andric, scrittore bosniaco, Premio Nobel per la Letteratura nel 1961. In essa l’autore rievoca una leggenda, una tradizione popolare della sua terra, che potremmo quasi assumere a emblema del lavoro che le Chiese e le culture sono chiamate ad affrontare: «Quando Allah il potente ebbe creato questo mondo, la terra era piana e liscia come una bellissima padella di smalto. Ciò dispiaceva al demonio, che invidiava all’uomo quel dono di Dio. E mentre essa era ancora quale era uscita dalle mani divine, umida e molle come una scodella non cotta, egli si avvicinò di soppiatto e con le unghie graffiò il volto della terra di Dio quanto più profondamente poté. Così, come narra la storia, nacquero profondi fiumi e abissi che separano una regione dall’altra, e dividono gli abitanti di una dalle altre... Quando gli angeli si accorsero che gli sventurati uomini non potevano superare i burroni e gli abissi per svolgere le loro attività, e si tormentavano, si guardavano e si chiamavano invano da una sponda all’altra, al disopra di quei punti spiegarono le loro ali e la gente cominciò a passare su di esse. Per questo, dopo la fontana, la più grande buona azione è costruire un ponte, così come il maggior peccato consiste nel metterci addosso le mani». Siamo, quindi, chiamati a costruire ponti, anziché mura che dividono.

Concludiamo, allora, con una testimonianza dialogica attinta dalla cultura indiana e da un suo personaggio emblematico, Gandhi. Il Mahatma elaborò un settenario, che potrebbe diventare la sintesi conclusiva e l’apertura di un orizzonte nuovo di cittadinanza comune tra culture e appartenenze religiose differenti: «L’uomo si distrugge con la politica senza principi; l’uomo si distrugge con la ricchezza senza fatica e senza lavoro; l’uomo si distrugge con l’intelligenza senza la sapienza; l’uomo si distrugge con gli affari senza la morale; l’uomo si distrugge con la scienza senza umanità; l’uomo si distrugge con la religione senza la fede [il fondamentalismo insegna]; l’uomo si distrugge con un amore senza il sacrificio e la donazione di sé».

Appendice

Documentazione fotografica



Foto 1, Donato Palarchi con Egon Klepsch, Presidente Parlamento Europeo dal 1992 al 1994



Foto 1b, Filippo M.pandolfi e Giovanni Maria Flick



Foto 2, Donato Palarchi con Giovanni Conso e Giuseppe Bartolomei



Foto 2b, Donato Palarchi con Giulio Andreotti



Foto 3, Giuseppe Fanfani con Maria Romana De Gasperi e Franco Nobile



Foto 3b, Donato Palarchi riceve il Cardinale Achille Silvestrini (Premio Europa 2006)



*Foto 4, Marco Donati e Lucia De Robertis
durante una manifestazione del Circolo "Verso l'Europa"*



Foto 4b, Un momento dell'edizione 2009 del Premio Europa



Foto 5, Donato Palarchi a colloquio con Oscar Luigi Scalfaro, Presidente della Repubblica



Foto 5b, Consegna del "Remio Europa 2011" a Giuliano Amato



Foto 6, Il Circolo “Verso L’europa” ricevuto al Quirinale dal Presidente della Repubblica



Foto 6b, Consegna del "Premio Europa 2012" a Enzo Moavero Milanesi



Foto 7, Donato Palarchi con Giovanni Goria, Presidente del Consiglio



Foto 7b, Romano Prodi riceve il "Premio Europa 2004" (Prima Edizione)



Foto 8b, Donato Palarchi consegna il "Premio Europa 2010" a Andrea Riccardi



Foto 9b, Filippo Maria Pandolfi – Presidente del “Premio Europa”



Foto 10b, Donato Palarchi con Mario Monti ("Premio Europa 2007")



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

**Volumi "Firenze: vita e cultura dall'antichità a oggi"
di prossima pubblicazione:**

Volume III - Nei bassi di Gualfonda

Ultimi volumi pubblicati:

AA. VV.

Oltre il diletto del "bel colorire".

Nuovi sguardi sull'arte fiorentina del Settecento

Monica Salvini, Sara Faralli (a cura di)

Archeologia invisibile a Firenze

Storia degli scavi e scoperte tra San Lorenzo,

Santa Maria Novella e Fortezza da Basso

Maurizio Martinelli, Stefania Salomone (a cura di)

Palazzo Cerretani due millenni di storia

Sandro Rogari (a cura di)

La Toscana in guerra

Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone (a cura di)

Barberino di Mugello in età lorenese.

Amministrazione, vita civile, governo del territorio

Maria Venturi

Firenze dà i numeri

Roberto Orlandini

Frammento di suono

